

Atto Camera

Mozione 1-00081 presentata da PIER PAOLO BARETTA testo di mercoledì 10 dicembre 2008, seduta n.101

La Camera,

premessi che:

la crisi economica globale sta assumendo proporzioni storiche. Indotta da un'iniqua distribuzione del reddito, ha portato larghi strati della popolazione a basso e medio reddito ad indebitarsi per sostenere il tenore di vita e il bene primario della casa. La crisi ha subito in seguito un pesante aggravamento a causa di atteggiamenti, in molti casi irresponsabili, di una finanza di speculazione che ha prodotto le pesanti e crescenti turbolenze sui mercati finanziari. La crisi americana dei mutui sub-prime ha costituito l'innescò che ha provocato un generale e rapidissimo deterioramento delle prospettive di crescita dell'economia;

in tale quadro, la crisi finanziaria globale ha investito alcune delle più grandi istituzioni finanziarie americane ed europee, per fronteggiare la quale Governi e autorità monetarie hanno assunto ampie iniziative, quali, ad esempio, massicce iniezioni di liquidità, riduzioni dei tassi di interesse, ricapitalizzazione delle banche con fondi pubblici;

data la dimensione e la diffusione dei soggetti coinvolti, la crisi sta generando una mancanza di fiducia, di cui si avvertono gli effetti: le condizioni di credito sono diventate sensibilmente più strette, si riducono i piani di investimento, i consumi si indeboliscono, sulle prospettive pesa una forte incertezza, con molte delle economie dell'Unione europea in recessione o sull'orlo della recessione;

previsioni negative sono previste da tutti i principali organismi internazionali: l'Ocse, nell'Economic outlook di novembre 2008, prevede per l'Italia, nel 2009, un tasso di crescita negativo del prodotto interno lordo reale dell'1 per cento, sensibilmente inferiore alla previsione formulata a giugno 2008 (+0,9 per cento);

peraltro, per il 2009 l'indicatore di crescita negativa, che nell'anno 2008 caratterizzava soltanto la situazione italiana, è ora riscontrabile in quasi tutte le economie avanzate: sempre l'Ocse stima una crescita di -0,6 per cento per l'area euro nel 2009;

segnali di ripresa sono previsti solo a partire dalla fine del 2010: in sostanza, la stabilizzazione dell'economia mondiale e la sua uscita dagli squilibri macroeconomici e macrofinanziari rischia di determinarsi attraverso una lunga e pericolosa crisi recessiva;

per scongiurare questo scenario, è opinione ormai dominante che sia necessario non soltanto l'intervento delle politiche monetarie e delle banche centrali nazionali, ma anche di adeguate politiche fiscali di segno anticiclico;

molti Paesi hanno già deciso, o stanno decidendo, di muoversi in questa direzione, mettendo in campo pacchetti di stimolo fiscale volti al sostegno temporaneo della domanda interna di consumi e di investimenti pubblici: fra essi, ad esempio, la Cina e la nuova amministrazione Usa;

l'Unione europea ha una duplice responsabilità in merito: da un lato deve evitare che la crisi recessiva si estenda e si approfondisca all'interno dei Paesi membri, con le sue deleterie conseguenze in termini di distruzione di posti di lavoro; dall'altro lato non può non fornire il suo contributo al processo di riaggiustamento mondiale, nell'ambito di una cooperazione internazionale

al cui interno la stessa Unione europea è chiamata oggi ad esercitare un ruolo potenzialmente nuovo e di grande impegno;

per rispondere a questa situazione, la Commissione europea ha presentato il 26 novembre 2007 «Il piano europeo di ripresa economica». Esso identifica un insieme di misure volte al sostegno dell'economia reale e si fonda su due pilastri:

a) nell'immediato, un significativo rafforzamento del potere d'acquisto delle famiglie, attraverso la tempestiva adozione di un pacchetto fiscale dell'ammontare di 200 miliardi di euro (1,5 del prodotto interno lordo dell'Unione europea), 170 dei quali dovrebbero essere implementati dai Paesi membri e 30 dalla Commissione europea;

b) nel lungo periodo, il rafforzamento della competitività europea, grazie alla convergenza dei Governi su una serie di priorità comuni di azioni volte a favorire lo smart investment, nell'ambito della strategia di Lisbona;

la Commissione europea, nel proporre che gli Stati membri prevedano, nei bilanci nazionali per il 2009, incentivi finanziari pari complessivamente a 170 miliardi di euro, richiede che essi siano tempestivi (per poter sostenere rapidamente l'attività economica durante la fase di rallentamento della domanda), temporanei (per scongiurare un deterioramento permanente delle posizioni di bilancio), mirati ad aumento dell'occupazione, sostegno ad imprese e famiglie vittime di restrizioni creditizie, coordinati (così da moltiplicare l'impatto positivo e garantire la sostenibilità di bilancio a lungo termine) e che combinino strumenti di reddito e di spesa, mediante possibili interventi concernenti:

a) la spesa pubblica con impatto sulla domanda a breve termine;

b) garanzie e prestiti agevolati;

c) incentivi fiscali opportunamente strutturati;

d) la riduzione delle imposte e dei contributi sociali versati dai datori di lavoro al fine di contribuire al mantenimento e alla creazione dei posti di lavoro;

e) riduzioni temporanee dell'aliquota iva standard, per incentivare i consumi;

ad avviso della Commissione europea, la concomitanza eccezionale della crisi finanziaria e della recessione giustifica un'espansione di bilancio coordinata nell'Unione europea tale da causare in alcuni Stati membri un superamento del valore di riferimento del disavanzo (3 per cento del prodotto interno lordo);

il piano invita, inoltre, gli Stati membri ad incrementare gli investimenti in infrastrutture, nell'efficienza energetica degli edifici, nonché in materia di istruzione e di ricerca e sviluppo, al fine di stimolare la crescita e la produttività. A proposito di infrastrutture, già il libro bianco di Jacques Delors prevedeva di creare un nuovo circuito di finanziamento dei progetti infrastrutturali di dimensione europea, tramite l'emissione di titoli pubblici dell'Unione europea (eurobonds), i quali avrebbero oggi, fra l'altro, il vantaggio di offrire sui mercati opportunità di investimento a lungo termine, aventi caratteristiche di basso rischio e di connessione all'economia reale, offrendo così anche su questo versante un contributo alla costruzione di una nuova fase dell'economia mondiale non più dominata da spinte aventi prevalente natura speculativa e finanziaria;

i principali Paesi europei stanno operando in linea con il piano della Commissione europea. In Germania il Governo ha presentato nei mesi di ottobre e novembre 2008 una serie di misure rivolte a contrastare gli impatti negativi sull'economia legati alla crisi: tali misure sono, in particolare, rivolte ad incentivare gli investimenti, a ridurre il carico fiscale e contributivo sulle famiglie attraverso agevolazioni fiscali e sussidi per i figli a carico e la riduzione dei contributi sociali per le indennità di disoccupazione a favore delle famiglie e delle imprese. Nel Regno Unito il pre-budget report presentato il 24 novembre 2008 prevede un pacchetto di misure volto a sostenere, in particolare, i redditi, i consumi e gli investimenti. Il 28 novembre 2008 la Spagna ha approvato in Consiglio dei ministri un piano per stimolare l'economia e l'occupazione, con misure già operanti nel 2008, come gli sgravi fiscali per le famiglie e le imprese per un totale di 16,5 miliardi di euro (deduzione sull'irpef di 400 euro a famiglia, maggiori deduzioni per figli a carico e la riduzione dell'ires), le misure per sostenere l'occupazione (deduzioni per le imprese che assumono disoccupati con figli a carico o lavoratrici e aumento dell'indennità di disoccupazione per coloro che intraprendono un'attività propria), la creazione di un fondo di 8 miliardi da destinare alla realizzazione di opere pubbliche e di un fondo di 3 miliardi per sostenere settori strategici dell'economia, una moratoria temporanea sul 50 per cento delle rate per i mutui contratti dai soggetti con redditi più bassi o disoccupati e l'introduzione di ulteriori deduzioni per i redditi fino a 33.000 euro. In Francia il Governo ha annunciato diversi provvedimenti di sostegno all'economia reale, che prevedono la costituzione di una linea di credito di 22 miliardi per agevolare il finanziamento delle piccole e medie imprese, 100.000 contratti sovvenzionati aggiuntivi per impieghi presso enti locali e associazioni culturali e umanitarie, la realizzazione di 30.000 alloggi che era stata messa a rischio dalla crisi del settore immobiliare: un piano di interventi dall'ammontare di 175 miliardi in tre anni;

a fronte di questo massiccio intervento pubblico dei partner europei, il Governo italiano ha presentato un decreto-legge, il n. 185 del 2008, che, a parere dei firmatari del presente atto di indirizzo, solo sulla carta prevede il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e non è in linea con le indicazioni della Commissione europea, perché non restituisce alla scuola le risorse tagliate nei mesi passati, rende inefficaci proprio quelle misure fiscali che maggiori effetti hanno sulla ricerca, sull'ambiente, sulla crescita e sull'occupazione, come la detrazione delle spese per la riqualificazione energetica degli edifici e il credito d'imposta per la ricerca, riprogramma le risorse del quadro strategico nazionale per interventi infrastrutturali, senza prevedere nessun finanziamento addizionale e addirittura ciò avviene dopo l'improprio utilizzo nei mesi passati delle risorse del fondo per le aree sottoutilizzate per misure di dubbia utilità sociale ed economica;

le risorse del citato decreto-legge sono scarse e addirittura va segnalato come l'intervento di sostegno all'economia perseguito dal provvedimento rechi effetti migliorativi sui saldi di finanza pubblica, sia con riferimento al saldo netto da finanziare, che in termini di indebitamento netto e di fabbisogno, con evidenti effetti prociclici, contrariamente a quanto previsto dalle più elementari regole di politica economica: l'Italia è l'unico Paese europeo a rinunciare all'apporto delle politiche di bilancio al fine di attutire le conseguenze della crisi in atto;

il bonus per le famiglie, date le condizioni attuali ed attese dell'economia, è una misura utile ma assolutamente insufficiente, mentre sarebbe stato necessario un intervento di portata ben più ampia, sia per importo medio, sia per numero di famiglie interessate, impegna il Governo:

coerentemente con le indicazioni della Commissione europea e con le azioni intraprese dalle principali economie europee, a rimodulare il percorso di raggiungimento del pareggio del bilancio, destinando le risorse liberate a misure di riduzione dell'imposizione fiscale sui redditi da lavoro e da pensione, attraverso l'innalzamento delle detrazioni fiscali, riduzione che tenga conto della presenza

dei figli e che riconosca benefici anche agli incapienti e alle categorie sociali svantaggiate;

a procedere, in attesa della definitiva riforma degli ammortizzatori sociali, che li trasformi in uno strumento universalistico, ad un'estensione consistente degli ammortizzatori sociali a sostegno di tutte le persone che perdono il lavoro o che sono sospese dal lavoro, a prescindere dalle dimensioni dell'impresa, dalla forma contrattuale, dal settore di appartenenza;

a prevedere tempi certi e rapidi per i pagamenti dovuti dalla pubblica amministrazione alle imprese;

a presentare nelle sedi competenti misure finalizzate a creare un nuovo circuito di finanziamento dei progetti infrastrutturali di dimensione europea tramite l'emissione di titoli pubblici dell'Unione europea (eurobonds).

(1-00081)

«Baretta, Fluvi, Lulli, Damiano, Bersani, Letta, Colaninno, Ventura, Quartiani, Giachetti, Boccia, Calvisi, Capodicasa, Cesario, Duilio, Genovese, Marchi, Cesare Marini, Misiani, Nannicini, Andrea Orlando, Rubinato, Vannucci, Carella, Causi, Ceccuzzi, D'Antoni, De Micheli, Fogliardi, Gasbarra, Graziano, Losacco, Marchignoli, Pizzetti, Ria, Sposetti, Strizzolo, Benamati, Calearo Ciman, Fadda, Froner, Marchioni, Peluffo, Portas, Sanga, Scarpetti, Federico Testa, Vico, Zunino, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gnecci, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru».

Atto Camera

Mozione 1-00219 presentata da CESARE DAMIANO testo di lunedì 13 luglio 2009, seduta n.201
La Camera,

premessi che:

come ampiamente e unanimemente certificato da molteplici organismi internazionali e istituti indipendenti, la crisi economica mondiale, rapidamente trasferitasi dai mercati finanziari ai settori produttivi, ha investito in pieno anche il nostro Paese, con un vistoso calo del prodotto interno lordo, nell'ordine del 5 per cento per il 2009 e prospettive altrettanto recessive per il 2010 e corrispondenti drammatici effetti sull'occupazione e sul reddito delle famiglie;

secondo il servizio studi della Confindustria, nel 2009 saranno 600 mila i lavoratori che perderanno il posto di lavoro e la disoccupazione salirà all'8,4 per cento, mentre sulla base dei dati Inps emerge un incremento di oltre il 500 per cento rispetto al 2008 del ricorso alla cassa integrazione ordinaria da parte delle aziende;

in tale contesto negativo, si evidenzia la condizione di circa due milioni di lavoratori precari, che, come autorevolmente richiamato dal Governatore della Banca d'Italia, rischiano di essere totalmente esclusi da ogni forma di sostegno del reddito in caso di licenziamento. Dalle tabelle elaborate dalla Banca d'Italia su dati Istat, emerge che, in caso di perdita del lavoro tra coloro che rimarrebbero senza alcun tipo di sostegno al reddito, ci sarebbero 800 mila lavoratori autonomi parasubordinati (diversi dai collaboratori), la grande maggioranza dei quasi 400 mila collaboratori e quasi 700 mila lavoratori a tempo determinato e interinali;

a fronte di tale scenario, le misure varate dal Governo appaiono, secondo i firmatari del presente atto di indirizzo, del tutto inadeguate e decontestualizzate - come nel caso della detassazione degli straordinari o, attualmente, l'ipotesi di corrispondere, in un'unica soluzione, al lavoratore le mensilità di cassa integrazione o di indennità di disoccupazione per l'avvio di una attività autonoma prevista dal decreto-legge n. 78 del 2009, al momento all'esame della Camera dei deputati - o poco più che simboliche, quale si sta rivelando il sussidio, previsto dall'articolo 19 del decreto-legge n. 185 del 2008, corrisposto ai collaboratori a progetto in caso di disoccupazione. Tale previsione, seppure rappresenti la prima misura ipotizzata al riguardo, appare, secondo i firmatari del presente atto di indirizzo, del tutto inadeguata per gli importi riconosciuti e del tutto insoddisfacente per la ristrettezza della platea dei lavoratori interessati, tanto è vero che sinora sono state presentate solo 1.800 domande;

se, inoltre, si considerano gli effetti dell'interruzione del processo di stabilizzazione del personale precario delle pubbliche amministrazioni avviato con le due leggi finanziarie del Governo Prodi, appaiono come sempre più fondate le critiche che evidenziano la mancanza di una strategia condivisa di sostegno all'occupazione, tanto per i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato che per i lavoratori precari, e di riforma degli ammortizzatori sociali, così come delineato e concordato tra Governo e parti sociali, con il protocollo del 23 luglio 2007;

del resto, anche l'accordo raggiunto con le regioni non si propone di avviare la riforma degli ammortizzatori sociali, cosa che è diventata urgente, ma si limita ad intervenire sui vecchi strumenti, aumentando le risorse sulla cassa integrazione in deroga, mentre nulla si è previsto riguardo all'ipotesi di allungamento dei periodi di cassa integrazione ordinaria;

appare necessario approntare, anche con strumenti eccezionali, un complesso di misure che affronti

seriamente e in maniera integrata e innovativa il tema della tutela dell'occupazione e del reddito dei lavoratori, sia nella difficile e inedita fase congiunturale che stiamo attraversando, sia nel nuovo scenario che caratterizzerà un moderno sistema produttivo. A tal riguardo, il Partito democratico ha avanzato precise proposte, sia in occasione dell'esame del citato decreto-legge n. 185 del 2008, sia con appositi progetti di legge, come, ad esempio, quelli volti ad assicurare l'estensione delle misure di sostegno del reddito dei lavoratori esclusi dall'applicazione degli strumenti previsti in materia di ammortizzatori sociali (Atto Senato n. 1110 - Finocchiaro, Treu e altri; Atto Camera n. 2100 - Damiano e altri) o l'ampliamento dei periodi di riconoscimento della cassa integrazione ordinaria (Atto Camera n. 2452 - Bellanova e altri);

laddove perdurasse l'inazione o la frammentarietà delle misure sin qui varate, si rischia di far ricadere esclusivamente sui lavoratori e, in particolare, sui lavoratori più deboli, quali risultano i lavoratori precari e i lavoratori delle imprese artigiane e delle piccole imprese industriali, gli effetti della crisi economica,

impegna il Governo:

ad adottare, quanto prima, misure volte ad assicurare forme di sostegno del reddito, attraverso l'istituzione di un assegno mensile di disoccupazione, pari almeno al 60 per cento della retribuzione percepita ogni mese nell'ultimo anno lavorativo, per tutti quei lavoratori attualmente esclusi dall'accesso agli strumenti previsti dal sistema di ammortizzatori sociali e che hanno perso il posto in conseguenza della recessione economica;

ad estendere a tutti i lavoratori le tutele della cassa integrazione previste nei casi di crisi temporanea e di sospensione del lavoro;

a prevedere una misura straordinaria di estensione dei periodi di cassa integrazione ordinaria, che consenta alle imprese di superare la grave fase recessiva, senza disperdere il patrimonio di competenze professionali del proprio personale dipendente;

a procedere, con il coinvolgimento delle parti sociali, al varo di un disegno organico di riforma degli ammortizzatori sociali.

(1-00219)

«Damiano, Soro, Sereni, Bressa, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gneccchi, Letta, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru, Marco Carra».

Atto Camera

Mozione 1-00331 presentata da PIERLUIGI CASTAGNETTI testo di martedì 16 febbraio 2010, seduta n.283

La Camera,

premessi che:

ad ogni livello istituzionale è stata espressa solidarietà al popolo di Haiti per la perdita di decine di migliaia di vite umane e per i danni socioeconomici causati dal sisma del 12 gennaio 2010;

al riguardo, va apprezzato e sostenuto l'intervento delle Nazioni Unite, della Croce rossa internazionale e dei diversi Stati nel soccorrere la popolazione haitiana e, in particolare, l'intervento in corso promosso dall'Italia;

il segretariato del UNISDR (United Nations International Strategy for Disaster reduction) ha reso noto il 28 gennaio 2010 che le calamità naturali avutesi negli ultimi 10 anni hanno provocato 780.000 vittime nelle diverse aree del mondo (ciclone Nargys Myanmar nel 2008, terremoto nella regione cinese di Sichuan nello stesso anno, tsunami nell'oceano indiano del 2004, terremoto in Pakistan del 2005, uragano Katrina in Louisiana del 2005);

l'articolo 61 capitolo VI, «Protezione civile», del I Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali, ha introdotto il principio della «difesa civile» tra gli interventi umanitari volti a proteggere ed aiutare la popolazione non solo in caso di guerra, ma anche in caso di calamità naturali. Tale articolo ha altresì introdotto nel diritto umanitario il cosiddetto «diritto alla protezione civile» con lo scopo di organizzare il soccorso nazionale ed internazionale per le vittime delle calamità naturali o dei disastri accidentali, individuando nello specifico le azioni internazionalmente consentite ai soccorritori;

l'Assemblea delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione A/Res/46/182 del 19 dicembre 1991 Strengthening of the coordination of humanitarian emergency assistance of United Nations nella quale sono state individuate linee guida per l'assistenza umanitaria per le vittime dei disastri naturali e di altre emergenze. È stato inoltre riaffermato il principio della responsabilità degli Stati nel prestare assistenza alle vittime e nel consentire l'attività dei soccorritori internazionali, riconoscendo alle organizzazioni non governative e alle organizzazioni internazionali il potere di intervenire immediatamente operando nel rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'unità nazionale degli Stati colpiti. L'Onu ha anche invitato gli Stati membri a cooperare per rafforzare le politiche di prevenzione e di pronto intervento in caso di calamità naturali istituendo a tale scopo l'OCHA (Office for Coordination of Humanitarian Affairs) e il CERF (Central Emergency Response Fund);

le Nazioni Unite, nell'ambito della riforma della loro missione, hanno avviato un progetto di riforma, sia in campo giuridico che sul piano degli interventi operazionali, sulla protezione delle persone in caso di calamità naturali adottando l'Hyogo Framework for Action 2005-2015 sulla prevenzione e riduzione del rischio provocato da disastri naturali. Anche in materia di diritto umanitario è in discussione in sede ONU la proposta avanzata dalla ILC (International Law Commission) di un trattato su «La protezione delle persone in caso di disastri»;

l'Assemblea generale delle Nazioni unite il 20 gennaio 2010 ha adottato una risoluzione con la quale ha richiesto agli organi e alle istituzioni dell'organizzazione stessa di dare seguito ai

programmi e alle strategie individuate nell'Hyogo Framework for Action 2005-2015 per ridurre la vulnerabilità causata dai disastri naturali soprattutto nei Paesi in via di sviluppo;

l'Unione europea ha firmato il 18 dicembre 2007 il «Consenso europeo sull'aiuto umanitario» con il quale si statuisce il dovere di aiuto umanitario quale «espressione fondamentale del valore universale della solidarietà tra i popoli e imperativo morale», prevedendo che le crisi umanitarie comprendono le catastrofi naturali e quelle causate dall'uomo;

l'Unione europea ha invitato altresì gli Stati a riconoscere lo «spazio umanitario» quale accesso garantito alle popolazioni vulnerabili e agli operatori umanitari al fine di consentire l'azione dell'Unione europea e dei suoi partner nell'assistenza alle vittime, quale azione nell'ambito delle competenze ripartite tra gli Stati membri e la stessa Unione europea impegnandosi a «rendere operativi tali orientamenti nelle sue relazioni esterne» nel rispetto dei principi del buon donatore umanitario (GHD), così come stabilito nel vertice OCSE, DAC dell'aprile 2006 che ha recepito il documento finale di Stoccolma su «I principi e le buone prassi in materia di aiuti umanitari» del 17 giugno 2003;

l'Unione europea ha introdotto nel Trattato di Lisbona il Titolo XXIII-Protezione Civile, e, in particolare, l'articolo 196, con il quale si prevede che la sicurezza dei cittadini deve essere rafforzata sotto il profilo della prevenzione e della protezione dalle calamità naturali o dai disastri ambientali provocati dall'uomo con atti adottati con procedure di legislazione ordinaria del Parlamento e del Consiglio europeo;

a due anni dall'adozione dell'IDRL (Guidelines for the domestic facilitation and regulation of international disaster relief and initial recovery assistance) in seno alla Conferenza internazionale della Croce rossa e della Mezzaluna rossa (Ginevra, novembre 2007), numerosi accordi sono stati sottoscritti tra singoli Stati e organizzazioni regionali in materia di protezione della persona vittima di disastri naturali,

impegna il Governo:

a farsi promotore, in sede ONU, della convocazione di una sessione speciale della commissione ILC, al fine di giungere ad una celere adozione di proposta di trattato internazionale sulla «Protezione delle persone e dei territori in caso di calamità e disastri naturali»;

a favorire, unitamente agli altri Paesi dell'Unione europea, il potenziamento del segretariato Onu, con l'affidamento di compiti organizzativi di primo soccorso, articolandolo in unità geografiche di intervento rapido e comprendendo nella sua struttura anche le organizzazioni non governative presenti nelle varie aree.

(1-00331)

«Castagnetti, Berretta, Binetti, Bocci, Boccuzzi, Brandolini, Bucchino, Carella, Marco Carra, Causi, Cavallaro, Ceccuzzi, Cenni, Colaninno, Colombo, Coscia, D'Antona, Dal Moro, De Torre, D'Incecco, Farinone, Fogliardi, Garofani»

Atto Camera

Mozione 1-00034 presentata da CESARE DAMIANO testo di martedì 16 settembre 2008, seduta n.050

La Camera,
premessi che:

dall'inizio degli anni 2000, le dinamiche relative alla crescita delle retribuzioni, delle pensioni, della produttività e la stessa distribuzione della ricchezza prodotta in Italia, evidenziano che siamo in presenza di un grave problema di decrescente e insufficiente potere d'acquisto delle famiglie; tale situazione è determinata, in primo luogo, dal rallentamento degli incrementi delle retribuzioni e delle pensioni reali, sia contrattuali che «di fatto», sia lorde che nette, soprattutto se confrontate con quello dei maggiori paesi europei. Oggi il nostro paese è in una situazione di crescita zero, di aumento dell'utilizzo della cassa integrazione e di un vistoso calo dei consumi;

i dati Istat, relativi all'andamento del prodotto interno lordo italiano nel secondo trimestre, rilevano una diminuzione dello 0,3 per cento, rispetto al trimestre precedente, e dello 0,1 per cento, rispetto al corrispondente trimestre 2007;

oltre 14 milioni di lavoratori, secondo recenti indagini, guadagnano meno di 1.300 euro netti al mese. Nei dati dell'ultima indagine dell'Istat sulla condizione economica delle famiglie si evidenzia che:

- il 14,6 per cento arriva con grande difficoltà a fine mese;
- il 28,4 per cento non riesce a far fronte a una spesa imprevista;
- il 9,3 per cento è in arretrato nel pagamento delle bollette;
- il 10,4 per cento non riscalda adeguatamente la casa;
- il 4,2 per cento non ha soldi per le spese alimentari;
- il 10,4 per cento non ha soldi per le spese mediche;
- il 16,4 per cento non ha soldi per le spese per l'abbigliamento;

le cause di questa situazione sono molteplici: lo scarto tra inflazione programmata e inflazione effettiva; il ritardo nel rinnovo dei contratti di lavoro, che mediamente si attesta oltre i 12 mesi, ed è causa di una mancata crescita delle retribuzioni di uno/due punti percentuali; la mancata restituzione del drenaggio fiscale e l'assenza di una politica fiscale a sostegno dei redditi; l'inadeguata redistribuzione della produttività attraverso la contrattazione di azienda e di territorio; l'aumento dell'incidenza percentuale del numero dei lavoratori con contratti atipici, precari e ad orario ridotto;

tra il 1992 e il 2007, in Italia, su una crescita complessiva, pur modesta, di 17 punti percentuali, soltanto due sono andati a vantaggio del lavoro. Questa emergenza salariale ha richiamato più volte l'esigenza di una nuova politica dei redditi che impegnasse governo e parti sociali. Nel DPEF 2009-2013 e nel decreto-legge n. 112 sulla manovra economica, l'attuale governo non ha preso in considerazione, nonostante le promesse elettorali, il problema dell'innalzamento del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, che potrebbe contribuire ad una ripresa dei consumi e di conseguenza, allo sviluppo del paese; negli ultimi due decenni, il crescente divario sociale, frutto di un sempre più accentuato squilibrio nella distribuzione della ricchezza a tutto scapito del fattore lavoro e dei percettori di redditi fissi - così come evidenziato dalle più serie e circostanziate analisi, quali quelle della Banca d'Italia - oltre a rappresentare un inaccettabile elemento di iniquità, costituisce una delle cause della intrinseca debolezza del sistema economico e produttivo, stante l'ormai conclamata e prolungata debolezza della domanda interna;

la ripresa e la competitività dell'economia italiana non potrà non poggiare che sul recupero di valore del fattore lavoro, sotto il profilo economico, sociale, giuridico e culturale, e pertanto sarà necessario imprimere una decisa inversione di tendenza nell'azione di governo, rispetto alla filosofia che ha caratterizzato i primi provvedimenti di questa legislatura, impegna il Governo: ad aprire con le parti sociali un tavolo di concertazione volto in particolare a superare l'irrealistico tasso di inflazione programmata, fissato all'1,7 per cento, che rappresenta la pianificazione della perdita del

potere d'acquisto delle retribuzioni a fronte di un'inflazione media reale del 4 per cento in Italia, (contro una stima per la zona euro pari al 3,6 per cento) mentre questo tasso andrebbe innalzato al livello che verrà definito dalle parti sociali, al termine della trattativa in corso sul rinnovo del modello contrattuale, anche al fine di evitare che si determinino due livelli di inflazione, una per il pubblico impiego e l'altra per il lavoro privato;

ad avviare una progressiva e incisiva diminuzione della pressione fiscale sulle retribuzioni medio basse (fino a 30 mila euro lordi annui), attraverso detrazioni fiscali, revisioni delle aliquote o restituzione del drenaggio fiscale, prevedendo il conseguimento dell'obiettivo di una riduzione del prelievo fino a 100 euro mensili, nell'arco del prossimo triennio 2009-2011;

a incentivare la contrattazione decentrata, continuando l'azione prevista dal protocollo del 23 luglio 2007, attraverso: la decontribuzione del salario di produttività, aumentando la dotazione dell'apposito fondo, su cui sono attualmente stanziati 650 milioni di euro all'anno, e che consente una diminuzione dei contributi del 25 per cento e la pensionabilità di tale retribuzione; la sua detassazione a vantaggio dei lavoratori, rendendo strutturale l'attuale fondo di 150 milioni, stanziati dal governo Prodi per il 2008, e prevedendone il suo raddoppio;

a rivedere la norma varata dall'attuale governo in materia di straordinari e di incrementi di produttività, eliminando la possibilità di incentivare le erogazioni unilaterali delle aziende;

ad avviare un confronto con le parti sociali, così come previsto dal decreto del Governo Prodi emanato nel dicembre del 2007, per l'estensione progressiva della quattordicesima (già erogata nell'ottobre 2007 e nel luglio 2008 ad oltre 3 milioni di pensionati che hanno un assegno pensionistico fino a 700 euro mensili) alle pensioni di importo fino a 1.000-1.200 euro mensili;

a procedere, entro il 31 dicembre 2008, all'emanazione delle misure che rendano esercibile il diritto al pensionamento anticipato per il lavoratori impegnati in attività usuranti, in conformità a quanto previsto dal Protocollo del 23 luglio 2007.

(1-00034) «Damiano, Letta, Soro, Sereni, Bressa, Berretta, Bellanova, Rampi, Codurelli, Mosca, Madia, Bobba, Gatti, Gnechchi, Schirru, Miglioli, Boccuzzi, Mattesini, Santagata, Motta, Mariani».

Atto Camera

Mozione 1-00151 presentata da LUDOVICO VICO testo di lunedì 20 aprile 2009, seduta n.162
La Camera,

premessi che:

le misure di sostegno all'economia adottate dal Governo non sembrano al momento dispiegare una particolare efficacia per quanto riguarda la grave situazione di crisi del mercato siderurgico;

la crisi della siderurgia italiana, europea e mondiale è stata talmente repentina e profonda da non permettere ancora alle istituzioni europee, ai sindacati e agli operatori del settore di prendere misure concrete ed efficaci per farvi fronte;

nel giro di pochi mesi è cambiato lo scenario, nei primi mesi del 2008 si discuteva di come adeguarsi al pacchetto climatico europeo adesso siamo di fronte ad una crisi senza precedenti con tagli alla produzione e all'occupazione;

il problema non si può risolvere solo localmente, è necessaria una politica industriale italiana e un piano europeo che faccia ricorso ai fondi sociali;

la produzione mondiale di acciaio in febbraio era inferiore del 22 per cento rispetto all'anno precedente ma in aumento rispetto al mese precedente come lo era stato anche in gennaio; gli aumenti mensili (destagionalizzati), dell'ordine dei 3 per cento-4 per cento negli ultimi due mesi, sono indotti principalmente dalla produzione cinese in ripresa, ma anche, in minore misura, in altre zone quali i paesi CIS (Comunità degli Stati Indipendenti);

più grave la situazione del settore in Italia, dove nel mese di febbraio 2009 la produzione è stata inferiore del 39,9 per cento rispetto a quella dello stesso mese dell'anno scorso. Una contrazione solo lievemente maggiore era stata registrata in gennaio (40,4 per cento). In termini assoluti per trovare una produzione di acciaio più bassa di quella realizzata nel febbraio 2009, bisogna risalire ai primi anni Settanta;

il consumo apparente - ovvero l'ammontare di un determinato prodotto consumato all'interno di un Paese, proveniente da produzione nazionale o da importazioni che può essere ottenuto come residuo sottraendo la produzione interna esportata dalla somma di produzione interna e produzione estera importata - di prodotti siderurgici in Italia a fine 2008 ha registrato (fonte Federacciai) una forte caduta (-30,5 per cento in dicembre), come le consegne dei produttori nazionali (-18,6 per cento in novembre e 24,4 per cento in dicembre). Lo stesso si può dire per le importazioni e le esportazioni. I primi dati dell'anno in corso confermano lo stato di forte crisi, la produzione di acciaio è in forte riduzione e le ore di cassa integrazione in rilevante aumento;

le prospettive del consumo apparente anche nel 2009 sono assai negative. Si stima una possibile contrazione superiore al 20 per cento, di dimensione relativamente simile a quella della prima crisi petrolifera, ma quantitativamente ben superiore. Secondo questi dati un miglioramento, che comunque lascerebbe una notevole caduta in termini quantitativi rispetto agli anni passati, si potrà profilare solo nel 2010;

l'incertezza è assai elevata a causa della forte e difficilmente prevedibile fluttuazione delle scorte siderurgiche; i dubbi sono accresciuti dalle prospettive economiche che, da un lato appaiono di volta in volta peggiori, ma dall'altro potrebbero risentire sfavorevolmente della mancanza di efficaci

misure di sostegno all'economia;

la produzione industriale in Italia nel 2008, con una contrazione del 4,3 per cento rispetto al 2007, ha presentato la più forte caduta dal 1975. La produzione di beni intermedi, di beni strumentali e di beni di consumo durevoli ha fatto registrare riduzioni superiori al 5 per cento, mentre relativamente meno marcata è stata la flessione della produzione di energia e beni di consumo non durevoli;

il profilo mensile dell'indice generale della produzione industriale ha un andamento simile a quello di molti altri indicatori dell'economia reale: una rapida e violenta caduta iniziata nella seconda parte del 2008, rilevazioni di inizio 2009 che non forniscono spunti di novità rispetto alla situazione precedente. In gennaio la produzione industriale realizzata in Italia è stata inferiore del 21,9 per cento a quella di gennaio 2008;

l'indicatore del clima di fiducia nell'industria manifatturiera di febbraio ha segnato un'ulteriore discesa, che ormai dura da 22 mesi. La contrazione è dovuta principalmente alla riduzione degli ordini interni ed esteri e dalle peggiorate aspettative di produzione;

negativa risulta la produzione complessiva dei settori manifatturieri che utilizzano acciaio ed in particolare quello della fabbricazione dei mezzi di trasporto (-29,7 per cento fra gennaio 2008 e gennaio 2009); anche il settore delle costruzioni segna forti contrazioni dell'attività. L'indicatore del clima di fiducia del settore delle costruzioni conferma l'accentuazione del peggioramento iniziata nella seconda parte dell'anno scorso;

il superamento della situazione congiunturale interna, estremamente negativa per quanto riguarda il consumo e i livelli di produzione, può realizzarsi a seguito di una ripresa delle attività produttive, in particolare nel settore delle costruzioni e della produzione industriale;

secondo Confindustria circa 4,5 milioni di lavoratori europei potrebbero perdere il posto di lavoro nel 2009, previsioni ancora più inquietanti di quelle della Commissione europea che aveva calcolato in 3,5 milioni il numero di posti di lavoro che potrebbero andare persi entro quest'anno;

in Italia la situazione potrebbe assumere dimensioni enormi, il ricorso alla cassa integrazione ormai si avvicina ai massimi del 1993, toccando le filiere produttive, l'indotto dei principali settori produttivi, le piccolissime aziende, anche quelle con meno di quindici dipendenti;

a febbraio la cassa integrazione ordinaria è cresciuta del 553,17 per cento, a marzo del 925 per cento rispetto agli stessi mesi del 2008, nel primo trimestre 2009 l'aumento è stato del 589 per cento rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno;

nella gestione ordinaria i settori con i maggiori incrementi rispetto a marzo 2008 sono stati il comparto meccanico (+1262 per cento), il metallurgico (+7004 per cento), il chimico (+1345 per cento) e il legno (+1728 per cento);

per quanto riguarda il settore siderurgico gli addetti in Europa sono circa 500mila e la direzione industria della Commissione europea prevede un calo dell'occupazione intorno al 20 per cento, si profila dunque l'esigenza di interventi diretti in favore della siderurgia;

il settore siderurgico è strategico per l'economia italiana, fino al 2006 si collocava al secondo posto in Europa, con un fatturato annuo di 35 milioni di Euro, 100.000 dipendenti diretti e indiretti e una produzione nel 2005 di 29,3 milioni di tonnellate d'acciaio, cifra che rappresenta il massimo storico; pur in presenza di fattori critici, il settore ha proseguito la propria espansione incrementando la

produzione anche nel 2006;

le misure intraprese dal Governo in favore dell'auto, delle costruzioni e delle grandi opere strutturali, sono utili ma non ancora sufficienti a ridare fiato al rilancio delle principali attività consumatrici di acciaio e a salvare le piccole imprese dell'indotto;

l'andamento degli ordini al settore automobilistico, in incremento a seguito degli incentivi all'acquisto, non si è ancora massicciamente trasmesso al settore siderurgico anche a causa delle scorte accumulate in tutti i gradini della catena produttiva, si profila la necessità urgente di aiuti diretti al settore siderurgico;

per quanto riguarda gli interventi nelle costruzioni si nota come la maggior parte di questi non sia ancora cantierata, o cantierabile nel breve termine, e pertanto gli effetti delle misure previste si potranno verosimilmente riscontrare non prima del 2010;

a questo si aggiunge il rischio di un forte incremento nelle importazioni da parte di quei Paesi che hanno posto in essere misure di protezionismo interno;

in particolare la ripresa della domanda potrebbe essere intercettata dall'offerta di prodotti a prezzi fuori mercato da parte di operatori commerciali che trattano prodotti siderurgici importati da Paesi terzi e principalmente dalla Cina. Se così fosse l'industria nazionale non trarrebbe quei benefici che le imprese del settore attendono;

il rischio di dumping commerciale e di invasione di prodotti cinesi in tutti i segmenti della produzione siderurgica nazionale, è un fenomeno legato alla sovraccapacità produttiva ed al sistema di sussidi che caratterizza tutti i fattori economici e finanziari della produzione del Paese asiatico;

si tratta in estrema sintesi di una concorrenza sleale che distorce fortemente questo settore del mercato globale. Il dinamismo e l'aggressività commerciale cinese si aggiunge al quadro di difficoltà dell'industria siderurgica nazionale sopra delineato, peggiorandolo ulteriormente;

non va inoltre dimenticato che un ulteriore impulso al settore siderurgico può essere dato da un'azione coraggiosa per accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione, oggi in fortissimo ritardo. Si tratterebbe di un'importante iniezione di liquidità a costo zero per le imprese, che riceverebbero nient'altro che quanto loro contrattualmente dovuto, e che sarebbe immediatamente reimpiegata per l'operatività delle aziende con un enorme effetto moltiplicatore;

alla luce della situazione sopra delineata, per rendere effettivo l'obiettivo di rilancio dell'economia e della produzione, in particolare nel settore siderurgico, è di estrema importanza che le misure proposte dal Governo vengano ulteriormente implementate ed esplicino i loro effetti prima possibile, già entro il corrente anno, impegna il Governo:

ad agevolare le opere pubbliche immediatamente cantierabili, individuando gli interventi già allo stadio esecutivo, sbloccando i possibili interventi anche a livello locale, prevedendo la possibilità per gli enti, quali comuni e province, di derogare o riformulare i vincoli derivanti dal patto di stabilità;

a porre una forte attenzione al problema del dumping commerciale, proponendo nelle sedi opportune, misure di contrasto e attuando maggiori controlli del materiale in fase di importazione dal punto di vista del rispetto dei requisiti qualitativi, di sicurezza e di denominazione

commerciale;

a curare maggiormente i problemi connessi all'accesso al credito per le imprese del settore siderurgico ed in particolare l'incremento delle garanzie per l'erogazione di prestiti alle aziende da parte del sistema bancario;

ad accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione;

a chiedere in sede di Unione Europea l'apertura di un tavolo operativo sulla crisi del sistema siderurgico europeo.

(1-00151)

«Vico, Lulli, Velo, Tullo, Esposito, Pizzetti, Lovelli, Baretta, Ferrari, Sani, Sanga, Marco Carra, Bellanova, Berretta, Verini, Ginefra, Boccia, Farinone, Gnechi, Viola, Zunino, Strizzolo, Rosato, Froner, Pollastrini, Corsini, Federico Testa, Braga, Marantelli».

Atto Camera

Mozione 1-01143 presentata da ANTONIO BOCCUZZI testo di lunedì 24 settembre 2012, seduta n.690

La Camera,

premessi che:

nei giorni scorsi la mamma di Matteo Armellini, il giovane operaio morto a causa del crollo del palco che stava montando per il concerto di Laura Pausini a Reggio Calabria, si è vista riconoscere un assegno di 1936,80 euro da parte dell'Inail quale rimborso una tantum per le spese funerarie. Analoga drammatica sorte e irrisorio trattamento è stato riservato ai genitori di Nicola Cavicchi, il tecnico trentaseienne che è perito sotto il capannone della ceramiche Sant'Agostino dopo le scosse di terremoto del 20 maggio 2012 che hanno colpito l'Emilia e la bassa Lombardia;

tra gli altri episodi analoghi si ricorda che in precedenza, alla mamma di Andrea Gagliardini, a seguito della morte del suo ragazzo di 23 anni, avvenuta all'Asoplast di Ortezzano il 20 giugno 2006, è stato riconosciuto dall'Inail un assegno di 1600 euro e ai familiari di Roberto Scavo, postino, deceduto a 20 anni in un infortunio avvenuto in itinere, sono stati riconosciuti dall'Inail 1.725 euro;

il limite e l'anomalia di tale trattamento è riconducibile alle disposizioni del 1965, il testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124), che stabilisce condizioni e misure delle prestazioni erogabili dall'Inail ai lavoratori assicurati e in luogo della loro morte ai superstiti;

in particolare, tale provvedimento prevede che abbiano diritto ad una rendita il coniuge fino alla morte o a nuovo matrimonio, ciascun figlio fino al raggiungimento del diciottesimo anno di età (per ragioni di studio, l'età viene elevata fino a 21 anni se i figli sono studenti di scuola media inferiore o superiore e non oltre i 26 anni se studenti universitari) e i figli totalmente inabili al lavoro, ai quali la rendita spetta a prescindere dall'età, finché dura l'inabilità;

in mancanza del coniuge e dei figli, una rendita è riconosciuta, nella misura del 20 per cento, anche ai genitori, ai fratelli e sorelle, solo nell'ipotesi di convivenza con il lavoratore deceduto e qualora fossero a suo carico;

le citate disposizioni, risalenti a oltre 40 anni, non prevedono alcuna rendita in favore dei superstiti conviventi non sposati;

parimenti, non appaiono più congrui e dignitosi gli importi delle rendite e dei rimborsi una tantum riconosciuti ai superstiti di lavoratori deceduti in giovane età, ovvero di lavoratori che spesso si trovano in una condizione contrattuale iniziale o con formule contrattuali cosiddette flessibili, impegna il Governo ad adottare ogni iniziativa utile volta ad assicurare una tempestiva e significativa rivisitazione delle disposizioni del citato testo unico n. 1124 del 1965, nonché a predisporre una congrua rivalutazione delle rendite e delle indennità previste dal medesimo testo unico, adeguandolo alle mutate condizioni economiche e contrattuali del lavoro odierno oltre che all'evoluzione delle relazioni familiari e affettive.

(1-01143)

«Boccuzzi, Giulietti, Esposito, Damiano, Berretta, Madia, Gatti, Gnechi, Bellanova, Codurelli, Miglioli, Santagata, Portas, Rampi, Schirru, D'Incecco, Meta, Morassut, Villecco Calipari, Marco Carra, Grassi, Nicco, Binetti, Cuperlo, Causi, Castagnetti, Cavallaro, Albini, Zani, Baretta, Allasia, Cavallotto, Buonanno, Mattesini, Mecacci, Picierno, Bobba, Laratta, Porta, Fedi, Garavini, Pedoto, De Pasquale, Granata, Rossomando, Motta, Bachelet, Benamati, Boffa, Bonavitacola, Bucchino, Bossa, Braga, Calvisi, Corsini, Concia, D'Antona, De Biasi, Giorgio Merlo, Marchignoli, Marantelli, Melandri, La Forgia, Lolli, Lovelli, Fiorio, Recchia, Ginefra, Rossa, Sbröllini»

Atto Camera

Mozione 1-00125 presentata da DARIO FRANCESCHINI testo di lunedì 9 marzo 2009, seduta n.142

La Camera,

premessi che:

la crisi economica internazionale, come ampiamente previsto, da mesi sta facendo sentire i suoi effetti anche nel nostro Paese. Gli ultimi dati, recentemente resi noti dal Servizio studi della Confindustria, configurano il 2009 e il 2010 come due anni di recessione con conseguente tracollo dei posti di lavoro: secondo gli stessi dati nell'anno in corso saranno 600 mila i lavoratori che perderanno il posto di lavoro e la disoccupazione salirà all'8,4 per cento. Solo nel mese di dicembre 2008, il ricorso alla cassa integrazione ordinaria da parte delle aziende ha conosciuto un incremento pari al 526 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Dati questi che prefigurano un anno particolarmente nero per l'occupazione italiana;

in questo quadro, già di per sé abbastanza fosco, si inserisce il problema dei lavori con contratto a termine, i lavoratori cosiddetti precari, che nel nostro Paese riguarda un lavoratore su 8. Un fenomeno molto vasto ed in costante crescita: il lavoratore atipico è molto più frequente nel Sud del Paese, ma avanza anche nelle regioni del Nord: secondo i dati elaborati dalla Cgia di Mestre i lavoratori precari in Italia ammontano a 2 milioni 812 mila, circa il 12 per cento degli occupati. Negli ultimi cinque anni, il lavoro precario nel Nord è aumentato del 17 per cento - contro un modesto 3,1 per cento di contratti a tempo indeterminato - con punte, però del 24,6 per cento solo nel Nord-est;

si tratta di migliaia di lavoratori privi di tutele, che saranno i primi a pagare gli effetti della crisi economica. Si stima che sono circa 305 mila i contratti scaduti solo al 31 dicembre 2008 ai quali il decreto del Governo, il cosiddetto «sostegno all'economia», ha previsto un sussidio poco più che simbolico e comunque non ancora operativo, pari al 10 per cento sull'ultima retribuzione. Inoltre, la platea dei precari che beneficerà delle norme contenute nel decreto non sarà superiore al dieci per cento del totale dei lavoratori precari. Mentre in un recente studio pubblicato dall'Università la Sapienza di Roma, si calcola che siano oltre 800 mila gli atipici a «rischio precarietà», vale a dire con un solo contratto e un solo committente;

a fronte di questa situazione le misure predisposte dal Governo si sono rivelate secondo i firmatari del presente atto di indirizzo totalmente inefficaci a contrastare la profonda crisi in atto. Gli stanziamenti previsti e la platea alla quale si riferiscono i benefici, in particolare del decreto-legge n. 185 del 2008, appaiono sottostimati e totalmente inadeguati a far fronte alla grave crisi economica ed occupazionale che sta già investendo il nostro Paese e che perdurerà almeno per i prossimi due anni. Per di più, con il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito dalla legge n. 133 del 2008, è stato abolito il processo di stabilizzazione del personale precario avviato con le due leggi finanziarie del Governo Prodi, e ciò determinerà la perdita del lavoro di oltre 60 mila lavoratori precari della pubblica amministrazione e della scuola;

a distanza di pochi mesi, si evidenzia tutta la fondatezza delle critiche mosse dal Partito Democratico alle misure del Governo che hanno distolto ingenti risorse per interventi inefficaci o iniqui come l'eliminazione dell'ICI o la detassazione degli straordinari. Una misura, quest'ultima, assolutamente inappropriata perché in un momento di crisi economica e di rischio occupazionale gli straordinari sicuramente non sono una misura alla quale ricorrono le aziende in difficoltà. Queste risorse avrebbero potuto invece essere indirizzate verso gli ammortizzatori sociali, vera e propria

emergenza dell'anno in corso;

manca, a tutt'oggi, una strategia condivisa di sostegno all'occupazione, così come non è stata data attuazione ad un disegno organico di riforma degli ammortizzatori sociali, secondo le linee guida concordate tra Governo e parti sociali, con il Protocollo del 23 luglio 2007;

in questo quadro gli interventi proposti dal Governo ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo sono tardivi ed ancora una volta inefficaci: anche l'accordo recentemente raggiunto con le Regioni non si propone di avviare la riforma degli ammortizzatori sociali, cosa che è diventata urgente, ma si limita ad intervenire sui vecchi strumenti, aumentando le risorse sulla cassa integrazione in deroga;

appare necessario approntare, con strumenti eccezionali, misure che assicurino forme di tutela economica, tramite un assegno mensile di disoccupazione, pari almeno al 60 per cento della retribuzione percepita ogni mese nell'ultimo anno lavorativo, per quei lavoratori che, in caso di licenziamento, fino ad ora risultano esclusi dall'accesso agli ammortizzatori sociali, vale a dire: i lavoratori a tempo determinato e indeterminato appartenenti ai settori ed alle imprese che non risultano destinatari di alcun trattamento di integrazione salariale, i dipendenti da imprese nel settore artigiano; gli apprendisti; i titolari di partita Iva, in regime di monocommittenza, con un reddito inferiore ad una determinata soglia; i soggetti iscritti alla gestione separata Inps di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335;

in coerenza con tale impostazione il Partito Democratico ha già avanzato precise proposte, sia in occasione dell'esame del citato decreto-legge n. 185 del 2008, sia con appositi progetti di legge volti ad assicurare l'estensione delle misure di sostegno del reddito dei lavoratori esclusi dall'applicazione degli strumenti previsti in materia di ammortizzatori sociali. Si tratta dei progetti di legge presentati rispettivamente al Senato il 14 ottobre 2008 a firma Finocchiaro, Treu e altri (A.S. 1110) e alla Camera il 23 gennaio 2009 a firma Damiano e altri (A.C. 2100);

gli interventi previsti nel Protocollo tra Governo, Regioni e Province autonome del 12 febbraio 2009 riguardano esclusivamente i lavoratori coinvolti in trattamenti in deroga ai sensi dell'articolo 19, comma 8, del decreto-legge n. 185 del 2008 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009 e che quindi escludono i soggetti iscritti alla gestione separata Inps di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335;

gli effetti della crisi economica non possono essere fatti gravare esclusivamente sui lavoratori ed in particolare sui lavoratori più deboli, quali risultano i lavoratori precari e i lavoratori delle imprese artigiane e delle piccole imprese industriali;

le misure di sostegno al reddito dei disoccupati sono uno strumento di giustizia sociale e insieme di sostegno ai consumi e alla domanda che contribuirà al rilancio dell'economia, impegna il Governo:

ad adottare, entro il 31 marzo, misure volte ad assicurare per l'anno 2009 forme di sostegno del reddito, attraverso l'istituzione di un assegno mensile di disoccupazione, pari almeno al 60 per cento della retribuzione percepita ogni mese nell'ultimo anno lavorativo, per tutti quei lavoratori attualmente esclusi dall'accesso agli strumenti previsti dal sistema di ammortizzatori sociali e che hanno perso il posto di lavoro dal 1° settembre 2008;

ad estendere a tutti i lavoratori le tutele della cassa integrazione previste nei casi di crisi temporanea e di sospensione del lavoro, considerato che oggi i dipendenti delle piccole imprese e i precari sono largamente privi di tutela, con la conseguenza che anche crisi temporanee hanno effetti

sociali gravi, lasciano senza reddito i lavoratori e costringono spesso le imprese a licenziare i dipendenti, disperdendo così risorse umane preziose, necessarie per la futura ripresa;

a procedere, con il coinvolgimento delle parti sociali, al varo di un disegno organico di riforma degli ammortizzatori sociali attraverso le linee guida concordate tra Governo e parti sociali con il Protocollo del 23 luglio 2007 e indicate nei progetti di legge del Partito Democratico sopra ricordati, che preveda forme di attivazione per la ricerca di impiego e per la formazione da parte dei lavoratori beneficiari delle tutele al reddito (Patto di servizio);

a prevedere, quale copertura degli oneri dell'assegno mensile per i disoccupati:

a) il riavvio delle politiche anti-evasione, a cominciare dalla tracciabilità dei corrispettivi, dal limite massimo dei trasferimenti in contanti e dal ripristino delle sanzioni per le imposte evase, posto che lo smantellamento ha portato, al netto della crisi economica, ad una perdita di gettito quantificata, in via prudenziale, sulla base dei dati contenuti nei «Conti economici nazionali» comunicati dall'Istat il 2 marzo 2009, in 7 miliardi di euro per il 2008;

b) l'introduzione della centrale unica per gli acquisti nelle pubbliche amministrazioni centrali e regionali (con operatività estesa agli enti locali presenti sul territorio regionale e alle società in house degli enti territoriali);

c) l'individuazione di programmi di spesa da eliminare e riorganizzare, in alternativa agli iniqui, inefficienti ed inefficaci tagli lineari al centro della manovra di finanza pubblica di cui al decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008 e, a tal fine, la ricostituzione presso il Ministero dell'economia e delle finanze della Commissione per la spending review allo scopo di completare l'analisi avviata nel 2007;

d) l'utilizzo immediato delle risorse di competenza nazionale, previste nel Protocollo tra Governo, Regioni e Province autonome del 12 febbraio 2009, non impegnate nell'erogazione di trattamenti in deroga ai sensi dell'articolo 19, comma 8, del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito con modificazioni dalla legge n. 2 del 2009.

(1-00125)

«Franceschini, Soro, Sereni, Bressa, Letta, Damiano, Bersani, Baretta, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Gatti, Gnechi, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru, Boccia, Calvisi, Capodicasa, Cesario, Duilio, Genovese, Marchi, Cesare Marini, Misiani, Nannicini, Andrea Orlando, Rubinato, Vannucci, Ventura, Realacci».

Atto Camera

Mozione 1-00141 presentata da ROBERTO MORASSUT testo di mercoledì 25 marzo 2009, seduta n.152

La Camera,

premessi che:

la crisi economica internazionale, così come confermato da tutti gli operatori di settore e dagli enti di controllo internazionali, sta determinando effetti rilevanti anche per il settore del trasporto aereo;

in questo quadro i dati forniti dai maggiori vettori internazionali ci dicono che lo shock per il traffico aereo mondiale è previsto in una misura superiore di 3-4 volte a quanto verificato in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001;

scorrendo i dati forniti dalle compagnie leader nel trasporto aereo possiamo vedere che nel mese di febbraio 2009, così come riportato dai quotidiani nazionali, Air France-Klm ha perso l'8,1 per cento dei passeggeri, Lufthansa registra un - 9,3 per cento mentre British Airways prevede di ritornare all'utile non prima del 2011;

il 13 gennaio 2009 è avvenuto il passaggio di consegne ufficiali da parte del Commissario liquidatore di Alitalia S.p.A. alla Compagnia Aerea Italiana, con la relativa operatività ed i diritti di volo che sono stati trasferiti ai soci della nuova compagnia;

i 21 soci italiani della CAI hanno sottoscritto un impegno finanziario di 847 milioni di euro, non ancora versati integralmente, ed il partner internazionale individuato in Air France-Klm si è impegnato a contribuire all'operazione con 322 milioni di euro, garantendo un impegno che corrisponde al 27,5 per cento del totale (1.169 milioni di euro circa), da diminuire al 25 per cento di partecipazione al capitale nominale considerando che i francesi pagano un sovrapprezzo di 40 milioni di euro circa essendo in possesso di azioni di categoria cosiddetta B;

l'avvio della nuova gestione dell'ex vettore di bandiera ha registrato una considerevole contrazione di passeggeri rispetto allo stesso mese dell'anno precedente quando, confrontando i dati di gennaio 2008 e 2009, il fattore di riempimento era di 51 posti occupati su 100 per i voli nazionali, 55 su quelli internazionali, 73 su quelli intercontinentali, mentre ad oggi abbiamo 43 posti occupati su 100 per i voli nazionali, 44 su quelli internazionali, 57 su quelli intercontinentali;

nei piani della nuova compagnia è indicato un livello medio del 65 per cento del coefficiente di occupazione degli aerei per l'equilibrio dei conti, inferiore al 71 per cento inizialmente previsto dal Piano Fenice predisposto dall'Advisor Intesa-San Paolo incaricato di verificare le condizioni per la privatizzazione dell'ex compagnia di bandiera;

in questo quadro è da rilevare la drammatica situazione in cui si sono trovati i lavoratori di Alitalia, in riferimento al mancato rispetto degli accordi sottoscritti a Palazzo Chigi tra le parti sociali ed i vertici della CAI, della cui applicazione si era fatto garante il Governo nella Persona del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio;

il totale del personale dell'ex Alitalia in cassa integrazione, tra piloti, assistenti di volo e personale di terra, ammonta a 7 mila dipendenti, cui è stata garantita un'indennità per sette anni in uno scenario che faceva prevedere il reimpiego dei lavoratori, oggi sempre più difficile a causa delle

difficoltà cui si accennava, anche per i maggiori vettori internazionali;

ad oggi, a distanza di tre mesi dall'avvio delle procedure per la cassa integrazione, i lavoratori in esubero non hanno ancora ricevuto il pagamento dell'indennità, eccezion fatta per l'acconto corrisposto dall'Inps che ammonta al 15 per cento circa di quanto avrebbero dovuto ricevere;

i rappresentanti sindacali dei lavoratori hanno denunciato che la causa dei ritardi nei pagamenti dell'indennità di cassa integrazione sarebbero dovuti a problemi di elaborazione dei dati da parte della CAI che deve già fare fronte al complicato sistema di pagamento delle buste paga per i lavoratori trasferiti alla nuova compagnia;

ulteriore allarme ha generato la denuncia delle sigle di rappresentanza dei piloti, che sollevano il problema dei brevetti di volo che potrebbero scadere per prolungata inattività da parte dei lavoratori in cassa integrazione, problema questo cui hanno pensato di ovviare chiedendo che il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali si adoperi presso i vertici di Alitalia affinché vengano applicate tipologie contrattuali già previste nell'ordinamento italiano come la Cassa integrazione a rotazione e i contratti di solidarietà;

non è possibile, in piena crisi economica, non affrontare seriamente e con la necessaria responsabilità una vicenda che vede coinvolte migliaia di famiglie con un crescente disagio causato dall'incertezza per il futuro;

più in generale, il tema della velocizzazione delle procedure di riconoscimento e corresponsione delle indennità previste dal sistema di ammortizzatori sociali riguarda l'intera generalità dei lavoratori e, a tutt'ora, risulta irrisolto,

impegna il Governo:

ad adottare ogni misura utile volta ad assicurare una celere, puntuale e integrale applicazione degli accordi sottoscritti tra Alitalia, società subentrante e organizzazioni sindacali, garantendo in particolare una tempestiva corresponsione degli strumenti di integrazione del reddito;

a verificare che tutti gli attori si adoperino per una efficiente e leale collaborazione nella gestione delle procedure di riconoscimento della cassa integrazione;

ad adoperarsi, per quanto di sua competenza, per favorire soluzioni di gestione degli ammortizzatori sociali che consentano il mantenimento delle competenze professionali nonché la validità dei titoli di abilitazione al volo dei piloti.

(1-00141)

«Morassut, Meta, Enzo Carra, Carella, Tidei, Pompili, Fiano, Lovelli, Gasbarra, Marantelli, Trappolino, Cesario, Boffa, Bachelet, Coscia, Verini, Concia, Binetti, Berretta, Marco Carra, Capodicasa, Capano, Barbi, Boccuzzi, Froner, Vannucci, Argentin, Causi, Giachetti, Madia».

Atto Camera

Mozione 1-00229 presentata da MANUELA GHIZZONI testo di martedì 15 settembre 2009,
seduta n.214
La Camera,

premesso che:

a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico l'opinione pubblica è fortemente colpita e impressionata dalla gravità degli effetti prodotti dalle cosiddette riforme realizzate con i provvedimenti governativi sulla scuola;

tagliare nel solo anno scolastico 2009/2010 oltre 42 mila posti di personale docente e più di 15 mila posti di personale ATA, come anticipo dei complessivi 130 mila che si prevede di eliminare entro il prossimo triennio, significa il licenziamento di oltre 18 mila docenti e di oltre 8 mila tecnici, amministrativi ed ausiliari, che da anni svolgono la propria mansione con incarichi annuali costantemente rinnovati su posti vacanti disponibili non coperti da nomine a tempo indeterminato per una scelta di risparmio da parte dello Stato. Le rassicuranti affermazioni, espresse nei mesi scorsi dal Ministro Gelmini e dal Presidente del Consiglio dei ministri, secondo le quali nessuno sarebbe stato licenziato sono pertanto disattese dai fatti, che coincidono con le previsioni formulate dal Partito Democratico e dalle organizzazioni sindacali;

tale massiccio licenziamento - che può essere definito senza tema di essere smentiti «il più grande licenziamento di massa nella storia del nostro Paese» - sta producendo, in occasione delle operazioni di nomina da parte degli uffici scolastici provinciali, drammatiche e diffuse iniziative di protesta;

le recenti 16 mila nomine a tempo indeterminato, 8 mila docenti e 8 mila ATA (ben inferiori alla tranche annuale di 50 mila docenti e 10 mila ATA del piano triennale di immissione in ruolo previsto dalla legge finanziaria 2007 e mai abrogato dal presente Governo), non hanno coperto tutti i posti lasciati liberi dai pensionamenti; inoltre, va ricordato che nell'anno scolastico 2009/2010 vi saranno migliaia di incarichi annuali coperti da lavoratori precari destinati al licenziamento nei prossimi anni per ottemperare al pesantissimo taglio di personale previsto dall'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, (per l'anno scolastico 2010/2011: 25.560 docenti e 15.167 ATA; per l'anno scolastico 2011/2012: 19.676 docenti e 14.167 ATA). Peraltro, la legge di assestamento del bilancio 2009 approvata nel luglio 2009 ha definito ulteriori massicce decurtazioni alla spesa per gli incarichi a tempo determinato, che diminuisce complessivamente di 577.064.995 euro. Con tale riduzione, che risulta aggiuntiva rispetto a quella di 456 milioni già operata in attuazione dell'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008, di fatto sarà impossibile garantire, per i primi quattro mesi del nuovo anno scolastico, la regolare retribuzione di quanti comunque riceveranno un incarico annuale;

i precari della scuola, docenti e ATA, sono in numero ben maggiore ai 26 mila che non saranno confermati nell'anno scolastico che sta per iniziare: secondo le stime ufficiali del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca relative all'anno 2008, i docenti con incarico a tempo determinato sono stati ben 131 mila. Questo dato non rappresenta solo l'avvilente incertezza per il futuro professionale dei lavoratori coinvolti, ma denuncia anche la mancata continuità didattica che viene negata a migliaia di studenti;

ad avviso dei sottoscrittori del presente atto di indirizzo, la citata massiccia riduzione di personale, che anticipa quella prevista per il prossimo biennio, avrà effetti molto gravi sulla quantità

dell'offerta e sulla qualità del funzionamento delle scuole di ogni ordine e grado. Ad esempio:

non sono state attivate numerose sezioni di scuola per l'infanzia, seppur richieste;

nella scuola primaria, in molti casi non si è data risposta alla domanda di tempo pieno, che non può essere confuso con un tempo scuola a 40 ore poiché diverso è il modello didattico offerto. La riduzione delle compresenze, inoltre, tanto nel tempo pieno quanto nell'organizzazione modulare del team di 3 docenti su due classi, produrrà gravi conseguenze sul piano della continuità didattica e, quindi, della qualità del processo di insegnamento-apprendimento;

analoghe conseguenze si avranno nella scuola secondaria di primo grado: la diminuzione delle ore di italiano, di tecnologia e, in molti casi, della seconda lingua comunitaria, determina non solo la riduzione del tempo scuola, ma avrà inevitabili ricadute sul piano dello sviluppo delle conoscenze dei nostri ragazzi;

si aggrava il problema della gestione degli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, poiché è in aumento in ogni ordine di scuola la mancata organizzazione - per l'assenza di personale dovuta all'abolizione delle compresenze e alla riconduzione di tutte le cattedre a 18 ore - delle attività didattiche e formative alternative al detto insegnamento;

l'incremento del numero di alunne/i per classe, provocato dalla volontà di impedire l'apertura di numerose classi della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado, avrà conseguenze gravi sulla qualità didattica e sui livelli di apprendimento, e produrrà un diffuso mancato rispetto delle norme di sicurezza nelle aule scolastiche;

le situazioni descritte, citate a titolo di esempio, e, più in generale, il taglio draconiano della spesa per l'istruzione - previsto dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008 e dalla legge finanziaria 2009 - sono foriere di conseguenze facilmente immaginabili sul futuro economico, sociale ed educativo del nostro Paese. Inoltre, contrariamente alle assicurazioni fornite nei mesi scorsi dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, la decisione di decurtare pesantemente gli organici della scuola contribuisce ad alimentare la crisi economica che ha colpito il Paese e ad incrementare la già enorme platea di chi ha perso il lavoro di ulteriori 26.000 persone, prevalentemente donne, poiché l'occupazione nella scuola è in maggioranza femminile e residenti nelle regioni meridionali, dove i tagli si sono abbattuti con maggior pesantezza;

a partire dalla riduzione delle prestazioni delle scuole statali, il Governo pare, ad avviso dei sottoscrittori del presente atto di indirizzo, inconsapevole della gravità dei guasti prodotti dalle misure assunte;

l'emanazione dei regolamenti recanti le «norme per la riorganizzazione della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola, ai sensi dell'articolo 64 comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133» e la «revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008 n. 133» (decreti del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, nn. 81 e 89) non ha contribuito a rendere più chiaro il quadro normativo; i provvedimenti del Governo in materia sono infatti oggetto di specifiche contestazioni presso i Tribunali amministrativi regionali e hanno determinato anche l'instaurazione di giudizi di legittimità costituzionale; inoltre, si stigmatizza con forza che non sia ancora ufficialmente esistente e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto interministeriale sugli organici, in base al quale sono

stati costituiti gli organici delle singole scuole e operate le descritte massicce riduzioni di posti;

la soluzione prospettata con i cosiddetti «contratti di disponibilità» è del tutto insufficiente, poiché se da un lato sostituisce di fatto i limitati ammortizzatori sociali già operanti nel passato anche per il personale scolastico, dall'altro non salvaguarda la risorsa docente e al contrario crea discriminazione tra i precari, dato che la priorità per le supplenze brevi offerta esclusivamente a coloro che nel 2008 sono stati destinatari di una supplenza annuale sottrae le uniche opportunità di impiego a quei docenti che da anni lavorano con supplenze di circolo o di istituto;

la scelta del Governo di ricercare accordi con le singole regioni, affinché integrino con risorse proprie quelle già previste per l'indennità di disoccupazione, è un palese tentativo di scaricare sulle regioni il costo sociale dei tagli irresponsabili imposti al sistema scolastico nazionale dall'Esecutivo Berlusconi: tali accordi - che potranno semmai avere carattere aggiuntivo e mai sostitutivo - mancano del necessario riferimento nazionale e pertanto presentano impostazioni, procedure e modalità di intervento differenti (con conseguenze negative sulle stesse graduatorie), condizionate dalle risorse messe a disposizione dalle regioni e dalle legittime esigenze territoriali che l'autonomia regionale esprime,

impegna il Governo:

a predisporre un piano straordinario, sostenuto da risorse aggiuntive, finalizzato all'abolizione dei tagli introdotti dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008 e all'immissione in ruolo per docenti e ATA, così come previsto dalla legge finanziaria 2007;

ad adottare iniziative per attribuire un'indennità di disoccupazione per due anni (pari al 60 per cento della retribuzione nel primo anno e al 50 per cento nel secondo) ai precari, il cui contratto non possa essere assolutamente rinnovato, che hanno lavorato per almeno 180 giorni nell'anno scolastico 2008/2009 e a garantire la maturazione del punteggio di servizio nelle graduatorie ad esaurimento;

a realizzare un incremento degli organici del personale ATA, per fare fronte ad una situazione di assoluta emergenza per la mancata apertura di molti plessi e sedi scolastiche e per l'impossibilità in molte istituzioni scolastiche di garantire la normale attività amministrativa e didattica di inizio anno scolastico;

a garantire che gli eventuali accordi regionali per il precariato debbano mantenere criteri d'intervento e di applicazione unitaria e, pertanto, che uno schema di convenzione sia discusso con la massima urgenza al tavolo di confronto della Conferenza unificata Stato/regioni, assicurando che questi accordi interventi prevedano comunque garanzie per tutto il personale precario della scuola, sia docente sia ATA;

a prevedere che gli interventi e i progetti per l'utilizzo straordinario e provvisorio del personale che ha perduto l'incarico o la supplenza annuale, rispondano all'esigenza di: innalzare la qualità complessiva dell'offerta formativa; di favorire l'innovazione didattica; di consentire l'aggiornamento e la formazione degli insegnanti; di intervenire sull'allungamento-ripristino del tempo scuola realizzando un efficace rapporto docenti/alunni (tenendo presente le garanzie per gli alunni diversamente abili) e il connesso incremento del tempo scuola individuale; di applicare correttamente l'accordo concordatario di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, prevedendo attività didattiche e formative alternative al detto insegnamento; di prevenire e contrastare, con interventi specifici, le situazioni di disagio sociale e di abbandono scolastico;

a fare in modo che i «contratti di disponibilità» siano attivati direttamente dal Ministero e che gli accordi con la Conferenza Stato/regioni siano volti alla qualificazione dell'offerta formativa territoriale;

ad assegnare un numero certo e stabile di insegnanti e di personale ATA (organico funzionale) alle scuole sulla base di criteri oggettivi, in modo da garantire continuità didattica e autonomia, per realizzare un piano dell'offerta formativa (POF) di qualità, nel rispetto delle norme nazionali.

(1-00229)

«Ghizzoni, Franceschini, Soro, Sereni, Bressa, Fioroni, Coscia, Bachelet, De Biasi, De Pasquale, De Torre, Levi, Lolli, Mazzarella, Nicolais, Pes, Picierno, Rossa, Antonino Russo, Sarubbi, Siragusa».

La Camera,
premessi che:

le aziende vitivinicole siciliane si trovano ad affrontare la peggiore crisi di sempre che, oltre a risentire, come in tutti i comparti produttivi agricoli, della gravissima fase congiunturale, è aggravata da diverse deficienze strutturali delle stesse aziende;

la fase di tempo eccezionalmente stabile e soleggiato che si è avuta durante tutto il periodo estivo dovuta al campo anticiclonico nord africano, che ha rafforzato la propria azione sul Mediterraneo centrale, come si evince dai dati elaborati dal SIAS, ha portato le temperature massime ampiamente sopra le medie climatiche del periodo, con scarti positivi superiori ai 7°C che si sono verificati per diversi giorni consecutivi;

il persistere per buona parte dell'estate, e in particolare per il periodo compreso tra il mese di agosto e la prima decade di settembre, di temperature eccezionali, di molto superiori alle medie stagionali, accompagnate da un periodo di siccità di parecchi mesi che aveva già stressato i vigneti, ha comportato una fortissima riduzione della produzione;

la riduzione della produzione è stimabile in circa il 50 per cento rispetto alla media degli anni precedenti. Pur volendo imputare una parte di tale riduzione alla vendemmia verde, che è pari all'11 per cento della superficie vitata siciliana, rimane intorno al 40 per cento il danno causato dagli eccessi termici del periodo agosto/settembre;

la gravità e l'ampiezza dell'attuale crisi rischiano, pertanto, se non opportunamente contrastati di portare al fallimento migliaia di aziende vitivinicole siciliane, comprese le cantine sociali, con gravissime ripercussioni non solo economiche, ma anche sociali e ambientali;

le imprese agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile, nonché le cooperative cantine sociali, che abbiano subito danni non inferiori al 30 per cento della produzione lorda vendibile, possono beneficiare degli interventi previsti dal decreto legislativo n. 102 del 2004;

al fine di favorire la ripresa economica e produttiva delle imprese agricole di cui al punto precedente, nei limiti

dell'entità del danno, possono essere concessi i seguenti aiuti, in forma singola o combinata:

a) contributi in conto capitale fino all'80 per cento del danno accertato sulla base della produzione lorda vendibile ordinaria del triennio precedente;

b) prestiti ad ammortamento quinquennale per le esigenze di esercizio dell'anno in cui si è verificato l'evento dannoso e per l'anno successivo;

c) proroga delle operazioni di credito agrario;

d) agevolazioni previdenziali;

vi sono le condizioni per la richiesta di deroga al vigente piano assicurativo agricolo, ai sensi dell'articolo 5, comma 4, dello stesso piano, per l'assenza di una adeguata offerta assicurativa per coprire i rischi da eccessi termici. Infatti, molti viticoltori, pur manifestando l'interesse a sottoscrivere polizze, non hanno trovato sul mercato assicurativo una sufficiente offerta a coprire tutte le richieste,

impegna il Governo:

ad attivarsi immediatamente per effettuare tutti gli interventi, di propria competenza, di cui al decreto legislativo n. 102 del 2004, in favore delle aziende vitivinicole siciliane;

ad attivarsi affinché nel piano di riparto delle somme da prelevarsi dal fondo di solidarietà nazionale (FSN) e da trasferire alle regioni si tenga in debito conto la gravissima situazione di crisi della vitivinicoltura siciliana.

(1-00741) «Siragusa, Oliverio, Berretta, Bossa, Brandolini, Burtone, Capodicasa, Cardinale, Causi, Fiorio, Ghizzoni, Murer, Sbrillini, Servodio, Trappolino».

Atto Camera

Mozione 1-00357 presentata da ELISABETTA ZAMPARUTTI testo di martedì 13 aprile 2010, seduta n.305

La Camera,

premessi che:

da ormai molti anni si è a conoscenza dell'azione repressiva del regime iraniano su artisti e intellettuali dissidenti. La persecuzione dei Mullah ha colpito recentemente anche Jafar Panahi, regista del Cerchio (con il quale nel 2000 vinse il Leone d'oro a Venezia) e Oro rosso, arrestato a Teheran la sera del 10 marzo 2010. A darne notizia è stato il figlio, Panah Panahi, che ha raccontato al sito dell'opposizione Rahesabz che alcuni agenti in borghese hanno fatto irruzione nell'abitazione del regista, noto sostenitore dell'opposizione al regime, alle 10 di sera. La polizia ha portato via anche 15 ospiti che in quel momento si trovavano in casa del regista, una delle voci più critiche del presidente Mahmud Ahmadinejad;

il grave atto, perpetrato dalle autorità iraniane come monito intimidatorio affinché nessuno documenti la feroce repressione in corso nel Paese, rappresenta l'ennesimo episodio di disprezzo delle Convenzioni internazionali in materia di salvaguardia dei diritti dell'uomo, peraltro sottoscritte anche dall'Iran;

esattamente come accade, nello stesso Paese, relativamente alle esecuzioni: il rapporto 2009 di Iran human rights denuncia il sistema di «esecuzioni arbitrarie effettuate per procurare terrore». Nel 2009 le esecuzioni capitali in Iran sono state 402, il 20 per cento in più rispetto all'anno precedente. Le esecuzioni infatti hanno avuto un picco a ridosso delle elezioni iraniane del giugno 2009 (50 esecuzioni a maggio, 94 a luglio, delle quali 50 nella sola Teheran). Inoltre, nonostante una ordinanza governativa del 31 gennaio 2008 sostanzialmente le vietasse, le impiccagioni in pubblico nel 2009 sono state nove;

l'atteggiamento antidemocratico e repressivo di qualunque forma di espressione contraria al regime pervasivo dei Mullah affonda le proprie radici nel modello del terrore, affinché l'uomo ridotto a pura materia priva di contenuti vi si adatti incondizionatamente;

quando viene repressa la libertà di espressione, quando ci sono uomini che vengono privati della loro libertà individuale semplicemente perché tentano di dar voce a un dissenso con la propria arte, il mondo civile non può restare a guardare. In qualunque posto del mondo venga consumato questo «reato», il silenzio e l'oblio sono la condanna più grande, per chi cade sotto i colpi della repressione,

impegna il Governo

ad assicurare un immediato sostegno e impegno nella richiesta da inoltrare alle autorità iraniane affinché il regista Panahi sia liberato e possa continuare ad esercitare la sua passione e professione, come diritto e dovere inalienabili di qualunque essere umano.

(1-00357)

«Zamparutti, Beltrandi, Bernardini, Farina Coscioni, Mecacci, Maurizio Turco, Argentin, Berretta, Bucchino, Marco Carra, Castagnetti, Cenni, D'Antona, De Camillis, Delfino, Favia, Golfo, Gottardo, Giulietti, Lenzi, Malgieri, Cesare Marini, Migliori, Murer, Rampi, Strizzolo, Trappolino, Vaccaro, Zacchera, Anna Teresa Formisano, Renato Farina».

La Camera,
premessi che:

l'articolo 54, secondo comma, della Costituzione, nello stabilire che i cittadini chiamati a svolgere funzioni pubbliche devono adempierle «con disciplina ed onore», impone non solo il rispetto della «legalità formale», ma anche l'osservanza di ineludibili principi etico-morali, di cui sente urgente bisogno il popolo italiano;

dalla citata norma costituzionale discende, tra l'altro, l'obbligo per coloro che ricoprono incarichi istituzionali di servire la Nazione, di adempiere le proprie funzioni con imparzialità, indipendenza e nel rispetto della legge, di perseguire l'interesse pubblico, di collaborare lealmente con i diversi poteri dello Stato, di ispirare i propri comportamenti alla sobrietà, alla serietà ed alla morigeratezza che si conviene a quanti sono chiamati a rappresentare il Paese e le sue istituzioni democratiche;

stanno crescendo nell'opinione pubblica, ormai già da alcuni anni, sentimenti di profondo disagio e di diffusa insofferenza per la condotta di uomini politici, appartenenti a diversi schieramenti, che - venendo meno alle responsabilità connesse agli incarichi istituzionali ad essi affidati ed in aperta violazione di quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 54 della Costituzione - tengono comportamenti per più versi riprovevoli, diretti ad assicurare a sé o ad altri indebiti vantaggi dall'esercizio delle funzioni pubbliche o ad abusare dei propri poteri e delle risorse loro affidate in ragione dell'ufficio che ricoprono;

al discredito e alla delegittimazione delle istituzioni democratiche del Paese indubbiamente concorrono anche informazioni relative alla condotta pubblica e privata di uomini politici. La grande risonanza che trovano sulla stampa questi atteggiamenti insinua nella opinione pubblica che non si tratti di casi isolati, ma di uno stile e di un modo di procedere di tutta la politica. Non è certamente così, ma la condotta di chi ricopre incarichi pubblici non dovrebbe mai perdere di vista un suo specifica esemplarità. Si nota l'emergere di stili di vita difficilmente compatibili con la dignità di chi governa e con il decoro delle istituzioni e della vita pubblica. Si assiste a comportamenti in stridente contrasto con il tradizionale patrimonio morale del popolo italiano, che dai suoi legislatori e dai suoi governanti si attende l'esercizio delle cosiddette virtù repubblicane, a cominciare dall'onestà e dalla sobrietà, dalla giustizia e dalla competenza, dalla mancanza di conflitti d'interessi e dalla solidarietà, soprattutto quando è in atto una drammatica crisi economica che penalizza pesantemente le famiglie;

l'allarmante «crisi morale» della politica italiana si ripercuote negativamente anche sul piano istituzionale ed economico: non vi è dubbio, infatti, che lo smarrimento di saldi valori etici accresca il distacco tra cittadini e istituzioni, renda queste ultime meno credibili ed affidabili ed alimenti la sfiducia degli operatori economici nella capacità del Paese e dei suoi governanti di reagire efficacemente alla crisi in atto. L'Italia non si è mai trovata tanto chiaramente dinanzi alla verità della propria situazione, che le impone di correggere abitudini e stili di vita. Cosa facile da dire, ma estremamente difficile da applicare;

negli Stati Uniti - dove già da tempo sono attivi presso il Congresso organi deontologici autorevoli e severi, quali il Committee on standards of official conduct della Camera dei rappresentanti ed il Select committee on ethics del Senato federale - nel 2008 è stato istituito l'OCE - Office of congressional on ethics, organismo indipendente, composto in egual misura da democratici e repubblicani, con il compito di indagare su casi di violazione del codice

etico da parte di uomini politici componenti del loro staff, pubblici funzionari;

l'esigenza di innalzare il livello di moralità della politica è stata ritenuta prioritaria anche in Francia, dove il 6 aprile è stato approvato il Code de deontologie della Assemblée nationale e, il successivo 15 giugno, è stato nominato il primo deontologue de l'Assemblée nationale, un organo volto a garantire l'indipendenza, l'imparzialità e la probità dei deputati francesi;

appare dunque necessario dotare con urgenza anche l'ordinamento italiano di credibili e trasparenti sistemi di valutazione e garanzia dell'etica pubblica e dell'integrità della classe dirigente politica, introducendo un complesso di regole deontologiche e di meccanismi di controllo e sanzione in

grado di garantire la correttezza e la moralità dei comportamenti di coloro che ricoprono, a tutti i livelli, cariche elettive o di nomina politica;

i firmatari del presente atto di indirizzo ritengono che un simile compito non possa essere lasciato solo all'iniziativa spontanea, - pur necessaria -, perché il solo ricorso all'autodisciplina delle forze politiche si è dimostrata non sufficiente per prevenire e sanzionare l'illegalità ed il malcostume; né un simile compito può essere affidato all'iniziativa spontanea delle singole istituzioni, ma deve rientrare in un quadro chiaro e coerente di regole comuni - tenuto conto dell'esigenza di assicurare a tutti i livelli di governo - nazionale e locale - standard uniformi di correttezza e moralità nella condotta specialmente di chi è chiamato a ricoprire cariche elettive o di nomina politica; assume l'impegno di adottare, nell'ambito della propria autonomia, un codice etico e deontologico per i suoi membri e per i profili di sua competenza,

impegna il Governo:

ad assumere - nel rispetto delle prerogative e dell'autonomia costituzionalmente riconosciute a ciascuna Camera, nonché alle regioni ed enti locali ed in coordinamento con l'autonomia di ciascuno di tali enti - iniziative anche di carattere normativo volte ad assicurare la compiuta attuazione dell'articolo 54, comma secondo, della Costituzione, prevedendo in particolare l'adozione di una pluralità di norme che costituiscano un «codice etico» per coloro che ricoprono cariche pubbliche;

i predetti «codici etici», dovranno prevedere in particolare, che:

a) le funzioni pubbliche siano adempiute con disciplina ed onore, nell'esclusivo interesse della Nazione e nel puntuale rispetto della legge;

b) la condotta di membri del Governo, e dei titolari di cariche elettive o di nomina politica sia costantemente ispirata a criteri di sobrietà e moralità;

c) le risorse affidate in ragione dell'incarico ricoperto siano impiegate in modo trasparente, con adeguati controlli, secondo criteri di economicità ed efficienza, nell'esclusivo interesse pubblico;

d) i membri del Governo ed i titolari di cariche elettive o di nomina politica non chiedano né accettino, favoritismi da cui possano trarre benefici da decisioni o attività inerenti al loro incarico;

e) l'utilizzo di autovetture, velivoli o alloggi di servizio sia limitato ai soli casi in cui esso sia giustificato da esigenze obiettive e documentabili;

f) la situazione patrimoniale e le fonti di reddito di membri del Governo e dei titolari di cariche elettive o di nomina politica siano rese pubbliche secondo criteri di trasparenza e completezza;

g) nessun comportamento sleale o denigratorio sia posto in essere da membri del Governo e dai titolari di cariche elettive o di nomina politica nei confronti di altre istituzioni repubblicane;

h) tenendo conto che la qualità del lavoro politico, soprattutto a livello parlamentare,

esige una dedizione tale da non consentire accumuli di cariche e non permette ambiguità di ruoli, siano adottate tutte le misure idonee ad evitare che si sovrappongano le prerogative dei controllori a quelle dei controllati;

i) tutti gli organi di vigilanza, a qualsiasi titolo siano stati istituiti, vigilino concretamente su quanto è di loro competenza, per evitare che si creino situazioni in contrasto con i valori e gli obiettivi specifici e, se questo avviene, per denunciare tempestivamente eventuali errori e deviazioni, mettendo i mezzi necessari per un intervento correttivo tempestivo ed efficace;

l) l'introduzione di un adeguato apparato sanzionatorio e di controllo, che renda effettivo l'Aspetto delle norme e dei principi contenuti nel complesso di disposizioni costituenti i suddetti «codici etici».

(1-00871)

«Binetti, Adornato, Barani, Berretta, Bobba, Bocciardo, Bosi, Buttiglione, Calgaro, Carlucci,

Catone, Ciccanti, D'Anna, D'Antona, De Pasquale, De Poli, D'Incecco, D'Ippolito Vitale, De Torre, Delfino, Di Biagio, Di Centa, Di Virgilio, Dionisi, Anna Teresa Formisano, Gianni, Graziano, Libè, Lusetti, Madia, Mantini, Marcazzan, Marmo, Mazzocchi, Ricardo Antonio Merlo, Mereu, Moffa, Mondello, Mosella, Muro, Occhiuto, Nicolais, Paglia, Patarino, Pelino, Poli, Rao, Ria, Rubinato, Ruggeri, Ruvolo, Capitano Santolini, Scanderebech, Scandroglio, Tassone, Nunzio Francesco Testa, Touadi, Vaccaro, Zinzi».

Atto Camera

Mozione 1-00326 presentata da LIVIA TURCO testo di mercoledì 3 febbraio 2010, seduta n.277
La Camera,

premessi che:

i fatti di Rosarno hanno evidenziato l'esistenza nel nostro paese di sacche di sfruttamento del lavoro e di situazioni di pesante degrado umano e sociale che non possono in alcun modo essere tollerate;

tali situazioni sono connesse, da un lato, alla presenza di una feroce criminalità che controlla il territorio e, dall'altra, alla diffusione del lavoro nero che interessa prevalentemente le regioni meridionali, ma che coinvolge l'insieme del nostro paese;

lo sfruttamento del lavoro nero colpisce in modo particolare le persone più vulnerabili e fragili, tra queste gli immigrati privi del permesso di soggiorno. Essi sono tenuti in condizioni di irregolarità dai loro sfruttatori per procrastinare ed accentuare la vulnerabilità e la debolezza sociale e far apparire senza alternative la condizione di sfruttamento;

il lavoro nero è l'area in cui maggiore è la competizione tra gli immigrati ed i lavoratori italiani perché lo sfruttamento degli uni abbassa le tutele degli altri e questo è tanto più vero nel settore agricolo, dove un lavoratore su dieci è straniero e dove, al sud, solo un terzo sono regolari con situazioni di sfruttamento gestite da un caporalato molto spesso sotto il controllo della criminalità organizzata (i lavoratori extracomunitari nel settore agricolo sono circa 75 mila, contando i 64 mila contratti a tempo determinato e gli 11 mila stagionali. Altri 15 mila lavoratori sono a tempo indeterminato. In tutto 90 mila braccianti immigrati, che però superano i 150/200 mila se si considerano anche i lavoratori stranieri neo comunitari come i rumeni o i polacchi);

il Governo vanta la riduzione degli sbarchi via mare, ma tace sui settecentomila immigrati irregolari presenti in Italia che a parere dei firmatari del presente atto di indirizzo sono conseguenza della legge Bossi-Fini e delle politiche governative di chiusura degli ingressi regolari per lavoro. I lunghi e farraginosi meccanismi dell'ingresso per lavoro (mediante la cosiddetta chiamata nominativa o numerica di uno straniero sconosciuto residente all'estero); la brevità della durata dei permessi di soggiorno, la macchinosità e i tempi lunghi del loro rinnovo sono tutti fattori che rendono alta la probabilità che un lavoratore regolare diventi irregolare suo malgrado. Il Governo inoltre ha previsto un solo decreto flussi per lavoro stagionale, non ha presentato il documento triennale sulle politiche migratorie previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 286 del 1998 ed ha cancellato il fondo per le politiche di integrazione. A ciò si aggiunga il rallentamento della lotta all'evasione, all'economia sommersa e al lavoro nero. Più ampia è l'economia sommersa, più alta è la domanda di lavoro irregolare maggiore è la domanda di irregolari stranieri;

la direttiva 2009/52/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sulle sanzioni contro i datori di lavoro e lo sfruttamento del lavoro irregolare non è stata ancora recepita dall'Italia, nonostante le reiterate richieste in tal senso da parte del gruppo PD. E nonostante la stessa direttiva dell'Unione europea «rimpatri» (2008/115 EC), di per sé già molto restrittiva, è stata recepita in Italia unicamente per la parte relativa alla possibilità di allungare i tempi di permanenza nei CIE, mentre è stata del tutto disattesa - e non recepita - tutta la parte restante, basata sull'idea dei ritorni volontari, che potrebbe costituire una nuova base per collegare - finalmente - politiche dell'immigrazione e politiche della cooperazione allo sviluppo;

così come è stata recepita ed attuata la direttiva 2003/86/CE, relativa al diritto di ricongiungimento

familiare, essa lede di fatto nel nostro Paese l'unità della famiglia e la concreta possibilità per gli immigrati di potersi ricongiungere con i propri cari viste le condizioni restrittive a cui è sottoposta tale disciplina;

le condizioni sociali e di vita delle persone sono parte integrante della legalità e della sicurezza, pertanto l'integrazione e l'inclusione sociale delle persone immigrate sono un dovere di ciascuna comunità da realizzare attraverso una collaborazione costante tra i diversi livelli istituzionali ed il dialogo sociale;

la realtà dell'immigrazione del nostro paese è un fatto positivo, strutturale e duraturo se correttamente gestita perché può corrispondere alle necessità della nostra economia, delle nostre famiglie, del nostro welfare. Se le porte fossero chiuse all'immigrazione, la popolazione giovane in età attiva, tra i 20 e i 40 anni, scenderebbe, tra il 2010 e il 2030, da 15,4 a 11,3 milioni: una diminuzione di oltre 4 milioni, 200.000 unità in meno per ogni anno;

nei nostri territori sta sempre più crescendo un'Italia della civile convivenza. Ne sono protagonisti gli enti locali, le associazioni di volontariato, la Chiesa, i sindacati, gli imprenditori e le forze economiche e sociali, gli insegnanti, le famiglie. Questa Italia della civile convivenza deve essere conosciuta, valorizzata e sostenuta nel suo impegno dalle istituzioni. L'esempio dei successi dell'integrazione può combattere la paura e creare legami positivi tra italiani e immigrati;

l'integrazione è dunque un'interazione tra persone di culture diverse che hanno l'obbligo di rispettare i valori e le regole del paese ospitante, ma hanno anche il dovere di arricchirli attraverso la conoscenza reciproca e lo scambio umano e culturale. Il patto europeo per l'immigrazione invita gli Stati membri a «porre in essere una politica d'integrazione armoniosa, favorendo la partecipazione dell'immigrato alla sfera civica, al mondo del lavoro, all'istruzione, al dialogo interculturale cercando di eliminare ogni diversità di trattamento che risulti discriminatorio per il cittadino terzo»;

al 1o gennaio 2008 i residenti stranieri nati in Italia, la cosiddetta «seconda generazione» sono circa 457.000, e i minori stranieri in Italia rappresentano circa il 22 per cento degli stranieri residenti;

sono loro a mostrarci la possibile soluzione per una civile convivenza tra le molteplici culture; sono loro a mostrare una convergenza di abitudini, di costumi con i coetanei italiani, una voglia di integrazione con gli italiani e un'apertura mentale che si scontra con la chiusura della nostra società, della nostra legislazione e, se vogliamo una vera integrazione, non possiamo certo trattarli come figli di un diritto minore;

il Patto Europeo per l'immigrazione del giugno 2008, sottoscritto anche dal Governo italiano propone una gestione dell'immigrazione incentrata attorno agli obiettivi della prosperità, della sicurezza e della solidarietà. «Le migrazioni internazionali possono rappresentare un'opportunità, costituendo un fattore di scambio culturale, umano, sociale ed economico. Il potenziale dell'immigrazione può essere considerato maggiormente positivo soltanto con un'integrazione riuscita nelle società dei paesi ospitanti»,

impegna il governo:

ad attuare tutte le misure per combattere ogni forma di sfruttamento del lavoro attraverso una rigorosa applicazione della normativa vigente, in modo particolare dell'articolo 18 del decreto legislativo 286 del 1998 che prevede un permesso di soggiorno per le persone che denunciano i propri sfruttatori prevedendo anche l'introduzione nel nostro ordinamento del reato per grave sfruttamento del lavoro, un'autonoma fattispecie incriminatrice del caporalato, aggravata quando

interessa minori o migranti clandestini;

ad applicare la direttiva europea del 18 giugno 2009 che impegna gli stati membri dell'unione europea a sanzioni e provvedimenti nei confronti dei datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare;

ad attivare tutti gli strumenti per consentire una emersione del lavoro irregolare, con particolare attenzione al comparto agricolo, attivando in modo continuativo il sistema dei controlli e promuovendo una regolarizzazione per i lavoratori agricoli stranieri da anni presenti sul nostro territorio che non abbiano commesso reati;

a ridurre fino ad eliminare il lavoro nero e sommerso attivando canali alternativi come la regolarizzazione ad personam per coloro che contribuiscono alla individuazione di fattispecie criminose legate alla immigrazione, per coloro che compiono atti di rilevanza sociale ed umanitaria, per coloro che sono dimoranti nel nostro paese da molti anni e che abbiano dimostrato una buona integrazione;

a ridurre i tempi per il rinnovo del permesso di soggiorno, a prolungare la durata del medesimo in particolar modo in caso di perdita del lavoro ed a estendere ai lavoratori immigrati gli ammortizzatori sociali previsti per i lavoratori italiani;

a presentare il Documento triennale sulle politiche migratorie previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 286 del 1998 nonché a semplificare il sistema delle quote passando dal decreto annuale, elaborato dal Governo con vincolo amministrativo e contenente una indicazione rigida, ad un documento poliennale elaborato da una agenzia tecnica che contenga la stima di persone immigrate ed i loro profili professionali necessari al nostro sistema economico e sociale;

a incentivare e a semplificare l'applicazione dell'articolo 23 del decreto legislativo 296 del 1998 relativamente alla formazione di personale all'estero da parte delle aziende e a introdurre lo strumento dello sponsor per la ricerca di lavoro attribuito a soggetti collettivi come i sindacati, associazioni di imprenditori e istituzioni pubbliche;

a promuovere con le regioni, gli enti locali, le forze economiche e sociali, il volontariato e l'associazionismo, un piano nazionale per le politiche di integrazione e di civile convivenza tra italiani e immigrati avendo come obiettivo quello di definire una governance stabile, basata sul metodo della concertazione tra soggetti istituzionali e con le parti sociali, attraverso il dialogo sociale, formulando gli obiettivi di inclusione sociale, di crescita interculturale e valutandone costantemente i risultati;

ad inserire il Piano nazionale nella politica europea che definisce l'integrazione «la chiave» del successo dell'immigrazione, un processo «a doppio senso» che deve vedere protagoniste le società ospitanti ma anche gli immigrati in un percorso di adattamento reciproco fra le due società;

a promuovere nel Piano nazionale per le politiche di integrazione e di convivenza il rispetto dei valori costituzionali della pari dignità delle persone, dell'eguale rispetto di ciascuna persona, delle pari opportunità, della non discriminazione;

a promuovere gli obiettivi della legalità e della sicurezza, dell'investimento nella scuola per tutti, della promozione della famiglia anche attraverso una politica di promozione dei ricongiungimenti familiari, dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, della salute e del contrasto delle malattie, della povertà e delle disuguaglianze nella salute, del senso civico, della partecipazione sociale e politica,

dell'incontro e del reciproco riconoscimento tra italiani ed immigrati;

a riconoscere nel Piano nazionale alcune azioni prioritarie: contrasto del degrado urbano, del disagio abitativo; estensione della educazione e della formazione interculturale, sostegno ai bambini e alle famiglie per l'apprendimento della lingua e della cultura italiana anche da parte degli adulti, l'accesso ai servizi sociali e sanitari, con particolare attenzione ai gruppi più vulnerabili, lo sviluppo della figura dei mediatori culturali anche attraverso l'istituzione di un albo nazionale dei mediatori culturali e delle associazioni di mediazione culturale, l'inserimento di tempi certi per il rinnovo dei permessi di soggiorno;

a inserire nel Piano nazionale criteri e direttive per affrontare il problema del sovraffollamento delle carceri, per potenziare i servizi e sostenere le associazioni e le attività impegnate nella lotta contro la tratta degli esseri umani, nonché per il sostegno all'associazionismo degli immigrati che promuovono attività sociali e di integrazione nonché linee guida per l'estensione ai giovani stranieri del servizio civile volontario;

a prevedere il finanziamento del Piano nazionale attraverso risorse certe e sufficienti inserite in un Fondo nazionale finanziato dallo Stato, dalle regioni e dagli enti locali.

(1-00326)

«Livia Turco, Amici, Lenzi, Bressa, Zaccaria, Fassino, Touadi, Gozi, Berretta, Binetti, Boffa, Bossa, Braga, Brandolini, Bucchino, Burtone, Boccuzzi, Cardinale, Carella, Castagnetti, Causi, Ceccuzzi, Codurelli, Colaninno, D'Antona, De Biasi, De Pasquale, De Torre, D'Incecco, Esposito, Farinone, Fedi, Ferranti, Fontanelli, Froner, Garavini, Gnechi, Grassi, Graziano, Laganà Fortugno, Lo Moro, Lucà, Lulli, Madia, Marchi, Marchignoli, Margiotta, Mariani, Melis, Miotto, Mogherini Rebesani, Motta, Murer, Naccarato, Piccolo, Picierno, Pistelli, Pedoto, Realacci, Rubinato, Samperi, Sarubbi, Sbröllini, Schirru, Sereni, Siragusa, Strizzolo, Trappolino, Tullo, Velo, Verini, Zucchi».

Atto Camera

Mozione 1-00137 presentata da ANTONINO RUSSO testo di lunedì 16 marzo 2009, seduta n.146
La Camera,

premessi che:

il comune di Palermo presenta una gravissima situazione finanziaria e amministrativa tale da spingere il Sindaco di Palermo, avv. Diego Cammarata, ad avanzare al Governo nazionale, così come riportato da numerosi organi di stampa, la richiesta di un contributo straordinario di 200 milioni di euro per far fronte all'emergenza del Comune;

il Sindaco non ha ritenuto di informare di tale richiesta e delle sue motivazioni il Consiglio comunale;

nessuna analisi è stata fatta sulle cause che hanno portato alla situazione di difficoltà finanziaria né, tantomeno, alcun piano è stato presentato per modificare le condizioni che hanno portato all'attuale situazione di difficoltà;

la città di Palermo vive una situazione di drammatica crisi: l'amministrazione per questo ha ridotto drasticamente i servizi, dal sociale alle scuole, dallo sport alla cultura;

alcune inchieste giornalistiche hanno portato alla luce gli sprechi dell'amministrazione comunale, non ultimi l'acquisto per 22 milioni di euro di locali di proprietà delle Poste italiane mai utilizzati come uffici tecnici dell'amministrazione comunale e l'affidamento a privati della manutenzione degli impianti sportivi senza la pubblicazione di un bando di gara;

le condizioni di vita della popolazione, come impietosamente evidenziate da recenti ricerche riportate da autorevoli quotidiani, la pongono al terzultimo posto tra i 103 capoluoghi di provincia, riconoscendole il peggiore tenore di vita degli abitanti (98 su 103), evidenziando drammaticamente la sua posizione in relazione a ricchezza prodotta, qualità dell'ambiente, servizi della pubblica amministrazione, densità demografica, numero di protesti e di insolvenze;

particolarmente drammatica è la situazione della partecipata Amia, la partecipata incaricata della raccolta dei rifiuti, per la quale sono stati chiesti ed ottenuti dal Governo nazionale 80 milioni di euro per scongiurare il fallimento, ma nonostante ciò sono stati appaltati ad esterni la pulizia degli automezzi, dei propri locali e la pulizia dei cassonetti;

la procura di Palermo ha aperto una indagine su due presunti falsi in bilancio contestati al presidente dell'Amia Galioto e ai 4 ex componenti del Consiglio di amministrazione dell'ex municipalizzata che gestisce i rifiuti. Il Sindaco Cammarata, in quanto persona offesa dal reato, ha deciso di non sporgere denuncia portando così alla prescrizione del reato, inevitabile in assenza di esposto della parte offesa, ovvero il Comune di Palermo;

un esposto presentato alla Corte dei conti sulla gestione dell'Amia dagli eletti del Partito Democratico in Consiglio comunale, all'Assemblea regionale e al Parlamento nazionale, ha evidenziato una gestione fatta di sprechi, di mancata raccolta differenziata, di scarsa produttività;

la società dei trasporti urbani Amat ha avuto un crollo di passeggeri da 24 a 19 milioni, utilizza solo 235 autobus avendone a disposizione 598, copre con gli incassi dei biglietti solo il 18 per cento delle spese (e per di più ha assunto alla vigilia delle elezioni 110 autisti d'autobus senza la patente per guidarli);

l'amministrazione comunale ha preannunciato un aumento della tarsu del 30 per cento (entro il 31 marzo ovvero quando verrà varato il bilancio di previsione dell'amministrazione) tutto ciò perché il comune in questi anni non ha adottato una politica di lotta all'evasione; anche se il bilancio di previsione del 2008 prevede un incasso di 118 milioni di euro a pagare saranno il 61 per cento degli abitanti che porteranno alle casse dell'amministrazione non più di 70 milioni di euro;

come rilevato dalla Corte dei conti il comune ha residui attivi, cioè crediti, per circa 400 milioni di euro e la riscossione dei crediti è andata progressivamente scemando negli ultimi cinque anni, contribuendo non poco all'attuale situazione di dissesto del comune;

il comune presenta un bilancio formalmente in attivo ma, se si guarda al complesso delle attività ad esso riconducibili ed in particolare alla situazione patrimoniale, emerge una situazione di gravissima difficoltà finanziaria. In particolare il bilancio dell'Amia, nonostante il contributo statale, presenta debiti per 150 milioni, mentre l'Amat vanta un credito di circa 100 milioni nei confronti del comune e la Gesip di 60 milioni mentre continua a perdere 700 mila euro al mese e non meno gravi sono le situazioni delle altre partecipate;

il comune spende per la manutenzione di poco più di 2 mila ettari di verde urbano 27 milioni di euro l'anno, Torino per una quota simile di verde urbano spende 12 milioni di euro;

l'amministrazione, fra dipendenti diretti, delle aziende partecipate e precari, paga circa 21.895 stipendi e il 72 per cento delle spese è rappresentato da spese correnti mentre non riesce a far fronte alla manutenzione ordinaria della città: recentemente sono stati addirittura affidati degli incarichi esterni per la lettura dei contatori dell'acqua per una spesa di circa 90 mila euro;

il rinvio a giudizio del Sindaco per non aver adottato misure incisive contro l'inquinamento della città nonostante fosse stato più volte sollecitato, l'incapacità gestionale dell'amministrazione, il rischio di fallimento del Comune rendono urgente e necessario procedere al conseguente scioglimento del suo consiglio comunale e alla rimozione del sindaco della città di Palermo;

appare necessario procedere alla rimozione di chi ha oggettive responsabilità per tutto quanto sin qui verificatosi e si evidenzia l'urgenza di creare le condizioni per un immediato ritorno alla normalità amministrativa,

impegna il Governo:

a valutare se sussistano i presupposti, ai sensi dell'articolo 141, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, «Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali», per lo scioglimento del consiglio comunale di Palermo;

ove, pur condividendo le motivazioni di cui in premessa, non ritenesse di avviare immediatamente le procedure per la rimozione del sindaco e lo scioglimento del consiglio comunale di Palermo, ad inviare a Palermo una commissione ministeriale con ampi poteri di accertamento e indagine nell'ambito delle proprie competenze;

a riferire sulla questione alla Camera dei deputati con la massima urgenza.

(1-00137)

«Antonino Russo, Siragusa, Genovese, D'Antoni, Capodicasa, Berretta, Burtone, Samperi, Causi, Cardinale».

Atto Camera

Mozione 1-00590 presentata da DARIO FRANCESCHINI testo di lunedì 14 marzo 2011, seduta n.448

La Camera,

premessi che:

il Governo il 3 marzo 2011 ha approvato in via definitiva il decreto legislativo in attuazione della direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio europeo sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili;

il settore delle rinnovabili contribuisce in misura significativa all'obiettivo di riduzione delle emissioni di CO₂, e, in particolare, ogni gigawatt di fotovoltaico implica 740 mila tonnellate in meno di CO₂ all'anno;

il decreto in questione avrebbe dovuto riformare gli incentivi in modo da conseguire gli obiettivi europei che, per il nostro Paese, prevedono il raggiungimento del 17 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili sul consumo energetico finale al 2020, come previsto anche dal piano di azione nazionale per le energie rinnovabili che il Governo ha inviato a Bruxelles;

tale obiettivo va perseguito garantendo procedure certe e trasparenti per contrastare speculazioni e illegalità, puntando ad una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della grid parity con l'azzeramento del differenziale tra il costo dell'energia rinnovabile e quello dell'energia in rete;

il decreto legislativo approvato dal Governo non ha recepito le numerose e rilevanti condizioni poste nei pareri resi all'unanimità dalle commissioni competenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

in particolare, il Governo non ha ritenuto di aderire alla richiesta di elevare la soglia di potenza - prevista nel testo iniziale a 5 megawatt - oltre la quale si prevede l'applicazione di un sistema di aste al ribasso; tutti gli operatori del settore considerano tale sistema farraginoso, poco comprensibile e con esito incerto; tale modalità non è stata, infatti, adottata con successo in nessun altro Paese e potrebbe, in concreto, determinare l'impossibilità di programmare gli investimenti, in particolare negli impianti eolici;

al fine di impedire l'utilizzo improprio di terreno agricolo a fini energetici si è voluto porre mano agli incentivi previsti per il fotovoltaico in aree agricole, ma nella modifica approvata non sono adeguatamente fatti salvi gli investimenti in essere; le percentuali di occupazione del terreno previste sono poco chiare e, di fatto, si rende impossibile la realizzazione di impianti anche nelle aree agricole marginali e non più utilizzate, per le quali non sarebbe necessaria alcuna tutela particolare, oltre a quelle già previste dalle ordinarie procedure di valutazione di impatto ambientale;

l'anticipazione al 31 maggio 2011 della scadenza, inizialmente prevista al 31 dicembre 2013, del terzo «conto energia» sul fotovoltaico, rinviando la definizione delle nuove tariffe incentivanti a un decreto del Ministro dello sviluppo economico, da emanarsi di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare entro il 30 aprile 2011, determina il blocco degli investimenti in essere e delle linee di credito per le nuove iniziative; rilevanti sono anche gli effetti sulle imprese dell'indotto; alcune imprese accusano perdite per la disdetta di commesse per

centinaia di milioni di euro a seguito dell'emanazione delle nuove norme;

l'associazione delle banche estere in Italia (Aibe), con una lettera al Governo italiano, prospetta il definanziamento non solo degli investimenti sugli impianti per energie rinnovabili, ma di tutti gli investimenti esteri nelle infrastrutture: strade, autostrade, ospedali; l'associazione sottolinea «un rischio di inaffidabilità del legislatore italiano già oggetto di attenzione da parte delle agenzie di rating»; il blocco dei finanziamenti nelle infrastrutture italiane - scrive l'Aibe - avrà «un sicuro impatto in termini di crescita economica ed occupazionale per l'Italia.»; l'intervento dell'Aibe è giustificato dal fatto che le banche straniere in pool con altri istituti di credito italiani hanno sino ad oggi finanziato progetti - su base no-recourse (accentando il massimo livello di rischio e facendo affidamento sull'attuale regime incentivante) - per complessivi 5,6 miliardi di euro nel settore fotovoltaico e circa 6,8 miliardi di euro nel settore eolico, per un totale di circa 12 miliardi di euro;

il sistema bancario italiano ha annunciato la sospensione dei finanziamenti al settore e la decisione di convocare una riunione dell'Abi sull'argomento entro il 16 marzo 2011;

l'approvazione del decreto legislativo ha suscitato un diffuso ed elevatissimo allarme in tutte le imprese e nelle associazioni di settore (tra cui Anev, Aper, Anie-Gifi, Assosolare, Assoenergie Future): nelle ore precedenti l'approvazione del decreto legislativo, il Governo ha ricevuto oltre 14 mila e-mail di protesta;

il settore delle imprese che producono energie rinnovabili in questo periodo di crisi economica è stato tra i pochi che, in controtendenza, ha aumentato l'occupazione e ha un peso rilevante nell'economia italiana; in particolare, nel fotovoltaico ci sono circa 1.000 aziende che occupano direttamente 15.000 lavoratori e oltre 100.000 lavoratori nell'indotto, con un volume d'affari stimato nel 2010 di circa 8 miliardi di euro;

Gifi-Anie, associata a Confindustria, ha denunciato che sono a rischio 40 miliardi di euro di investimenti programmati nei prossimi mesi nel fotovoltaico e che per almeno 10.000 persone si dovrà far ricorso immediato alla cassa integrazione; anche i nuovi investimenti nell'eolico sono attualmente a rischio a causa dell'incertezza dovuta al non chiaro funzionamento dei nuovi meccanismi basati sulle aste al ribasso;

di recente sono stati diffusi dati imprecisi e confusi sugli oneri in bolletta dovuti agli incentivi per le rinnovabili; se è vero che gli italiani dal 1992 ad oggi hanno pagato in bolletta anche gli oneri per le rinnovabili, in realtà tali risorse sono state quasi esclusivamente utilizzate, grazie ad un cavillo giuridico stigmatizzato dall'Unione europea, per finanziare le fonti fossili e la chiusura del ciclo del vecchio nucleare; quindi gli italiani hanno pagato impropriamente dal 1992 ad oggi più di 50 miliardi di euro per le fonti fossili che, in realtà, dovevano essere destinate esclusivamente alle fonti effettivamente rinnovabili; le risorse finalizzate esclusivamente alla promozione delle energie rinnovabili, negli anni, sono state utilizzate anche per il finanziamento di termovalorizzatori;

a fronte di tale «regalo» ingiustificato, l'onere effettivamente sostenuto nel 2010 per incentivare le rinnovabili è stato pari a 2,7 miliardi di euro quando, nello stesso anno, cittadini e imprese hanno dovuto sostenere oneri ulteriori e impropri in bolletta per oltre 3 miliardi di euro;

gli oneri generali di sistema elettrico incidono per circa il 9,5 per cento sul costo totale lordo di un utente domestico tipo e includono costi associati a diverse voci tra cui la componente A3, che è pari al 68 per cento degli oneri generali;

all'interno della componente A3, con un peso di circa il 20 per cento sul totale, rientrano anche gli

incentivi per il fotovoltaico - complessivamente 800 milioni di euro per il 2010 - che rappresentano l'1,6 per cento della bolletta, e si traducono in 0,60 euro/mese per il contribuente contro, ad esempio, i quasi 2 euro/mese della Germania;

il costo di una bolletta elettrica «tipo» è pari a circa 450 euro/anno sui quali, come precedentemente ricordato, il fotovoltaico nel 2010 ha inciso per appena 7,2 euro annui;

la Germania, vero caso di successo in Europa nel settore, produce già oltre 40 terawatt ora di energia elettrica da eolico contro poco più di 6 terawatt ora in Italia e prevede di produrne 100 terawatt ora nel 2020, mentre ha già installati oltre 16.000 megawatt di fotovoltaico e prevede di arrivare a 52.000 megawatt nel 2020;

il sistema di incentivazione tedesco ha consentito al Paese di conquistare la leadership europea e mondiale nelle rinnovabili e ha determinato uno sviluppo impetuoso delle imprese del settore; nessuno in Germania mette in discussione il sostegno in bolletta alle rinnovabili che, solo nel 2010, è stato di 9 miliardi di euro;

il decreto legislativo, nella sua versione approvata dal Consiglio dei ministri, di fatto rende molto difficile conseguire gli obiettivi europei che per il nostro Paese prevedono il raggiungimento del 17 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili sul consumo energetico finale al 2020;

nell'intento di colpire abusi, speculazioni e infiltrazioni criminali, si colpisce di fatto l'intero mercato delle rinnovabili, senza considerare che gli abusi trovano spazio proprio nell'incertezza normativa e nella complessità e discrezionalità delle procedure;

il quadro regolatore in continua mutazione è una delle prime cause della difficoltà ad attrarre investimenti esteri;

la decisione del Governo di far cessare gli incentivi del «conto energia» il 31 maggio 2011, senza prevedere un periodo transitorio, di almeno 14 mesi come prima previsto, mette a rischio gli investimenti già avviati e determina possibili sospensioni dei finanziamenti bancari;

l'aspetto più grave, oltre alla drastica riduzione degli incentivi attuali, sta nell'ennesima lesione della certezza del diritto; il decreto legislativo, infatti, cambia le regole sia per quel che riguarda i certificati verdi sia per il «conto energia», fissando delle scadenze temporali incompatibili con l'installazione della capacità già autorizzata e, ancor più, di quella in via di autorizzazione, ledendo il diritto degli investitori che hanno calcolato il rischio di costruzione e di messa in opera degli impianti, ma non quello del repentino mutamento del quadro legislativo;

il decreto legislativo, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, suscita notevoli dubbi sul piano del rispetto della direttiva e della legge delega (articolo 17, comma 1, della legge 4 giugno 2010, n. 96), che dettava principi e criteri consoni allo spirito di promozione delle rinnovabili proprio della citata direttiva, impegna il Governo:

ad assumere iniziative per modificare il decreto legislativo di cui in premessa, tenendo conto delle condizioni espresse dal Parlamento nei pareri delle Commissioni competenti e dalla Conferenza delle regioni;

a fare salvi gli investimenti che siano stati avviati sulla base del precedente quadro normativo di

incentivazione, ristabilendo un orizzonte di certezza sull'ammontare degli incentivi di cui beneficiano le imprese e che assicurano il rimborso dei finanziamenti bancari;

a non lasciare nell'incertezza tutto il settore delle energie rinnovabili e, constatata la grave crisi di centinaia di aziende tra le più innovative del sistema economico italiano per effetto delle nuove disposizioni, ad anticipare l'emanazione del decreto ministeriale di cui all'articolo 25 del decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/28/CE;

ad adottare iniziative volte ad eliminare, nel medesimo decreto ministeriale, i tetti annuali indicati e a prevedere un obiettivo in termini di potenza installata al 2020 che, in linea con le migliori performance in Europa, non limiti le potenzialità di sviluppo del settore, mantenendo e ampliando il ruolo delle energie rinnovabili quale componente attiva della crescita del nostro Paese;

a favorire, nell'ambito delle bioenergie, la filiera corta attraverso il ricorso agli impianti di piccola taglia e l'utilizzo di materie prime provenienti dal territorio;

nella definizione dei nuovi incentivi, a mantenere un adeguato sostegno al settore delle energie rinnovabili con una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della grid parity in linea con la progressiva riduzione dei costi di produzione del kilowattora da fonti rinnovabili.

(1-00590)

«Franceschini, Mariani, Lulli, Realacci, Benamati, Bocci, Braga, Bratti, Esposito, Ginoble, Iannuzzi, Marantelli, Margiotta, Morassut, Motta, Viola, Colaninno, Fadda, Froner, Marchioni, Martella, Mastromauro, Peluffo, Portas, Sanga, Quartiani, Scarpetti, Vico, Zunino, Ventura, Bindi, Maran, Villecco Calipari, Lenzi, Bellanova, Berretta, Boffa, Bordo, Brandolini, Capodicasa, Cardinale, Carella, Causi, Ceccuzzi, Cenni, Codurelli, D'Alema, De Biasi, De Pasquale, Farinone, Ferrari, Fiano, Fioroni, Fluvi, Gatti, Ghizzoni, Giovanelli, Gnecci, Gozi, Laratta, Lo Moro, Losacco, Lovelli, Madia, Marchi, Cesare Marini, Mattesini, Miglioli, Miotto, Misiani, Mogherini Rebesani, Murer, Nannicini, Narducci, Pedoto, Pes, Pistelli, Pizzetti, Rossa, Rubinato, Ruggia, Antonino Russo, Samperi, Schirru, Sereni, Servodio, Siragusa, Strizzolo, Tenaglia, Tidei, Tocci, Touadi, Trappolino, Tullo, Vannucci, Vassallo, Velo, Rigoni, Rossomando, Verini, Marco Carra, Graziano, Naccarato»

Atto Camera

Mozione 1-00604 presentata da DARIO FRANCESCHINI testo di mercoledì 16 marzo 2011,
seduta n.450
La Camera,

premessi che:

nel campo dell'energia elettrica ottenuta tramite fonti rinnovabili l'Unione europea ha da tempo provveduto a definire un ordinamento normativo chiaro ed esaustivo, allo scopo approvando specificatamente la direttiva a 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità;

tale direttiva è stata successivamente sostituita dalla direttiva 2009/28/CE, incorso di recepimento dal nostro Paese, con un decreto legislativo il cui schema è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri del 3 marzo 2011, previo parere delle Commissioni parlamentari;

l'Unione europea riconosce la necessità di promuovere in via prioritaria le fonti energetiche rinnovabili, attribuendo a tali fonti un'importanza strategica per la protezione dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile e la lotta ai cambiamenti climatici e anche ai fini del raggiungimento della sicurezza degli approvvigionamenti energetici nell'ambito del mercato interno dell'elettricità;

con il «pacchetto clima-energia, obiettivo: 20/20/20», finalizzato a ridurre le emissioni dei gas ad effetto serra entro il 2020, lo Stato italiano è tenuto a ridurre, entro tale data, le emissioni di anidride carbonica del 20 per cento rispetto al 1990;

oltre a puntare sul risparmio e sull'efficienza energetica, sia nei trasporti e sia nei consumi di energia elettrica e calorica, l'obiettivo di riduzione delle emissioni climalteranti si può efficacemente conseguire soprattutto sfruttando l'energia solare, la fonte energetica rinnovabile più compatibile con le caratteristiche geografiche e paesaggistiche del nostro Paese;

infatti, il nostro Paese gode di un'insolazione ampiamente superiore rispetto ad altri paesi europei, come la Germania, che puntano più di noi sull'approvvigionamento energetico dal settore fotovoltaico;

lo sviluppo del settore delle fonti energetiche rinnovabili e l'indotto ad esso connesso, specialmente nell'attuale momento di crisi economica mondiale, crea occupazione locale e ha un impatto positivo sulla coesione sociale;

uno degli esempi più virtuosi in questo campo è rappresentato proprio dal settore fotovoltaico che nel nostro Paese è composto da circa 1.000 aziende, 15.000 posti di lavoro diretti ed oltre 100.000 indiretti, con una stima di volume d'affari nel 2010 compresa tra i 6 e gli 8 miliardi di euro;

soprattutto il settore del fotovoltaico a concentrazione è oggi in forte fermento e si stanno sviluppando, anche nel nostro Paese tecnologie innovative, interamente italiane, che, se supportate dagli atti necessari per promuoverne lo sviluppo, possono adeguatamente maturare e trovare un definitivo sbocco industriale e commerciale a tutto vantaggio del «sistema Paese»;

la direttiva n. 2001/77/CE è stata recepita nel nostro Paese con il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387; in particolare l'articolo 7 di tale decreto legislativo è specificatamente dedicato

all'energia solare, demandando ad un apposito decreto ministeriale la disciplina e l'entità dell'incentivazione per l'elettricità prodotta mediante conversione fotovoltaica e prevedendo una specifica tariffa incentivante, di importo decrescente e di durata tale da garantire una equa remunerazione dei costi di investimento e di esercizio degli impianti (conto energia);

con il decreto del ministro dello sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, 6 agosto 2010, recante «Incentivazione della produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare» in attuazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, sono stati ridefiniti i criteri e le modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare, specificando che le relative tariffe incentivanti si applicano per l'energia elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici che entrano in esercizio nel 2012 e 2013;

il parere sullo «Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili - Atto n. 302» approvato all'unanimità dalle Commissioni VIII e X della Camera dei deputati, ed in particolare il punto 31 delle condizioni, invita il Governo a posticipare dal 1o gennaio 2013 al 1o gennaio 2014 la decorrenza della soppressione dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 387/2003, concernente le tariffe incentivanti del conto energia, allo scopo di rendere coerente tale soppressione con la parte dello stesso schema di decreto legislativo, inerente i meccanismi di incentivazione (articolo 24, comma 5, lettera a)), che fa salve le decorrenze fissate ai sensi dei decreti attuativi previsti dal sopra citato articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 per gli impianti che entrano in esercizio nel 2012 e 2013;

lo scopo delle due Commissioni parlamentari è stato quello di garantire, con norme chiare, la continuità degli investimenti la garanzia del credito bancario e la certezza del diritto, fermo restando l'obiettivo del decrescere degli incentivi sancito dallo stesso decreto legislativo n. 387/2003;

infatti, anche la Commissione europea, in data 31 gennaio 2011, ha adottato una raccomandazione in cui invita gli Stati membri ad incoraggiare le politiche di sviluppo delle fonti rinnovabili, scoraggiando esplicitamente strumenti normativi retroattivi, causa di incertezza sul mercato e di congelamento degli investimenti;

lo schema di decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri del 3 marzo 2011, invece, all'articolo 25, blocca al 31 maggio 2011 le tariffe incentivanti già previste dal conto energia, prevedendo l'emanazione di un ulteriore decreto ministeriale che dovrà ridefinire gli incentivi per gli impianti che entrano in esercizio a decorrere dal 1o giugno 2011 e fino al 31 dicembre 2012, lasciando ad altri decreti ministeriali la disciplina degli incentivi a regime, con doppia modalità di incentivazione - tariffa incentivante o asta pubblica; da questo contesto normativo sono esclusi gli impianti incentivati ai sensi dell'articolo 2-sexies del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 2010, n. 41, che entrano in esercizio entro il 30 giugno 2011, per i quali si applicano le tariffe incentivanti del decreto ministeriale 19 febbraio 2007, cosiddetto secondo conto energia (decreto-legge Alcoe);

con l'obiettivo di colpire abusi e speculazioni nel settore fotovoltaico, il blocco previsto dal nuovo decreto legislativo rischia di colpire l'intero mercato del settore fotovoltaico;

notizie stampa riportano un blocco del credito bancario per un ammontare di 40 miliardi di commesse e un rischio di cassa integrazione per circa 10.000 lavoratori;

l'obiettivo di evitare le speculazioni sui terreni agricoli è ampiamente soddisfatto dal testo del

nuovo decreto legislativo, che attenendosi ad una condizione posta dalle Commissioni parlamentari, riconosce la possibilità dell'installazione degli impianti fotovoltaici ai soli proprietari dei terreni agricoli, nel contempo ponendo limiti rigorosi alla potenza degli impianti e alla superficie agricola occupata;

occorre evitare conseguenze gravi e non volute sugli investimenti programmati, assegnando tempi congrui per il completamento degli impianti e l'allaccio alla rete;

a tal fine, occorre emanare nell'immediato norme che possano porre rimedi al blocco degli incentivi del «conto energia» al 31 maggio 2011, attraverso una graduale diminuzione degli incentivi che in ogni caso garantisca la certezza degli investimenti ai soggetti - imprese o privati cittadini - che abbiano sottoscritto impegni sulla base di norme precedenti;

occorre garantire procedure certe e trasparenti per contrastare speculazioni nel settore delle fonti rinnovabili, puntando ad una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della coincidenza tra il costo del kilowattora da fonti rinnovabili con il costo del kilowattora prodotto da fonti convenzionali per tutte le categorie di utenti e per tutte le fasce orarie;

una disincentivazione rigida del settore delle energie da fonti rinnovabili potrebbe compromettere il raggiungimento della quota del 17 per cento stabilita ai fini del conseguimento degli impegni comunitari;

specialmente in questo periodo di crisi energetica, anche conseguente alla crisi libica, occorre sfruttare la nostra posizione geografica, non trascurando la sostenibilità delle nostre bellezze naturali, magari rivedendo le percentuali tra fotovoltaico ed eolico dichiarate alla Commissione europea per il raggiungimento degli obiettivi post Kyoto;

un buon punto di confronto potrebbe essere il modello tedesco, che nonostante preveda meno incentivi di quelli italiani sull'energia prodotta, lo stesso garantisce sostanziosi incentivi per la ricerca, lo sviluppo e il sostegno delle proprie aziende, strategia che è riuscita ad allargare la diffusione del mercato dei prodotti tedeschi all'estero;

nell'ambito della disciplina del decreto ministeriale di cui all'articolo 25, comma 10, del nuovo decreto legislativo, sarebbe comunque opportuno garantire l'applicazione delle tariffe incentivanti per l'energia elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici, come previste dalle lettere A), B) e C) della Tabella A del comma 2 dell'articolo 8 del decreto ministeriale 6 agosto 2010, per gli impianti che entrano in esercizio entro il 31 dicembre 2011, al fine di garantire gli investimenti già avviati,

impegna il Governo:

a convocare immediatamente un tavolo di confronto con tutti gli operatori del settore delle fonti rinnovabili, per poter definire al più presto un nuovo sistema di incentivi, di attuazione dell'emanando decreto legislativo, basato sul raggiungimento graduale della nuova disciplina di incentivazione;

a non lasciare nell'incertezza tutto il settore delle energie rinnovabili e ad anticipare l'emanazione del decreto ministeriale di cui all'articolo 25 del decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/28/CE, entro la prima decade di aprile del corrente anno;

a fare salvi gli investimenti che siano stati avviati sulla base del precedente quadro normativo di incentivazione, ristabilendo un orizzonte di certezza sull'ammontare degli incentivi di cui beneficiano le imprese e che assicurano il rimborso dei finanziamenti bancari, interpretando il riferimento «all'entrata in esercizio degli impianti», contenuto nel decreto legislativo approvato, nel senso dell'effettiva produzione di energia elettrica, anche indipendentemente dall'allaccio alla rete elettrica;

a prevedere che i necessari «aggiustamenti», ossia la tendenziale riduzione nel tempo degli incentivi per le fonti rinnovabili, tengano in debito conto i congrui tempi di transizione, al fine di garantire gli investimenti effettuati dalle imprese del settore;

a contribuire alla riduzione del carico sulla bolletta elettrica della componente A3 relativa al finanziamento degli incentivi per le fonti rinnovabili e le energie assimilate;

a rendere ancor più trasparente, l'impatto di tutte le agevolazioni dei costi dell'energia elettrica di famiglie e imprese;

a determinare gli incentivi previsti in modo tale da armonizzarli con il livello di incentivazione adottato nei principali paesi dell'Unione europea;

ad assumere iniziative per definire un sistema di incentivazione che garantisca nel nostro Paese una prospettiva di crescita di lungo termine per il settore fotovoltaico, che consenta un maggior radicamento nell'economia reale e favorisca le ricadute positive sul sistema produttivo nazionale;

nella rideterminazione del sistema di incentivi per il fotovoltaico, a tenere in considerazione, oltre alla loro sostenibilità, gli investimenti già effettuati per la realizzazione di impianti fotovoltaici, l'esigenza di accrescere l'efficienza energetica nell'edilizia e l'opportunità di prevedere meccanismi di adeguamento del livello dell'incentivo alle dinamiche dei costi delle tecnologie e degli impianti, a prevedere altresì una modulazione in riduzione degli incentivi, secondo la maggiore potenza degli impianti;

nell'ambito della quantificazione delle tariffe incentivanti, a favorire la realizzazione di impianti integrati su edifici e manufatti, salvaguardando il territorio agricolo dalle speculazioni;

nella definizione dei nuovi incentivi, a mantenere un adeguato sostegno al settore delle energie rinnovabili con una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della grid parity in linea con la progressiva riduzione dei costi di produzione del kilowattora da fonti rinnovabili;

a favorire, nell'ambito delle bioenergie, la filiera corta attraverso il ricorso agli impianti di piccola taglia e l'utilizzo di materie prime provenienti dal territorio, nonché, nella rimodulazione degli incentivi, a favorire gli investimenti degli enti pubblici e la produzione destinata all'autoconsumo;

a sostenere la ricerca e lo sviluppo dei processi di industrializzazione delle nuove tecnologie del settore fotovoltaico;

per quanto riguarda le fonti tradizionali, ad assumere iniziative per porre definitivamente fine al sistema di incentivazione tariffaria, noto come CIP6, di cui alla delibera del Comitato interministeriale prezzi n. 6 del 29 aprile 1992;

ad adottare misure che responsabilizzino il gestore della rete elettrica al fine di assicurare tempi contenuti e certi per l'allaccio alla rete elettrica;

a valutare l'opportunità, in prospettiva, di ridurre la soglia di potenza degli impianti, oltre al quale può essere adottato il sistema delle aste a ribasso, fissata dal decreto legislativo in 5 Megawatt, ai fini di uno sviluppo del settore basato su meccanismi reali di mercato;

a rivedere il Piano di azione nazionale (PAN) per le energie rinnovabili, anche al fine di ridefinire gli obiettivi relativi al fotovoltaico e all'eolico, allo scopo di sfruttare la posizione geografica del nostro Paese che gode di un'insolazione ampiamente superiore rispetto ad altri paesi europei, senza trascurare la tutela delle bellezze naturali italiane e a distribuire gli obiettivi del PAN annualmente senza tuttavia penalizzare gli investimenti.

(1-00604)

«Franceschini, Cicchitto, Reguzzoni, Libè, Piffari, Della Vedova, Sardelli, Lo Monte, Guido Dussin, Ghiglia, Mariani, Lulli, Realacci, Benamati, Bocci, Braga, Bratti, Esposito, Ginoble, Iannuzzi, Marantelli, Margiotto, Morassut, Motta, Viola, Colaninno, Fadda, Froner, Marchioni, Martella, Mastromauro, Peluffo, Portas, Sanga, Quartiani, Scarpetti, Vico, Zunino, Ventura, Bindi, Maran, Villecco Calipari, Lenzi, Bellanova, Berretta, Boffa, Bordo, Brandolini, Capodicasa, Cardinale, Carella, Causi, Ceccuzzi, Cenni, Codurelli, D'Alema, De Biasi, De Pasquale, Farinone, Ferrari, Fiano, Fioroni, Fluvi, Gatti, Ghizzoni, Giovanelli, Gneccchi, Gozi, Laratta, Lo Moro, Losacco, Lovelli, Madia, Marchi, Cesare Marini, Mattesini, Miglioli, Miotto, Misiani, Mogherini Rebesani, Murer, Nannicini, Narducci, Pedoto, Pes, Pistelli, Pizzetti, Rossa, Rubinato, Ruggia, Antonino Russo, Samperi, Schirru, Sereni, Servodio, Siragusa, Strizzolo, Tenaglia, Tidei, Tocci, Touadi, Trappolino, Tullo, Vannucci, Vassallo, Velo, Rigoni, Rossomando, Verini, Marco Carra, Graziano, Naccarato, Fogliardi, Bucchino, Gasbarra, Zucchi, Bossa, Rampi, Lucà, Gava, Baldelli, Gibiino, Torazzi, Montagnoli, Lussana, Luciano Dussin, Fogliato, Allasia, Maggioni, Desiderati, Dal Lago, Alessandri, Lanzarin, Togni, Bitonci, Dozzo, Fedriga, Callegari, Forcolin, Follegot, Galletti, Lo Presti, Tabacci, Cimadoro, Borghesi, Donadi, Evangelisti, Belcastro, Calero Ciman, Catone, Cesario, D'Anna, Grassano, Gianni, Guzzanti, Iannaccone, Lehner, Milo, Moffa, Mottola, Nola, Orsini, Mario Pepe (IR), Pionati, Pisacane, Polidori, Porfidia, Razzi, Romano, Ruvolo, Scilipoti, Siliquini, Soglia, Stasi, Taddei, Commercio, Latteri, Lombardo, Brugger».

La Camera,
premessi che:

l'isola di Lampedusa, a seguito dell'intensificarsi di un'ondata migratoria cresciuta in modo esponenziale nel primo semestre del 2011, anche a causa dei sommovimenti sociali e del conflitto in atto sulla costa nordafricana, è stata sottoposta ad uno sforzo che ha messo a dura prova le strutture di accoglienza, nonché i delicati equilibri economico-sociali dell'isola;

a causa del ritardo con cui sono stati effettuati gli interventi di accoglienza, dato il flusso straordinario di migranti e l'impreparazione con cui si sono fronteggiati questi eventi di carattere straordinario, si è determinata una situazione di collasso delle strutture e di grave emergenza, anche di carattere igienico-sanitario, durata settimane, determinando gravi disagi ed esasperazione nella popolazione;

il fenomeno, data la sua straordinarietà ed il collegamento con le vicende che hanno interessato ed interessano i Paesi rivieraschi del Mediterraneo, ha attirato l'attenzione dei media di tutto il mondo, rilanciando immagini che contrastano con la vocazione e gli interessi prevalentemente turistici di Lampedusa;

la concomitanza di questi avvenimenti con l'avvio della stagione estiva ha seriamente danneggiato gli operatori del settore turistico, che costituisce il segmento di gran lunga prevalente tra le attività imprenditoriali che si svolgono nell'isola;

a seguito di questi eventi il Governo si è impegnato ad effettuare interventi immediati a sostegno dell'economia isolana;

quelli già attivati, come la campagna promozionale volta a pubblicizzare il prodotto turistico, non hanno sortito alcun apprezzabile effetto, come si evince dal crollo delle prenotazioni che risulta essere superiore all'85 per cento rispetto al 2010, con danni rilevanti alle imprese esercenti attività nel campo turistico e nell'indotto,

impegna il Governo:

a predisporre in tempi rapidi iniziative di rilancio e di sostegno all'economia di Lampedusa che, tra l'altro, prevedano:

a) misure di ristoro dei danni subiti dalle imprese operanti nel settore turistico, anche al fine di prevenire e contenere licenziamenti di personale conseguenti alla crisi;

b) interventi volti a migliorare i trasporti aerei e marittimi per garantire la continuità territoriale a prezzi accessibili e concorrenziali;

c) la prosecuzione della campagna promozionale, di cui è stata, al contrario, annunciata la sospensione, con l'estensione anche al mercato estero, oltre a quello domestico;

d) una moratoria sui mutui contratti con istituti di credito, con interessi passivi a carico dello Stato e rimborsi traslati a due anni;

e) sospensione del pagamento dei tributi dei ruoli esattoriali scaduti ed in scadenza per il triennio 2011/2013, con rateizzazione diluita negli anni successivi;

f) sgravio dei contributi previdenziali per il triennio 2011/2013 per il personale assunto e per le nuove assunzioni;

g) avvio delle procedure per l'istituzione di una zona franca.

(1-00659)

«Capodicasa, D'Antoni, Berretta, Burtone, Cardinale, Causi, Genovese, Antonino Russo, Samperi, Siragusa».

Atto Camera

Mozione 1-00348 presentata da PIER LUIGI BERSANI testo di martedì 30 marzo 2010, seduta n.302

La Camera,

premessi che:

la decisione annunciata da Fiat auto di chiudere lo stabilimento automobilistico di Termini Imerese dal 2012 mette a rischio oltre duemila posti di lavoro e, quindi, oltre duemila famiglie, senza contare le altrettanto gravi ricadute occupazionali che inevitabilmente si determineranno sull'indotto, nel mezzo di una crisi che - come rilevato dai più importanti e prestigiosi istituti nazionali - colpisce maggiormente le aree e le fasce deboli del Paese;

la dirigenza Fiat ha motivato la propria intenzione di abbandonare lo stabilimento siciliano, affermando che produrre automobili a Termini Imerese costa all'azienda circa mille euro in più a vettura rispetto al resto d'Italia. Su questo calcolo gravano condizioni infrastrutturali pesantemente inadeguate e la mancanza di un indotto non sufficientemente sviluppato, che non permette attualmente all'azienda di esaurire il ciclo produttivo in Sicilia;

tuttavia, furono proprio queste difficoltà a portare Fiat, appena nel 2007, a dichiararsi favorevole alla sottoscrizione di un contratto di programma specifico, mediante il quale l'azienda si diceva pronta a raddoppiare gli occupati e triplicare indotto e produzione;

tale documento prevedeva investimenti da parte di Fiat auto per 1,2 miliardi di euro, risorse che sarebbero servite a sviluppare un indotto in grado di completare in loco il ciclo produttivo. Nello stesso testo lo Stato si impegnava a eliminare le diseconomie infrastrutturali e a sostenere il superamento di quelle industriali, assicurando all'impianto isolano una reale produttività, anche nel segno delle nuove tecnologie;

inoltre, nel 2008 Fiat auto ha sottoscritto con le parti sociali un accordo per aumentare di 250 unità l'occupazione nello stabilimento ed incrementare la produzione, con l'assegnazione a Termini Imerese di un nuovo modello di autovettura destinato a sostituire la Lancia Ypsilon;

quanto ai costi aggiuntivi dovuti ai gap infrastrutturali del territorio è utile sottolineare che è stata la stessa Fiat a dichiarare il proprio disinteresse sull'utilizzo del porto di Termini Imerese piuttosto che di un altro porto;

la decisione di Fiat di chiudere l'impianto produttivo di Termini Imerese appare quantomeno incoerente rispetto al piano industriale del gruppo, che, in maniera apprezzabile, prevede di aumentare la quantità di automobili prodotte in Italia;

va assolutamente scongiurata, in questa fase di recessione, l'ipotesi che il rafforzamento di Fiat sullo scenario internazionale possa tradursi nella riduzione della presenza del gruppo nel nostro Paese, o in una dequalificazione del ruolo degli stabilimenti che rimarranno in Italia, e, in particolare, che possa trasformarsi in un alibi per abbandonare proprio i territori più deboli e sottoutilizzati;

dopo anni di sostegno pubblico, appare grave e inaccettabile che Fiat auto si limiti a invocare le leggi di mercato per giustificare il proprio defilarsi dalla Sicilia. La dirigenza del Lingotto non può sottrarsi alle proprie responsabilità sociali. Se ciò accade è anche perché, a giudizio dei firmatari del

presente atto di indirizzo, fino a questo momento il Governo nazionale non ha espresso con dovuta chiarezza e precisione quali siano le priorità strategiche nazionali;

oggi più che mai è necessario che tutti gli attori in grado di salvaguardare il futuro industriale delle zone deboli facciano la loro parte: un'azienda come la Fiat non può né deve sottrarsi a questa responsabilità di portata strategica e nazionale;

l'ipotizzato spin off dell'auto potrebbe rischiare di tradursi nell'emigrazione della Fiat dall'Italia se si considera che già oggi Fiat è un'azienda transnazionale: nel 2009 gli impianti brasiliani (750 mila vetture prodotte) hanno superato quelli italiani (722 mila vetture prodotte), sul totale della produzione automobilistica; il valore aggiunto creato in Italia raggiunge i 7 miliardi di euro, contro i 61 della Germania, i 19 della Francia e i 13 miliardi della Gran Bretagna;

la stessa cosa vale per gli occupati, la cui quota italiana è infinitamente minore di quella degli altri mercati; per la prima volta, oggettivamente, l'Italia non è più il centro di produzione per la Fiat e ciò impone un diverso atteggiamento da parte del Governo e diversi livelli e piani di interlocuzione politica, industriale e sindacale;

in tale quadro il Governo, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, si è mostrato superficiale e persino liquidatorio, specie per quanto riguarda la questione degli incentivi per il settore auto, tanto da insinuare il dubbio che non intenda spendersi fino in fondo per mantenere Fiat a Termini Imerese;

più in generale, il Governo non è apparso sinora in grado di affrontare seriamente il tema del futuro dell'industria dell'automobile nel nostro Paese, industria che sarà trainante anche negli anni a venire se si considera che molti Paesi, Stati Uniti in testa, stanno investendo molte risorse nella green economy e, in particolare, nei motori ecologici (elettrico, idrogeno e altri), il cui mercato è previsto nei prossimi decenni in forte espansione e che vedrebbe il nostro Paese del tutto assente;

al riguardo, sarebbe particolarmente grave se venissero confermate le notizie di stampa relative alla decisione di Fiat auto di produrre esclusivamente negli Stati Uniti la «500» con motore elettrico;

d'altra parte, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, anche il Governo siciliano non solo ha fatto molto poco per migliorare il contesto infrastrutturale e per creare un indotto anche al fine di trasformare il sito di Termini Imerese da stabilimento di solo assemblaggio a stabilimento pienamente produttivo, ma addirittura sotto la presidenza Cuffaro ha disatteso gli impegni che avrebbero consentito di dare attuazione all'accordo sottoscritto dal Governo Prodi con Fiat auto;

la ricaduta di un tale atteggiamento può essere grave non solo in termini occupazionali, ma anche per quanto riguarda la ricerca e l'innovazione; infatti, nel sistema manifatturiero italiano, la qualità e l'innovazione del settore dell'automobile costituiscono la più larga parte dell'innovazione e della ricerca dell'intero sistema industriale;

il 2010 sarà un anno difficile sia per la fine degli incentivi, sia per l'annunciato cambiamento societario della casa torinese, in una fase nella quale il mercato dell'auto tornerà alla normalità, senza che sia in vista una reale ripresa;

la virulenza e le peculiarità della recessione in atto rendono più che mai necessarie azioni di rilancio da parte del Governo dei comparti produttivi nelle zone deboli e non ammettono accordi al ribasso o peggio atteggiamenti passivi di fronte alla dismissione di importanti realtà industriali nelle aree depresse;

dopo la terza riunione del tavolo tra Governo e parti sociali sul polo industriale siciliano di Termini Imerese, convocato il 5 marzo 2010 presso il ministero dello sviluppo economico, secondo quanto riferito dagli organi di stampa, il ministero dello sviluppo economico ha reso noto di aver ricevuto ad oggi 16 manifestazioni di interesse, di cui 4 nel settore auto;

nelle stesse ore in cui diffondeva tali dichiarazioni, in maniera, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, del tutto contraddittoria, il ministero dello sviluppo economico ha annunciato che pubblicherà un bando internazionale «per attrarre investitori interessati» allo stabilimento della Fiat di Termini Imerese, con ciò facendo intendere di non considerare adeguate le annunciate manifestazioni d'interesse;

in particolare, il bando dovrebbe vedere la luce verso la fine di marzo 2010, quando, spiega ancora il ministero dello sviluppo economico, «verrà pubblicato sulle principali testate economiche internazionali un avviso finalizzato a ricevere ulteriori manifestazioni di interesse»;

in occasione dell'informativa su Termini Imerese svoltasi presso il Senato della Repubblica il 17 febbraio 2010, il Ministro dello sviluppo economico, onorevole Claudio Scajola, ha affermato che sul tavolo «ci sono 100 milioni da parte dello Stato» per migliorare le infrastrutture e per sostenere la ristrutturazione del polo produttivo. Tuttavia, non è ancora chiaro come il Governo abbia intenzione di investire queste risorse, posto che risulta di tutta evidenza l'inadeguatezza di tale dote per raggiungere gli obiettivi dichiarati, specialmente in ambito infrastrutturale;

a giudizio dei firmatari del presente atto di indirizzo, la linea del Governo appare ancora troppo vaga e gli stanziamenti decisamente sottodimensionati rispetto alle misure adottate e alle dotazioni stanziare dagli altri Stati europei e occidentali, come Germania e Stati Uniti, a salvaguardia delle proprie realtà industriali strategiche;

nel 2005 sul territorio siciliano erano attive 22 aziende che gravitavano nel sistema dell'indotto Fiat. Oggi ne operano appena 4, per la decisione di Fiat auto di lasciare a Melfi l'indotto relativo alla produzione del modello Ypsilon;

la chiusura di una delle poche realtà produttive importanti siciliane determinerebbe una desertificazione industriale e sociale difficilmente reversibile nell'attuale contesto congiunturale. L'effetto destabilizzante sull'intero «sistema Sicilia» creerebbe ripercussioni devastanti, facendo precipitare ulteriormente le condizioni di vita di una popolazione già allo stremo;

secondo dati Istat, infatti, in molte aree della Regione siciliana lavora in maniera regolare meno di una persona su due. E si tratta di un dato relativo al 2008, antecedente, quindi, il deflagrare della recessione;

uno studio Svimez pubblicato a febbraio del 2010 evidenzia che nel biennio 2008-2009 nell'industria meridionale sono stati persi 93 mila posti di lavoro, pari al 10 per cento degli occupati industriali. Una quota pari al triplo del calo registrato nelle regioni del Centro-Nord, che ha subito nel comparto industriale una flessione occupazionale pari al 3,7 per cento;

secondo elaborazioni effettuate su dati Istat, nello stesso periodo di riferimento l'occupazione nel comparto industriale è calata soprattutto in Campania, Puglia e Sicilia. In questi tre territori si sono persi complessivamente 69 mila posti di lavoro. Solo in Sicilia sono andati perduti nel comparto industriale oltre 16 mila posti di lavoro;

la realtà industriale di Termini Imerese, presente sul territorio da oltre quaranta anni, ha elevato ai massimi livelli gli standard di qualità e di professionalità delle maestranze inserite, ad ogni livello, nel ciclo produttivo automobilistico; questo patrimonio non può andare dissipato;

l'alta specializzazione e l'alta professionalità raggiunta dai lavoratori di Termini Imerese ha protetto il territorio da un destino di emigrazione collettiva. L'area di Termini Imerese è, infatti, tra le poche in Sicilia che non subisce una copiosa migrazione della popolazione giovanile qualificata;

l'esistenza sul territorio siciliano di importanti e affermate realtà pubbliche e private che si occupano di ricerca rende possibile e auspicabile una sinergia con Fiat auto nel segno della progettazione e della produzione di autovetture eco-compatibili;

la tenuta del tessuto industriale in una zona a potenziale geopolitico elevato, come la Sicilia, appare in tutta evidenza una priorità strategica nazionale e in tale chiave va evidenziata l'importanza della dimensione euromediterranea;

la prospettiva di una stabile crescita economica dei Paesi che fanno riferimento al bacino euromediterraneo rappresenta un importante sbocco per le imprese meridionali e, in particolare, per quelle siciliane, che si pongono in una posizione assai privilegiata. La Sicilia deve trovare in questa area una dimensione ideale di sviluppo, sia in termini di piattaforma logistica che di vera e propria integrazione economica;

anche alla luce di questa prospettiva, di fronte al rischio di una vera e propria desertificazione del tessuto economico e sociale della Sicilia, il Governo ha il dovere di rilanciare con atti concreti e risorse vere il sistema produttivo siciliano e, in particolare, quello di Termini Imerese, impegna il Governo:

a recuperare integralmente le linee del contratto di programma ideato dal Governo Prodi, mettendo in campo risorse adeguate per eliminare le diseconomie infrastrutturali e industriali e rilanciando così la produzione automobilistica in Sicilia e, in particolare, la presenza di Fiat auto, che, di fronte a una priorità strategica nazionale come la tenuta del comparto industriale sull'isola, non può venir meno alle proprie responsabilità;

a garantire la presenza costante e continuativa di Fiat al tavolo della trattativa, facendo sì che il gruppo torinese si assuma pienamente le responsabilità connesse alla ricerca di nuove e adeguate soluzioni industriali, in grado di assicurare un futuro allo stabilimento industriale di Termini Imerese nel segno della produzione automobilistica;

a mettere in campo nuovi e concreti progetti tesi a creare sinergie tra la realtà industriale di Termini Imerese ed enti di ricerca pubblici e privati, così da favorire lo sviluppo di nuove tecnologie e la produzione di modelli a basso impatto ambientale e ad alto contenuto tecnologico, a tal fine ipotizzando anche l'adozione di nuovi incentivi per l'acquisto di modelli ecologici;

ad assicurare e garantire, in ogni caso e con ogni mezzo, il mantenimento degli attuali livelli occupazionali e l'alto livello professionale di tutte le maestranze inserite nel circuito produttivo di Termini Imerese.

(1-00348)

«Bersani, Franceschini, Boccia, D'Antoni, Lulli, Damiano, Berretta, Burtone, Capodicasa, Cardinale, Causi, Genovese, Levi, Pierdomenico Martino, Antonino Russo, Samperi, Siragusa»

La Camera,
premessi che:

la campagna «Cities fit for cycling» lanciata qualche mese fa dal giornale londinese «Times» a difesa della sicurezza dei ciclisti ha in poco tempo e attraverso la rete, i blog e i social network, raggiunto anche l'Italia, facendo registrare un gran numero di adesioni;

l'appello, originariamente rivolto nel caso specifico al Governo inglese e alle amministrazioni locali di quel Paese, ma di fatto estensibile anche al nostro Paese, pone l'attenzione su una serie di misure concrete che possano fermare quella che, per l'alto numero di incidenti e di vittime, si configura sempre più come una vera e propria «strage» di appassionate delle due ruote;

se in Gran Bretagna, negli ultimi dieci anni, si contano 1.275 ciclisti morti, nel nostro Paese i ciclisti vittime della strada hanno raggiunto 3.113 unità, senza contare l'alta percentuale di quanti finiscono al pronto soccorso o vengono ospedalizzati;

in Italia, a fronte di un numero di decessi così rilevante, il volume degli spostamenti in bicicletta è rimasto negli anni sostanzialmente stabile e questo perché, diversamente da quanto accade in numerose città europee, che da tempo hanno puntato sullo sviluppo della mobilità ciclistica per gli spostamenti dei propri cittadini, in Italia la cultura della bicicletta non è ancora molto evoluta;

è noto, tra l'altro, che la misura più efficace per garantire la sicurezza dei ciclisti è data proprio dall'incremento del numero dei ciclisti, come ben sintetizzato dallo slogan lanciato sempre nel Regno Unito «safety in numbers»;

ancora oggi, nonostante gli appelli delle varie associazioni di settore e le diverse iniziative anche legislative poste in essere, risultano deficitarie sia le dotazioni infrastrutturali favorevoli all'uso della bicicletta sia le politiche a tutela della mobilità ciclistica, per cui utilizzare tale mezzo di trasporto risulta essere più pericoloso che andare in automobile o in motocicletta;

come dimostrano i dati forniti dall'ACI il problema della sicurezza dei ciclisti è nella circolazione reale e, nella convivenza con gli altri mezzi di trasporto, per cui, a titolo di esempio, l'eccesso di velocità, il mancato rispetto del segnale di precedenza o una guida distratta espongono i ciclisti alla mercé degli automobilisti, tanto che per vulnerabilità i ciclisti sono equiparabili ai pedoni;

tutto ciò nella consapevolezza degli enormi vantaggi dell'uso regolare della bicicletta anche in termini di salute, tanto che è stato calcolato che i giorni di vita guadagnati in termini di minori malattie anche sul lavoro sono venti volte quelli persi per incidenti, con relativa minor spesa per il servizio sanitario nazionale ed incentivi che da questo dovrebbero essere previsti;

separare le biciclette dal traffico a motore per mezzo di piste ciclabili ininterrotte in modo da ridurre gli urti tra automobili e biciclette o creare zone a velocità limitata, ad esempio a 30 chilometri orari per ridurre il rischio e la gravità degli incidenti, sono solo alcune delle tante misure a costo zero per l'erario che, a parere dei firmatari del presente atto di indirizzo, se poste in essere e debitamente osservate, potrebbero garantire maggior tutela agli utenti della mobilità ciclistica ed incentivarne la diffusione;

i firmatari del presente atto di indirizzo ritengono pertanto che l'appello «Salviamo i ciclisti», sostenuto da un così alto numero di utenti non possa restare inascoltato dalle forze politiche, ma al contrario che tale iniziativa spontanea vada sostenuta e incoraggiata e che meriti

un adeguato seguito di iniziative coordinate da parte del parlamento e del Governo;

appare dunque necessario dotare con urgenza anche l'ordinamento italiano di misure efficienti e di facile realizzazione, introducendo un complesso di iniziative di promozione e programmazione, di adeguamento delle infrastrutture viarie e di adozione di regole e di meccanismi di controllo e sanzione in grado di garantire la sicurezza di chi sceglie la bicicletta per i propri spostamenti, incentivandone e favorendone l'uso così come auspicato dallo stesso codice della strada all'articolo 1 che recita, al comma 2, «Le norme e i provvedimenti attuativi si ispirano al principio della sicurezza stradale, perseguendo gli obiettivi: di ridurre i costi economici, sociali ed ambientali derivanti dal traffico veicolare; di migliorare il livello di qualità della vita dei cittadini anche attraverso una razionale utilizzazione del territorio; di migliorare la fluidità della circolazione»,

impegna il Governo

promuovere, con il concorso attivo delle associazioni del settore, tutte le iniziative necessarie e di propria competenza nonché a favorire, per quanto di competenza, un rapido iter delle proposte di legge presentate in Parlamento o altre iniziative che si renderanno opportune, per garantire lo sviluppo e la tutela della mobilità ciclistica, ponendo fine al drammatico numero di incidenti spesso mortali che si verificano sulle strade.

(1-01017)

«Motta, Dussin, Cavallaro, Berretta, Bitonci, Bonciani, Brandolini, Marco Carra, Cenni, Ceroni, Codurelli, De Biasi, Delfino, Farinone, Ghizzoni, Ginefra, Gneccchi, Lenzi, Losacco, Lovelli, Lucà, Marchi, Rota, Samperi, Sarubbi, Sbröllini, Servodio, Trappolino, Velo, Zampa».

La Camera,
premessi che:

il decreto n. 201 del 2011, cosiddetto «Salva Italia» all'articolo 21 ha disposto la soppressione dell'INPDAP e dell'ENPALS a decorrere dal 1° gennaio 2012 e l'attribuzione all'INPS delle relative funzioni;

le finalità sottese a tale provvedimento vanno ricercate nell'esigenza di armonizzare il sistema pensionistico e migliorare l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa in ambito previdenziale pervenendo alla riduzione dei costi complessivi di funzionamento e assicurando, nel contempo, livelli elevati ed omogenei di servizio a tutti gli utenti, compresi quelli degli enti previdenziali incorporati;

le citate finalità, pertanto, rappresentano l'obiettivo strategico cui fare riferimento

per potenziare l'efficacia ed il livello dei servizi pubblici di welfare, migliorando nel contempo l'economicità dell'azione amministrativa ed risparmi di gestione;

tale esigenza appare tanto più rilevante ove si consideri che l'INPS, a seguito dell'attribuzione delle funzioni riguardanti la previdenza dei dipendenti pubblici e dei lavoratori dello spettacolo e, quindi, quale ente gestore di tutto il sistema pensionistico pubblico, delle prestazioni a sostegno del reddito e di molte delle prestazioni assistenziali, è chiamata ad amministrare, nel complesso, 21 milioni di assicurati, 1,5 milioni di aziende e 23 milioni di pensionati per oltre 700 miliardi di euro di masse amministrate, con un costo di circa 4,6 miliardi di euro di spese di funzionamento;

a seguito di tale incorporazione l'INPS, peraltro, ha ulteriormente incrementato l'entità delle proprie partecipazioni che, pertanto, attualmente comprende:

il 49 per cento della Holding di Equitalia che amministra, attraverso le sue società operative Equitalia Nord, Equitalia Centro ed Equitalia Sud, il sistema delle riscossioni dei contributi previdenziali ed erariali dello Stato;

un rilevante patrimonio immobiliare nato dalla fusione dei patrimoni immobiliari dei tre enti la cui gestione, tanto per gli immobili da reddito che per quelli strumentali, è effettuata, in parte direttamente dall'INPS (per il patrimonio di provenienza ex INPDAI), in parte attraverso l'IGEI spa, società in liquidazione da 17 anni di cui INPS possiede il 51 per cento del valore azionario (per il patrimonio cosiddetto «storico» dell'INPS e per quello di provenienza ex IPOST) e, in parte, attraverso la Idea FIMIT SGR di cui INPS, per effetto dell'incorporazione di INPDAP e ENPALS, detiene ora circa il 30 per cento delle azioni;

il 100 per cento di SISPI (Società italiana di servizi per la previdenza integrativa);

in sintesi, il valore complessivo delle attività in carico all'INPS, rappresentativo di circa il 25 per cento del prodotto interno lordo nazionale, evidenzia il gigantesco perimetro rappresentato dall'operazione di incorporazione, nonché il rilievo che le modalità di governo dei compiti affidati all'INPS può assumere sull'intero «sistema Paese»;

a questo riguardo - poiché il sistema di governance dell'organo di indirizzo politico dell'istituto è stato più volte rivisitato negli ultimi tre anni (oltre al citato articolo 21, si richiama l'articolo 7, comma 8, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78), prevedendo di fatto la trasformazione di una gestione commissariale in una gestione monocratica, mediante il trasferimento delle competenze del consiglio di amministrazione degli enti al presidente dell'INPS, seppur nell'invarianza del quadro ordinamentale vigente, circa le attribuzioni agli altri organi di gestione e controllo, come confermato dalle direttive ministeriali del 29 novembre 2010 e del 28 aprile 2011 - è essenziale verificare se un così rilevante coacervo di interessi pubblici possa essere gestito da un organo di indirizzo politico a carattere monocratico, perpetuando ex lege nei fatti una gestione commissariale a carattere straordinario;

si è in attesa di una più generale riflessione che possa verificare che l'attuale modello di governance - basato sulla concentrazione delle funzioni di indirizzo politico in un organo monocratico - sia pienamente consona con le finalità di assicurare il miglior governo di compiti rilevanti, articolati e complessi come quelli affidati all'INPS in seguito all'incorporazione dell'INPDAP e dell'ENPALS,

le cui modalità di attuazione finiscono, di fatto, per incidere sulla vita di tutti i soggetti residenti ed operanti sul territorio nazionale,

impegna il Governo:

nell'ambito dei poteri di vigilanza sull'istituto che gli competono, a garantire,

anche mediante proprie direttive, atti e iniziative di verifica e controllo diretto:

a) il rispetto del principio di separazione fra indirizzo politico e gestione della cosa pubblica, assicurando anzitutto la distinzione di ruoli fra le competenze del presidente e le competenze del direttore generale;

b) una puntuale vigilanza in ordine:

1) al rispetto delle garanzie amministrative di trasparenza, correttezza, buon andamento ed economicità nell'adozione degli atti finalizzati alle procedure di incorporazione, nonché di un adeguato ruolo delle parti sociali interessate, ripristinando altresì il consiglio di amministrazione riducendo il costo complessivo per i compensi degli appartenenti agli organi amministrativi;

2) alla correttezza, trasparenza e buon andamento amministrativo, sulla gestione degli interessi pubblici a carattere previdenziale nelle società partecipate dall'INPS e relativa, in particolare, al sistema di amministrazione e riscossione dei crediti previdenziali affidati ad Equitalia e alle strutture organizzative ad essa connesse;

3) alla correttezza, trasparenza e buon andamento amministrativo nella gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare.

(1-00978)

«Moffa, Gioacchino Alfano, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Enzo Carra, Ceccacci Rubino, Ciccanti, Codurelli, D'Ippolito Vitale, Damiano, Fabbri, Fedriga, Vincenzo Antonio Fontana, Antonino Foti, Gatti, Giammanco, Gneccchi, Lo Presti, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Muro, Paladini, Pezzotta, Rampi, Saltamartini, Santagata, Santori, Schirru, Tassone».

La Camera,
premessi che:

l'articolo 21 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201 convertito con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha disposto la soppressione degli enti Inpdap e Enpals e attribuito le relative funzioni all'Inps, dando vita al più grande ente previdenziale d'Europa, con un bilancio di 700 miliardi di euro, 35.000 dipendenti e una platea di 24,5 milioni di iscritti; anche sul fronte delle procedure per l'accertamento, la verifica e il riconoscimento dei trattamenti legati alla disabilità, nel corso degli ultimi anni, il ruolo dell'Inps si è rafforzato e le attività affidate all'ente sono notevolmente aumentate determinando un ulteriore onere funzionale e organizzativo in capo all'Istituto;

le informazioni che pervengono in merito alla trattativa tra Governo e parti sociali attribuiscono all'ente nuovi rilevanti compiti in tema di ammortizzatori sociali in particolare l'ente si troverebbe a gestire ulteriori risorse derivanti dalla assicurazione obbligatoria posta in capo alle imprese;

il nuovo Inps è chiamato nei prossimi mesi ad una impegnativa e profonda riorganizzazione per ottenere i risparmi previsti, per integrare al meglio gli enti assorbiti, per garantire efficacia ed efficienza al sistema previdenziale, ragione fondante della riunificazione;

l'incorporazione di Inpdap e Enpals ha ulteriormente aumentato il già rilevante patrimonio immobiliare dell'ente, mentre le partecipazioni in altri enti pubblici - in particolare rilevano le quote (49 per cento) della holding di Equitalia e il 100 per cento di Sispi, società per la previdenza integrativa - ne fanno una delle realtà economiche più significative del panorama nazionale;

la governance del nuovo istituto è affidata ad una carica monocratica nella figura del presidente dell'Inps, il cui incarico è stato prolungato fino al 31 dicembre 2014, nonostante la Corte dei conti nella sua relazione del novembre 2011 avesse già espresso perplessità circa la concentrazione dei poteri determinatasi a seguito delle disposizioni del decreto-legge n. 78 del 2010, che aveva trasferito al solo presidente le attribuzioni del soppresso

consiglio di amministrazione. La Relazione sottolineava «il potenziamento del tutto singolare dell'organo monocratico di vertice dell'istituto cui vengono riconosciute oltre a quelle di rappresentanza, le attribuzioni di indirizzo gestionale e tutte le competenze non conferite ad altri organi che non trova riscontri nell'assetto degli enti pubblici non economici e neanche nel modello societario». Perplessità che a fronte dell'annessione di Inpdap e Enpals risultano ulteriormente rafforzate;

nei confronti della attuale dirigenza, sempre la citata relazione della Corte dei conti dello scorso novembre segnalava: «è tuttora in corso l'azione di ristrutturazione organizzativa, condotta per altro in assenza di un compiuto piano unitario e di una previa analisi costi benefici, in modo settoriale e per successive approssimazioni, facendo ampio ricorso a consulenze esterne, onerose e pervasive»;

anche gli enti previdenziali, ora tutti confluiti nella nuova Inps, sono proprietari di un ingente patrimonio destinato a rappresentare un investimento a garanzia della tenuta del sistema pensionistico. Dal 2001 ad oggi, parte di questo patrimonio è stato messo in vendita, e alcune operazioni secondo i firmatari del presente atto di indirizzo discutibili messe in campo da precedenti Governi quali le Scip sono state poi revocate (legge n. 14 del 27 febbraio 2009), ma a fronte della chiara indicazione data dal precedente Governo con la direttiva ministeriale del 10 febbraio 2011 a vendere agli inquilini che ne hanno fatto richiesta e a chiudere il contenzioso proprio l'Inps è risultato essere inadempiente. Nel frattempo, al momento dell'incorporazione di Inpdap ed Enpals, il presidente dell'Inps ha assunto l'incarico di presidente della Idea Fimit Sgr, società di gestione del risparmio, attiva nel settore dei fondi comuni di investimento immobiliari con la mission di promuovere e gestire strumenti di finanza immobiliare in linea con le esigenze degli investitori nazionali ed internazionali. Tale incarico si somma ai molti altri di cui il presidente dell'ente è già titolare;

si segnala, inoltre, come particolarmente grave quanto evidenziato nella relazione del collegio sindacale dell'Inps sul bilancio consuntivo del 2010, nel quale si è richiamata l'attenzione sul

«significativo peggioramento della gestione del patrimonio immobiliare da reddito per il quale non si rinvenivano nelle relazioni di bilancio utili elementi informativi»;

l'Inps, ente pubblico secondo solo allo Stato per dimensione di bilancio, è chiamato a svolgere una funzione sociale di straordinaria importanza come quella della tutela della vecchiaia, in primo luogo gestendo le risorse derivanti dalla contribuzione dei lavoratori pubblici, privati e autonomi e delle imprese, soggetti a cui dovrebbe essere riconosciuto un prioritario ruolo attivo nel governo dell'ente. Parimenti, chi viene chiamato a guidare l'ente assume ad un ruolo di grande responsabilità sociale; la gran parte delle risorse finanziarie gestite dall'Istituto proviene dalla contribuzione di lavoratori ed imprese e tale circostanza non appare sufficientemente riconosciuta e assolta dalle attuali funzioni e competenze del Comitato di indirizzo e vigilanza dell'Inps,

impegna il Governo:

a intervenire, soprattutto in questa fase così delicata e impegnativa, anche con iniziative di carattere normativo, al fine di garantire una «governance» dell'ente equilibrata, collegiale e trasparente, che preveda la compresenza di un organismo di vertice costituito da personalità di comprovata esperienza, autonomia e indipendenza, affiancato da un Comitato di indirizzo e vigilanza dai poteri rafforzati, così superando l'attuale fase di gestione straordinaria e riportando la stessa ad un assetto più appropriato per un ente pubblico, come autorevolmente indicato dalla Corte dei conti;

a verificare la compatibilità operativa, funzionale e gestionale dell'attuale situazione di contemporanea coesistenza di numerosi incarichi in altre società del presidente dell'Inps, nel quadro della richiamata ridefinizione dell'assetto di governance dell'ente.

(1-00955)

«Lenzi, Fioroni, Damiano, Giovanelli, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gnecci, Madia, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru, Baretta, Motta».

Atto Camera

Mozione 1-01112 presentata da ANTONIO BOCCUZZI testo di giovedì 19 luglio 2012, seduta n.669

La Camera,

premessi che:

il tribunale di Torino ha condannato i due imputati Louis Cartier De Marchienne e Stephan Shpidheiny a 16 anni di reclusione per avere nella loro qualità di questori di fatto delle industrie eternit in Italia violando coscientemente le normative in tutela della salute dei lavoratori, provocato dolosamente un disastro esteso oltre i confini degli stabilimenti e causato la morte di migliaia di persone per malattie riconducibili all'amianto;

gli stessi imputati, in solido con i responsabili civili, sono stati condannati a risarcire i danni in favore delle parti civili costituite;

le parti civili costituite sono varie centinaia di familiari deceduti e numerosi enti locali oltre le organizzazioni sindacali e di tutela ambientale, enti locali, INAIL, INPS e varie ASL;

sono state previste per i soli casi più documentati, condanne provvisoriamente esecutive per un importo complessivo di 95.115.000 euro;

tali condanne prevedono importi pro capite di circa 35.000 euro per i malati di mesotelioma e 30.000 euro per i familiari dei deceduti;

agli enti sono state riconosciute le seguenti somme: all'INAIL 15 milioni di euro, al comune di Casale 25 milioni di euro, all'ASL di Alessandria 5 milioni di euro, alla regione Piemonte 20 milioni di euro;

le condanne al pagamento delle provvisorie prevedono che i condannati spontaneamente diano esecuzione alla sentenza, ma nonostante ciò ad oggi non vi è stato alcun pagamento;

nel caso in oggetto, i due imputati risiedono all'estero e non risultano avere proprietà in Italia;

la soluzione può passare attraverso la cosiddetta «esecuzione forzata», ossia procedere ad un precetto esecutivo internazionale di sequestro di beni relativamente alle società che fanno capo allo svizzero Schmidheiny e alla Etex Group di De Cartier;

si tratta di una procedura costosa, sia per la traduzione giurata della sentenza che andrebbe tradotta in tedesco e in fiammingo, sia per la relativa parcella;

il costo è di circa 2.500 euro per ciascuna parte civile avente diritto al risarcimento, per ognuna delle procedure, una per gli svizzeri ed una per i belgi, impegna il Governo:

ad assumere iniziative di competenza per:

a) a procedere alla traduzione della sentenza attraverso le ambasciate;

b) anticipare le somme per coprire il procedimento di «esecuzione forzata» e fornire tutta

l'assistenza necessaria ai parenti delle vittime per far valere i loro diritti rispetto a quanto stabilito nella sentenza.

(1-01112)

«Boccuzzi, Esposito, Portas, Calgaro, Gasbarra, Carella, Pompili, Meta, Bernardini, Causi, Arturo Mario Luigi Parisi, Porcino, Trappolino, Berretta, Verini, Grassi, D'Incecco, Ginoble, Miglioli, La Forgia, Santagata, Giorgio Merlo, Laratta, Touadi, Marco Carra, Nannicini, Sarubbi, Mario Pepe (PD), Samperi, Bucchino, Gatti, Mattesini, Giulietti, Schirru, Fiorio, Madia, Gnecci, Rampi, Bobba, Lovelli, Naccarato, Codurelli, Mazzarella, Albini, Froner, Fontanelli, Motta, Duilio, Osvaldo Napoli, Calderisi, Speciale, Mazzoni, Holzmann, Pagano, Mazzuca, Luciano Rossi, Ceroni, Aracu, Distaso, La Loggia, Nizzi, Laffranco, Lisi, Nola, Di Centa, Boniver, Ceccacci Rubino, Scelli, Vitali, Torrisi, Sisto, Cassinelli, Nastri, Angelino Alfano, Marinello, Toccafondi, Giro, Germanà, Stagno d'Alcontres, Galletti, Mereu, Dionisi, Libè, Binetti, Ria, Adornato, De Poli, Mantini, Occhiuto, Capitano Santolini, Pezzotta, Enzo Carra, Naro, Delfino, Compagnon, Isidori, Laura Molteni, Buonanno, Vanalli, Comaroli, Allasia, Dozzo, Cavallotto, Togni, Simonetti, Pastore, Pini, Consiglio, Fava, Chiappori, Rondini, Polledri, Maggioni, Fedriga, Volpi, Di Vizia, Paolini, Fogliato, Torazzi, Munerato, Rivolta, Desiderati»

Atto Camera

Mozione 1-00583 presentata da MARIALUISA GNECCHI testo di lunedì 7 marzo 2011, seduta n.444

La Camera,
premessò che:

il Governo è intervenuto in più occasioni sulle pensioni degli italiani, in ultimo con il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, nonostante più volte i Ministri Tremonti e Sacconi avessero pubblicamente affermato che il sistema pensionistico era quello più vicino all'equilibrio grazie alle riforme del 1992 e del 1995, equilibrio confermato dal presidente dell'INPS Mastrapasqua nella relazione annuale presentata alle Camere sul bilancio dell'Istituto 2009;

tutti gli interventi legislativi del Governo sono avvenuti al di fuori di qualsiasi confronto o concertazione con le parti sociali rappresentanti dei lavoratori e datori di lavoro, di coloro che sono i contribuenti e i beneficiari del sistema. D'altronde le modifiche apportate con l'articolo 12 del decreto-legge n. 78 del 2010 erano in gran parte contenute nel maxiemendamento presentato in Aula in fase di conversione e questo ha impedito al Parlamento ogni possibilità di emendare;

alcune modifiche introdotte mirano a fare cassa più che a intervenire in modo organico per la costruzione di un sistema solido e che tenga conto delle mutate condizioni del mercato del lavoro nel quale si cambia professione e quindi ente previdenziale o categoria più volte nella vita lavorativa;

da un'analisi attenta dei commi da 12-sexies a 12-undecies dell'articolo 12 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante «Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica» si desume come esso contenga misure in materia pensionistica estremamente penalizzanti per i lavoratori. Infatti, forse per impedire alle lavoratrici pubbliche di andare in pensione a 60 anni scegliendo di dimettersi volontariamente e di trasferire la propria posizione assicurativa all'INPS, ai sensi dell'articolo 1, primo comma, della legge 7 febbraio 1979, n. 29, il Governo ha ritenuto, a decorrere dal 1o luglio 2010, di rendere onerose per tutti (lavoratrici e lavoratori), tali ricongiunzioni, fino ad ora completamente gratuite;

queste modifiche penalizzano gravemente le donne, non solo per l'età, ma ancor di più per il fatto che le ricongiunzioni di cui al citato articolo 1 della legge n. 29 del 1979 sono divenute onerose e vengono applicate le stesse modalità di calcolo di cui all'articolo 2 della medesima legge n. 29 del 1979. Sono molte le donne che devono trasferire i contributi all'INPS, perché non possono sostenere le spese di una ricongiunzione verso l'Inpdap anche se conveniente per avere una pensione migliore. Ricordiamo che, in conseguenza del brusco innalzamento dell'età pensionabile da 60 a 65 anni per le donne del pubblico impiego, previsto sempre dal medesimo decreto citato, (ma ormai con la finestra unica si arriva quasi a 66 anni), il Governo aveva promesso di implementare le risorse a favore della maternità e del tempo dedicato alla cura. Promesse rimaste inattuato: anzi, la legge di stabilità 2011 taglia drasticamente le risorse per le politiche sociali;

il decreto-legge n. 78 del 2010 elimina di fatto un pilastro del sistema e colpisce una platea molto più vasta; in pratica limita fortemente la possibilità di passaggio lavorativa dal settore pubblico al settore privato nel momento in cui andrebbe semmai agevolata. In prospettiva questa scelta cade sulle spalle dei precari della pubblica amministrazione. Si pensi a un professore precario a cui fosse data una possibilità di lavorare nel privato, si troverebbe davanti all'alternativa della perdita dei contributi versati all'Inpdap o una ricongiunzione molto onerosa;

finora lavoratori e lavoratrici avevano l'alternativa dell'articolo 1, primo comma, della legge 7 febbraio 1979, n. 29, che prevedeva la gratuità. Inoltre, per chi non matura il diritto a pensione presso l'INPDAP (per la quale occorrono 20 anni di contribuzione), senza contribuzione INPS l'articolo 1 della legge n. 29 del 1979 non è applicabile, e la legge n. 322 del 1958 è stata abrogata dal decreto-legge n. 78 del 2010;

le disposizioni previste dai commi da 12-sexies a 12-undecies dell'articolo 12 del citato decreto-legge n. 78 del 2010, infatti, hanno abrogato tutte le norme che prevedevano il trasferimento della contribuzione all'INPS gratuitamente: legge 2 aprile 1958, n. 322 (ricongiunzione delle posizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza); articolo 3, comma 14, del decreto legislativo 16 settembre 1996, n. 562 (Fondo di previdenza per gli elettrici), articolo 28 della legge 4 dicembre 1956, n. 1450 (fondo di previdenza per i telefonici), articolo 40 della legge 22 novembre 1962, n. 1646 (personale dipendente amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, personale iscritto agli Istituti di previdenza ora INPDAP, personale iscritto all'istituto poste telegrafonici (IPOST)), articolo 124 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (dipendenti civili statali, militari in servizio permanente e continuativo), articolo 21, comma 4, e l'articolo 40, comma 3 della legge 24 dicembre 1986, n. 958 (carabinieri, graduati e militari di truppa, sergenti di complemento);

per poter cumulare i contributi ai fini del diritto ad un'unica pensione, è necessario avere almeno tre anni di contribuzione versata in ogni singola gestione o fondo, altrimenti non è possibile effettuare la totalizzazione e comunque non esiste una reale reciprocità tra gli enti, tra i fondi sostitutivi, i fondi professionali e non;

in assenza di una reale riforma sulla totalizzazione è plausibile che ci troveremo quindi in presenza di lavoratrici e lavoratori che non potranno avvalersi della totalizzazione e che saranno costretti a pagare in maniera cospicua al fine di poter utilizzare i contributi che comunque hanno già versato; in caso contrario tali lavoratori e lavoratrici saranno costretti dai costi a rinunciare alla valorizzazione di parte della propria contribuzione ai fini pensionistici proprio quando si sta passando al sistema contributivo;

è necessario sottolineare che nelle gestioni pensionistiche diverse dall'assicurazione generale obbligatoria gestita dall'INPS non esiste neanche il diritto alla pensione supplementare. Coloro che percepiscono una pensione INPDAP possono godere di una pensione supplementare derivante da contributi versati all'INPS, ma coloro che sono titolari di una pensione INPS non possono avere una pensione supplementare derivante da contributi versati all'INPDAP. Alcune di queste differenze erano motivate proprio dal fatto che la costituzione di posizione assicurativa presso l'INPS (prevista dalla citata legge n. 322 del 1958 ora abrogata) o il trasferimento dei contributi all'INPS (articolo 1 della citata legge n. 29 del 1979) era gratuito. Con le disposizioni contenute nel decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, sono state cancellate le norme citate senza alcuna sostituzione;

è del tutto evidente, quindi, come la nuova normativa sia pesantemente lesiva dei diritti dei lavoratori e risulti assolutamente sconsiderata con le altre norme vigenti distruggendo una parte, fino ad ora ritenuta fondamentale, del nostro sistema previdenziale;

con lo stesso decreto si è creata la totale incertezza del diritto per quanto riguarda le deroghe relative ai lavoratori in mobilità: per la mobilità ordinaria si fa infatti riferimento solo ed esclusivamente alle aree del Mezzogiorno mentre, per la prima volta, si penalizzano i lavoratori in mobilità lunga inserendoli, con gli altri nel conteggio dei 10.000 beneficiari, previsto dall'articolo

12, comma 5 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 convertito dalla legge 30 luglio 2010, n. 122. Ricordiamo che la mobilità lunga è sempre stata esclusa perfino dall'applicazione delle finestre di accesso alla pensione. È del tutto evidente che la norma si configura ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo come una vera e propria lotteria: il limite dei 10.000 beneficiari è infatti insufficiente rispetto all'attuale crisi economica, di conseguenza, ne abbiamo chiesto l'ampliamento, pur in presenza della modifica introdotta dalla legge di stabilità per il 2011 che prevede la possibilità per i lavoratori in mobilità, che hanno raggiunto i requisiti per il pensionamento di prolungare l'istituto fino al raggiungimento della finestra;

al contrario, si sarebbero dovute completare le norme per avere un sistema pensionistico adeguato alle nuove realtà, come previsto dal protocollo sul welfare del 2007. Per esempio, sarebbe stato utile intervenire per migliorare la normativa sulla totalizzazione dei contributi in modo da venir incontro ad un mercato del lavoro che impone frequenti cambiamenti di attività; si dovrebbe predisporre un intervento finalizzato al miglioramento delle prestazioni della gestione separata per i parasubordinati, gli iscritti con partita IVA e i professionisti senza cassa mentre si è scelto, al contrario di imporre ulteriori differenziazioni prive di motivazioni per cui a situazioni simili si impongono regole diverse;

gli interventi normativi previsti dal Governo in questi anni di legislatura, si caratterizzano, infine, per la loro contraddittorietà, per la penalizzazione dei lavoratori prossimi alla pensione nonché per la vaghezza e la continua modifica delle condizioni e presupposti per una vita previdenziale chiara e lineare. I ricorrenti cambiamenti messi in atto a livello legislativo rischiano, dunque, di creare una disaffezione dei lavoratori, delle lavoratrici, ma anche dei datori di lavoro, verso il sistema previdenziale, che rischia il collasso e la perdita progressiva di risorse se non si pone un limite alle continue modifiche in atto;

impegna il Governo:

ad adottare iniziative idonee affinché ogni gestione o cassa previdenziale eroghi, a domanda, una pensione supplementare calcolata con il sistema contributivo per coloro che sono già titolari di pensione;

a prevedere iniziative normative idonee per ripristinare la gratuità della costituzione di posizione assicurativa presso l'INPS;

ad assumere iniziative normative che permettano la reale totalizzazione dei contributi versati;

ad ampliare il tetto di 10.000 domande riferito ai casi di mobilità di cui all'articolo 12, commi 5 e 6, del citato decreto-legge n. 78 del 2010;

ad adottare iniziative normative che, tenendo conto dei mutamenti intervenuti nel mercato del lavoro, in conseguenza dei quali è sempre più frequente il cambiamento di più attività lavorative e di più datori di lavoro nel corso della vita, consentano di arrivare ad un sistema che permetta una completa e gratuita ricostruzione di carriera senza ingiustificate perdite di versamenti contributivi;

a prevedere le opportune iniziative affinché le risorse risparmiate con l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne possano essere effettivamente finalizzate al finanziamento di servizi sociali e servizi volti al sostegno della maternità e della conciliazione dei tempi di cura e di lavoro;

a intervenire, anche con specifiche iniziative normative, al fine di consentire la prosecuzione volontaria dei contributi, nonché il trasferimento gratuito dei contributi provenienti da qualunque

fondo all'INPS.

(1-00583)

«Gnecchi, Damiano, Lenzi, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru, Villecco Calipari, Agostini, Baretta, Bocci, Braga, Brandolini, Carella, Marco Carra, Concia, Coscia, De Biasi, De Pasquale, Esposito, Farinone, Ferrari, Froner, Ghizzoni, Giovanelli, Laganà Fortugno, Lucà, Marchi, Marchignoli, Marchioni, Mariani, Miotto, Motta, Murer, Pedoto, Ruggia, Samperi, Scarpetti, Siragusa, Strizzolo, Tullo, Vannucci, Velo, Vico».

Atto Camera

Mozione 1-00006

presentata da

CESARE DAMIANO

martedì 27 maggio 2008 nella seduta n.009

La Camera,

premesso che:

come noto con l'approvazione della legge 24 dicembre 2007, n. 247 si è provveduto a dare attuazione al Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale; tale obiettivo legislativo è stato il risultato di un lungo e complesso lavoro concertativo con le parti sociali e che ha visto il coinvolgimento attivo di milioni di lavoratori e pensionati, attraverso un'apposita consultazione;

l'equilibrio del Protocollo presuppone il varo delle norme necessarie alla sua attuazione integrale; tra le misure per cui mancano ancora le norme attuative vi è il delicato tema dei così detti lavori usuranti, per il quale la citata legge n. 247 del 2007 prevede il conferimento di una delega legislativa, da esercitarsi entro il 31 maggio 2008;

il Governo Prodi, in fase di conclusione del suo mandato e dopo il vaglio della Ragioneria dello Stato, predisponendo nel mese di aprile 2008 lo schema di decreto legislativo per la disciplina sui lavori usuranti, ha consegnato al futuro Governo questo importante provvedimento a vantaggio dei lavoratori e delle imprese;

il termine per l'esercizio della suddetta delega risulta ormai scaduto, impegna il Governo ad adottare con la massima urgenza, ferme restando le prerogative del Parlamento, le iniziative normative volte a dare attuazione ai principi ed alle finalità previste, in materia di lavori usuranti, dal protocollo del 23 luglio 2007, così escludendo il rischio di vanificare un'importante conquista sociale.

(1-00006)

«Damiano, Letta, Soro, Bressa, Sereni, Quartiani, Giachetti, Bersani, Franceschini, Fassino, Giulietti, Agostini, Argentin, Barbato, Barbi, Baretta, Bellanova, Beltrandi, Benamati, Berretta, Bindi, Bobba, Boccia, Boccuzzi, Boffa, Bordo, Braga, Bratti, Bucchino, Calgaro, Calvisi, Cambursano, Capodicasa, Enzo Carra, Marco Carra, Castagnetti, Causi, Cavallaro, Cenni, Ciriello, Codurelli, Colombo, Concia, Corsini, Cuomo, D'Antoni, Dal Moro, D'Antona, De Micheli, De Pasquale, D'Incecco, Carella, Gianni Farina, Ferranti, Ferrari, Fiano, Fiorio, Fioroni, Fluvi, Fogliardi, Fontanelli, Gaglione, Garavini, Gasbarra, Gatti, Gentiloni Silveri, Ghizzoni, Giacomelli, Ginefra, Ginoble, Santagata, Grassi, Graziano, Laratta, Lenzi, Levi, Lolli, Lo Moro, Lovelli, Lucà, Luongo, Lusetti, Madia, Mantini, Marchi, Maran, Marantelli, Marchignoli, Marchioni, Margiotta, Cesare Marini, Marrocu, Martella, Pierdomenico Martino, Mattesini, Mazzarella, Mecacci, Melandri, Giorgio Merlo, Merloni, Meta, Migliavacca, Miglioli, Miotto, Misiani, Mogherini Rebesani, Mosella, Motta, Murer, Naccarato, Narducci, Nicolais, Andrea Orlando, Peluffo, Mario Pepe (Pd), Piccolo, Pizzetti, Pollastrini, Pompili, Porfidia, Porta, Rampi, Ria, Rosato, Rossomando, Rubinato, Samperi, Sani, Sarubbi, Sbröllini, Scarpetti, Schirru, Fedi, Servodio, Strizzolo, Tidei, Trappolino, Tullo, Vaccaro, Vannucci, Velo, Verini, Verneti, Vico, Villecco Calipari, Viola, Zaccaria, Zampa, Zunino».

La Camera,
preso atto che il Governo non ha più il compiuto sostegno dell'originaria maggioranza,
considerato che la permanenza in carica dell'esecutivo non consente di affrontare e risolvere alcuno
dei gravi problemi del Paese

esprime, ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione, la propria sfiducia al Governo.

(1-00492)

«Franceschini, Donadi, Agostini, Albonetti, Amici, Argentin, Bachelet, Barbi, Barbato, Baretta, Bellanova, Benamati, Berretta, Bersani, Bindi, Bobba, Bocci, Boccia, Boccuzzi, Boffa, Bonavitacola, Bordo, Borghesi, Bossa, Braga, Brandolini, Bratti, Bressa, Bucchino, Burtone, Calvisi, Cambursano, Capano, Capodicasa, Cardinale, Carella, Marco Carra, Castagnetti, Causi, Cavallaro, Ceccuzzi, Cenni, Cimadoro, Ciriello, Codurelli, Colaninno, Colombo, Concia, Corsini, Coscia, Cuomo, Cuperlo, D'Alema, D'Antona, D'Antoni, D'Incecco, Dal Moro, Damiano, De Biasi, De Micheli, De Pasquale, De Torre, Di Giuseppe, Di Pietro, Di Stanislao, Duilio, Esposito, Evangelisti, Fadda, Gianni Farina, Farinone, Fassino, Favia, Fedi, Ferranti, Ferrari, Fiano, Fiorio, Fioroni, Fluvi, Fogliardi, Fontanelli, Aniello Formisano, Froner, Garavini, Garofani, Gasbarra, Gatti, Genovese, Gentiloni Silveri, Ghizzoni, Giachetti, Giacomelli, Ginefra, Ginoble, Giovanelli, Gneccchi, Gozi, Grassi, Graziano, Iannuzzi, La Forgia, Laganà Fortugno, Laratta, Lenzi, Letta, Levi, Lo Moro, Lolli, Losacco, Lovelli, Lucà, Lulli, Luongo, Madia, Maran, Marantelli, Marchi, Marchignoli, Marchioni, Margiotta, Mariani, Cesare Marini, Marrocu, Martella, Pierdomenico Martino, Mastromauro, Mattesini, Mazzarella, Melandri, Melis, Giorgio Merlo, Merloni, Messina, Meta, Migliavacca, Miglioli, Minniti, Miotto, Misiani, Mogherini Rebesani, Monai, Morassut, Mosca, Motta, Mura, Murer, Naccarato, Nannicini, Narducci, Nicolais, Oliverio, Andrea Orlando, Leoluca Orlando, Arturo Mario Luigi Parisi, Paladini, Palagiano, Palomba, Pedoto, Peluffo, Mario Pepe (PD), Pes, Piccolo, Picierno, Piffari, Pistelli, Pizzetti, Pollastrini, Pompili, Porcino, Porta, Portas, Quartiani, Rampi, Razzi, Realacci, Recchia, Rigoni, Rosato, Rossa, Rossomando, Rota, Rubinato, Ruggia, Antonino Russo, Samperi, Sanga, Sani, Santagata, Sarubbi, Sbröllini, Scarpetti, Schirru, Scilipoti, Sereni, Servodio, Siragusa, Soro, Sposetti, Strizzolo, Tempestini, Tenaglia, Federico Testa, Tidei, Tullo, Tocci, Touadi, Trappolino, Livia Turco, Vaccaro, Vannucci, Vassallo, Velo, Veltroni, Ventura, Verini, Vico, Villecco Calipari, Viola, Zaccaria, Zampa, Zazzera, Zucchi, Zunino».

La Camera,
premessò che:

il crollo della Schola Armaturarum di Pompei rappresenta, anche dal punto di vista simbolico, il fallimento della politica in materia di tutela dei beni e delle attività culturali, e più in generale del valore dei saperi, portata avanti dal Governo in carica sin dai suoi primi provvedimenti;

la cultura è stata considerata, nei fatti e con dichiarazioni esplicite, non come un fattore di crescita civile ed economica, ma come un costo per la collettività, da ridimensionare con progressivi tagli degli stanziamenti del bilancio statale e con iniziative volte a snaturare il valore e la finalità del nostro patrimonio culturale;

il crollo dell'Armeria dei Gladiatori rappresenta uno dei più gravi danni al nostro patrimonio artistico degli ultimi decenni e, giustamente, è stato definito dal Presidente della Repubblica come una vergogna nazionale. Un episodio che, ripreso e divulgato dalle principali agenzie d'informazione e dai quotidiani internazionali, ha arrecato un irreparabile pregiudizio per l'immagine dell'Italia nel mondo;

il Ministro per i beni e le attività culturali non è stato in grado di andare al di là di atti puramente simbolici e ininfluenti, quali la mancata partecipazione alle riunioni del Consiglio dei Ministri in cui venivano adottate le misure di taglio alle risorse del Ministero, né di promuovere alcuna seria iniziativa per la tutela del nostro patrimonio artistico e culturale italiano, come dimostra il crollo di Pompei, peraltro preceduto da quelle delle arcate di Traiano alla Domus Aurea e da quelle di elementi del Colosseo;

peraltro, la scelta di procedere nel luglio 2008, con l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3692, al commissariamento della gestione del sito archeologico «per la realizzazione di interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare la grave situazione di pericolo in atto nell'area archeologica di Pompei» così come la decisione di dichiarare conclusa la fase emergenziale nel giugno dell'anno in corso, con l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3884 ha visto il pieno coinvolgimento del Ministero per i beni e le attività culturali sia per quanto attiene alle procedure adottate, che per quanto concerne la supervisione e la valutazione delle iniziative e dei relativi risultati;

ne discende che appare del tutto priva di fondamento giuridico e fattuale la dichiarazione del Ministro volta ad asserire la sua totale estraneità nella responsabilità di quanto accaduto a Pompei; del resto, anche sulla gestione commissariale non sono mancate le riserve e le critiche di quanti hanno a cuore la tutela del principale sito archeologico del mondo, circa l'applicazione del modello «Protezione civile», basato su deroghe e gestioni fuori controllo, opere faraoniche e grossolane iniziative di marketing, affidamenti senza evidenza pubblica e mortificazione delle competenze del mondo scientifico che da anni studia e vigila sul delicato equilibrio di un sito unico al mondo;

il nostro sistema dei beni e delle attività culturali risulta penalizzato nel suo complesso dall'azione del Governo e dalla visione che ha imposto il Ministro dell'economia e delle finanze, il quale neanche un mese fa dichiarò che «la gente non mangia cultura» e che, pertanto, alla luce di questa massima, ha proposto con la legge di stabilità e con la legge di bilancio, pesanti tagli di risorse per lo svolgimento delle funzioni del Ministero

per i beni e le attività culturali, in un Paese che ospita un sesto delle risorse artistiche e archeologiche di tutto il mondo e che ricava una parte significativa del suo prodotto interno lordo dal turismo domestico ed estero;

il Ministro ha privilegiato la sua attività di coordinatore nazionale del Partito del Popolo della Libertà, piuttosto che i difficili compiti di direzione strategica e amministrativa del patrimonio artistico nazionale;

egli si è quindi dimostrato inadeguato al ruolo conferitogli;

per tali motivi:

visto l'articolo 94 della Costituzione;
visto l'articolo 115 del regolamento della Camera dei deputati;
esprime la propria sfiducia al Ministro per i beni e le attività culturali, senatore Sandro Bondi, e lo impegna a rassegnare le proprie dimissioni.

(1-00491)

«Ghizzoni, Zazzera, De Biasi, Bachelet, Coscia, De Pasquale, De Torre, Levi, Lolli, Mazzarella, Melandri, Nicolais, Pes, Rossa, Antonino Russo, Siragusa, Agostini, Albonetti, Amici, Argentin, Barbato, Baretta, Bellanova, Benamati, Berretta, Bersani, Bindi, Bobba, Bocci, Boccia, Boccuzzi, Boffa, Bonavitacola, Bordo, Borghesi, Bossa, Braga, Brandolini, Bratti, Bressa, Burtone, Calvisi, Cambursano, Capano, Capodicasa, Cardinale, Carella, Marco Carra, Castagnetti, Causi, Cavallaro, Ceccuzzi, Cenni, Cimadoro, Ciriello, Codurelli, Colaninno, Colombo, Concia, Corsini, Cuomo, Cuperlo, D'Alema, D'Antona, D'Antoni, D'Incecco, Dal Moro, Damiano, Grassi, Graziano, Iannuzzi, La Forgia, Laganà Fortugno, Laratta, Lenzi, Letta, Lo Moro, Losacco, Lovelli, Lucà, Lulli, Luongo, Madia, Maran, Marantelli, Marchi, Marchignoli, Marchioni, Margiotta, Mariani, Cesare Marini, Marrocu, Martella, Pierdomenico Martino, Mastromauro, Mattesini, Melis, Giorgio Merlo, Messina, Meta, Migliavacca, Miglioli, De Micheli, Di Giuseppe, Di Pietro, Di Stanislao, Donadi, Esposito, Evangelisti, Fadda, Gianni Farina, Farinone, Fassino, Favia, Ferranti, Ferrari, Fiano, Fiorio, Fluvi, Fogliardi, Fontanelli, Aniello Formisano, Franceschini, Froner, Garavini, Garofani, Gasbarra, Gatti, Genovese, Gentiloni Silveri, Giacomelli, Ginefra, Ginoble, Giovanelli, Gneccchi, Gozi, Minniti, Miotto, Misiani, Mogherini Rebesani, Monai, Morassut, Mosca, Motta, Mura, Murer, Naccarato, Nannicini, Narducci, Oliverio, Andrea Orlando, Leoluca Orlando, Paladini, Palagiano, Palomba, Peluffo, Mario Pepe (PD), Piccolo, Picierno, Piffari, Pistelli, Pizzetti, Pollastrini, Pompili, Porcino, Porta, Portas, Quartiani, Rampi, Razzi, Realacci, Recchia, Rigoni, Rosato, Rossomando, Rota, Rubinato, Ruggia, Samperi, Sanga, Sani, Santagata, Sarubbi, Sbrollini, Schirru, Scilipoti, Sereni, Servodio, Soro, Sposetti, Strizzolo, Tempestini, Tenaglia, Federico Testa, Tidei, Tocci, Touadi, Trappolino, Livia Turco, Vaccaro, Vannucci, Vassallo, Velo, Veltroni, Ventura, Verini, Vico, Villecco Calipari, Viola, Zaccaria, Zampa, Zucchi, Zunino».

La Camera,
premessò che:

il Ministro delle riforme per il federalismo, Umberto Bossi, nel corso di una iniziativa a Lazzate, vicino a Monza, si è espresso con considerazioni pubbliche a proposito dell'acronimo latino SPQR, «Senatus Populusque Romanus», traducendolo «sono porci questi romani»;

tali affermazioni contro la città di Roma e i suoi abitanti vengono derubricate dal Governo e dalla maggioranza a battute di spirito, parole che fanno parte di un supposto e ormai tollerato folklore: in realtà, sono chiaramente la spia di una drammatica sottocultura che viene seminata da anni, in un crescendo di volgarità e aggressività antistorica;

considerazioni di questa natura sono evidentemente incompatibili con la carica di Ministro della Repubblica e con l'articolo 54 della Costituzione laddove è previsto che «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore...»,

per tali motivi:

visto l'articolo 94 della Costituzione;

visto l'articolo 115 del regolamento della Camera dei deputati;

esprime la propria sfiducia al Ministro delle Riforme per il federalismo, onorevole Umberto Bossi, e lo impegna a rassegnare le proprie dimissioni.

(1-00444)

«Franceschini, Pisicchio, Donadi, Tabacci, Melchiorre, Bersani, Ventura, Maran, Villecco Calipari, Amici, Boccia, Lenzi, Giachetti, Quartiani, Rosato, Bindi, Letta, Cuperlo, Fassino, Pistelli, Andrea Orlando, Gentiloni Silveri, Realacci, Bachelet, Morassut, Livia Turco, Giovanelli, Fioroni, Fontanelli, Baretta, Bellanova, Berretta, Bossa, Bressa, Calvisi, Coscia, Damiano, Ferranti, Fluvi, Ghizzoni, Gozi, Levi, Lolli, Lulli, Marchioni, Mariani, Martella, Meta, Miotto, Motta, Murer, Oliverio, Pes, Picierno, Pizzetti, Pollastrini, Ruggia, Sanga, Servodio, Tempestini, Tullo, Vaccaro, Vannucci, Viola, Argentin, Carella, Gasbarra, Madia, Pompili, Recchia, Sposetti, Tidei, Tocci, Touadi, Veltroni, Causi, Verini, Melandri, Sereni, Zaccaria, Garofani, De Biasi, Mosca, Mattesini, Peluffo, Di Pietro, Borghesi, Evangelisti, Barbatò, Cambursano, Cimadoro, Di Stanislao, Di Giuseppe, Favia, Aniello Formisano, Messina, Monai, Mura, Paladini, Palagiano, Palomba, Piffari, Porcino, Razzi, Rota, Scilipoti, Zazzera, Lanzillotta, Verneti, Calgarò, Mosella, Tanoni».

La Camera,
premessi che:

l'ultimo gravissimo attentato terroristico, verificatosi in Egitto, contro la comunità cristiana copta, nel quale sono morte ventuno persone, ricorda ancora una volta il dramma degli attacchi massicci di cui i cristiani sono bersaglio in numerosi Paesi a maggioranza religiosa diversa, per lo più musulmana, ma anche induista;

con motivazioni religiose o pseudoreligiose, questi attacchi continui rinnovano e aggravano le persecuzioni ideologiche già subite dai cristiani nel Novecento ad opera dei regimi comunisti e che ancora oggi perdurano in un contesto gravemente segnato da violazioni sistematiche dei diritti umani come quello cinese;

la lista funerea delle azioni anticristiane ha motivazioni oggi dichiaratamente religiose e va dai Paesi africani al Medio Oriente e all'India, fino a ricollegarsi alla storia drammatica di Timor Est, dove un intero popolo a maggioranza cattolica stava per cadere vittima di un genocidio fermato all'ultimo momento dall'intervento della comunità internazionale al quale prese parte anche un contingente militare italiano;

non è da passare sotto silenzio che in più casi i mezzi di informazione vengono meno alla loro funzione informativa, rubricando questi fenomeni sotto la denominazione tendenziosa di «scontri religiosi», quando invece nell'attentato egiziano, come negli altri casi di cristiani colpiti da accuse precostituite o da veri e propri linciaggi, non vi è alcuno «scontro», a meno che non si intenda con ciò il semplice opporsi fisico di un corpo inerme agli strumenti scelti di volta in volta per eliminarlo. Oramai gli attacchi anticristiani rappresentano un sottofondo costante delle cronache relative a vaste aree del pianeta;

ciò è motivo di riflessione e dovrebbe coinvolgere credenti e non credenti: una consapevolezza maggiore sulle origini culturali delle nostre idee e istituzioni democratiche non può che rafforzarne la tenuta; del resto, la stessa laicità democratica ha tratto linfa vitale dall'esplicito riconoscimento biblico ed evangelico dell'autonomia del mondo storico e umano, così come dall'attenzione verso i deboli e gli emarginati che caratterizza il messaggio cristiano. Per questo anche in Occidente va ricordato sempre l'innegabile ruolo storico e culturale svolto dal Cristianesimo;

tutto ciò conferma l'urgenza di un problema che, oltre che culturale e morale, è strettamente politico: l'opinione pubblica e la classe politica devono destarsi da un torpore che sconfinava nell'indifferenza, quasi queste fossero cose che non riguardino tutti;

la storia dimostra che la libertà religiosa è il pilastro portante di tutte le libertà, così come l'intolleranza religiosa porta inevitabilmente non solo alla violazione dei diritti umani fondamentali, ma a conflitti cruenti e devastanti: se l'attuale processo di espulsione dei cristiani e del Cristianesimo, iniziato in Medio Oriente già nei primi decenni del XX secolo, andasse avanti, ciò significherebbe la destabilizzazione di Paesi strategici per gli equilibri mondiali, oltre che di primaria rilevanza per gli interessi europei e italiani. Paesi come l'Egitto e la Turchia, per non parlare dell'Iraq o della stessa Palestina, rinnegherebbero la loro storia e conoscerebbero una deriva fondamentalista che potrebbe avere conseguenze devastanti per la pace nel mondo;

lo spettro tanto paventato ed esorcizzato a parole dello «scontro di civiltà» si potrebbe materializzare sotto l'aspetto mostruoso di una guerra di religione munita di armi di distruzione di massa;

in definitiva, la persecuzione in atto contro i cristiani nel mondo non è un

evento lontano, ma una minaccia diretta alla sopravvivenza della nostra stessa democrazia, per non dire della stessa umanità come noi oggi la si conosce,

impegna il Governo:

ad esercitare ogni forma possibile di pressione politica e diplomatica sugli Stati e i Governi che oggi impediscono o comunque non garantiscono la libertà religiosa, perché mettano in atto misure efficaci di contrasto ad ogni forma di persecuzione religiosa, con particolare riguardo alle comunità cristiane oggi tra le più colpite, insieme a misure di prevenzione dell'intolleranza, attraverso la messa al bando di ogni forma di incoraggiamento del fanatismo e dell'odio religioso, sia in ambito educativo e culturale, sia attraverso i mezzi di comunicazione di massa;

a promuovere in sede Onu una conferenza internazionale sulla libertà religiosa, finalizzata a dar vita ad un monitoraggio permanente delle persecuzioni religiose e ad impegnare gli Stati nel contrasto e nella prevenzione dell'intolleranza e del fanatismo religiosi;

ad assumere iniziative affinché alla base delle relazioni internazionali e delle collaborazioni economiche sia posto il rispetto dei principi di cui agli articoli 8 e 19 della Costituzione così come costantemente applicati nel nostro Paese, e affinché la violazione di tali principi sia considerata sanzionabile da parte degli organismi internazionali.

(1-00515)

«Fioroni, Veltroni, Realacci, Gentiloni Silveri, Benamati, Berretta, Bobba, Bocci, Cardinale, Cavallaro, D'Antona, D'Incecco, Farinone, Ferranti, Fogliardi, Garavini, Gasbarra, Genovese, Giachetti, Ginoble, Grassi, Merloni, Pedoto, Mario Pepe (PD), Portas, Rubinato, Sanga, Sarubbi, Schirru, Servodio, Strizzolo, Tullo, Vico, Viola, Coscia, Zampa, Siragusa»

Atto Camera

Mozione 1-00300 presentata da SERGIO ANTONIO D'ANTONI testo di martedì 22 dicembre 2009, seduta n.261

La Camera,

premessi che:

la Costituzione italiana sancisce che «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro» (articolo 1), che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» (articolo 3), che la Repubblica «riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto» (articolo 4), che lo Stato cura «la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori» (articolo 35), i quali hanno diritto ad una retribuzione «in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa» (articolo 36);

la più recente rilevazione dell'Istat sulle forze lavoro, diffusa il 17 dicembre 2009 e relativa al terzo trimestre del 2009, indica una condizione critica soprattutto nelle aree deboli del Mezzogiorno. Il rapporto mette in guardia dal nuovo e sensibile incremento dell'inattività lavorativa, fenomeno concentrato nelle regioni meridionali e dovuto principalmente a fenomeni di scoraggiamento, alla mancata ricerca del lavoro di molte donne per motivi familiari, al ritardato ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione registra un ulteriore e allarmante calo rispetto allo stesso periodo del 2008 (dal 46,5 per cento al 45 per cento). In particolare, il tasso di inattività femminile nelle regioni meridionali si attesta al 69,2 per cento, con un calo di un punto percentuale rispetto al terzo trimestre del 2008. Il tasso di disoccupazione, all'8,2 per cento su scala nazionale, raggiunge nelle regioni meridionali la preoccupante soglia del 12,4 per cento;

questi numeri naturalmente non tengono conto della quota del lavoro sommerso, che specialmente nel Mezzogiorno rappresenta una fetta assai importante dell'intera forza lavoro. Secondo recenti stime Svimez, il Sud presenta tassi di irregolarità particolarmente elevati, pari circa al doppio rispetto al resto del Paese. Nel 2008 - prima dello scatenarsi della crisi economica - risultava irregolare nel meridione circa una persona su cinque (con punte di una su due in alcune regioni e in alcuni settori come l'agricoltura e l'edilizia), vale a dire 1,3 milioni di persone. Va aggiunto che nel Mezzogiorno la quasi totalità delle famiglie vive con un solo reddito;

secondo il rapporto Censis 2009 sulla situazione sociale del Paese, in Italia, quasi una famiglia su tre ha difficoltà ad arrivare a fine mese. Ma se la media nazionale si attesta sul 28,5 per cento, nelle regioni del Sud tale indice si alza fino al 36,5 per cento. A metà 2009, rileva ancora l'istituto, si sono persi 378 mila posti di lavoro di cui 271 mila al Sud. Ad essere colpite sono soprattutto le forme di lavoro a termine (-9,4 per cento) e le collaborazioni a progetto (-12,1 per cento). Tale effetto grava in particolare sui ragazzi: il 45,4 per cento di cui ha perso il lavoro nell'ultimo anno ha infatti meno di 34 anni. È stato rilevato che l'Italia è il paese europeo a più alto divario tra tasso medio di disoccupazione e tasso di disoccupazione giovanile. Questo fenomeno è più che mai acuto nei territori del Sud;

dalle analisi dei dati Ocse e Istat sul rapporto tra livello di istruzione e condizione lavorativa, risulta che il rendimento dell'investimento formativo è nel Mezzogiorno notevolmente più basso rispetto alle altre parti d'Italia a causa del ritardato o mancato ingresso nel mercato del lavoro una volta concluso il processo di formazione. Le difficoltà dei giovani diplomati e laureati del Sud a trovare una collocazione nel circuito del lavoro riflette sia inadeguatezze nella rete formativa, che presenta standard qualitativi inferiori agli altri Paesi europei e occidentali, sia criticità del sistema di transizione scuola-lavoro;

dal rapporto Svimez 2009 emerge che ogni anno 300 mila giovani meridionali abbandonano il Sud per cercare fortuna altrove. Di questi, quasi uno su due deciderà di non tornare più a casa, La fuga dal Mezzogiorno avviene in due tempi. La prima emorragia coincide con la scelta del corso di studi: al momento dell'iscrizione all'università un ragazzo su quattro decide di frequentare un ateneo del Centro-Nord. La fuga decisiva è connessa con la ricerca di un posto di lavoro: a tre anni dal conseguimento della laurea, oltre il 4 per cento dei giovani meridionali occupati lavora al CentroNord. L'aspetto più allarmante di questa nuova migrazione interna sta nel fatto che coinvolge i giovani culturalmente e professionalmente più attrezzati: il 40 per cento dei laureati meridionali che hanno trovato lavoro al Nord si è laureato infatti con il massimo dei voti;

le dinamiche relative all'emigrazione dal Sud al Nord sono l'effetto più evidente dello stallo del sistema sociale e produttivo del Mezzogiorno. Se i ragazzi vanno via è perché il sistema delle imprese meridionali non è in grado di competere con quello settentrionale quanto a capacità di assorbire forza lavoro altamente qualificata. Un gap al quale si aggiunge uno squilibrio vertiginoso nei sistemi di transizione scuola-lavoro e nei livelli del servizio sociale. Questo quadro condanna oggi il Mezzogiorno ad essere il maggiore fornitore di risorse umane delle zone forti del Centro Nord;

il fenomeno dell'emigrazione interna si traduce anche in un'allarmante emorragia economica dalle fasce e dalle zone deboli a quelle forti del Paese. Tra tasse universitarie e integrazioni alle magre buste paga che i ragazzi percepiscono per molti anni dopo aver finito il corso di studi, ogni anno dal Sud al Nord si spostano non meno di 2 miliardi di euro. Così il Mezzogiorno si trova a dover pagare un dazio insieme economico e culturale, che inverte letteralmente la storica logica delle «rimesse». Per uscire da questa condizione occorre agire su due nodi fondamentali: lo sviluppo del comparto produttivo del Sud e l'implementazione di efficaci strumenti di raccordo tra le università e il mondo del lavoro;

dai dati appena illustrati appare evidente come nell'attuale fase di crisi è nel Mezzogiorno che si registrano gli effetti più devastanti sia in termini economici che sociali. Ciò malgrado nelle passate fasi congiunturali il Sud abbia reagito meglio rispetto alle aree forti proprio a causa della sua scarsa apertura ai mercati internazionali. L'economia meridionale somma all'inversione ciclica debolezze strutturali che affondano le loro radici nel tempo e che si aggravano nell'attuale fase congiunturale. Come ha rilevato la Banca d'Italia in uno studio pubblicato nel luglio 2009, tutte le debolezze economiche e sociali del Paese - dall'occupazione alla povertà, dalla disuguaglianza sociale alla

manca di competitività - si manifestano con maggior intensità nelle regioni deboli del Mezzogiorno. Questo fatto, unitamente alla rilevanza macroeconomica del Mezzogiorno, rende evidente l'importanza che riveste lo sviluppo del Sud per le prospettive di crescita nazionale. Senza abbattere il cronico sotto utilizzo delle risorse umane e materiali nelle regioni meridionali, ammonisce ancora la Banca d'Italia, l'obiettivo di uscire dal ristagno appare del tutto velleitario;

in contrasto con questa indicazione, l'attuale Governo ha assunto finora, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, una strategia sostanzialmente antimeridionalista. I provvedimenti varati sin qui, non ultima la legge finanziaria per il 2010, hanno di fatto azzerato ogni intervento a favore del Mezzogiorno sia in termini di risorse stanziare che di strumenti specifici. Il continuo ricorso al Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) nazionale per la copertura di provvedimenti di carattere generale ha determinato nei fatti un'ulteriore divaricazione tra le condizioni economiche e sociali delle zone forti e quelle delle zone deboli. Questa sistematica distrazione di fondi, valutabile nella somma di 35 miliardi di euro, oltre a compromettere il rispetto dell'originario vincolo di ripartizione delle risorse del Fondo (si riconosceva alle regioni sottoutilizzate meridionali almeno l'85 per cento del complesso delle risorse) ha di fatto azzerato le politiche di sviluppo che le regioni del Sud realizzano solo grazie al trasferimento di fondi stanziati dal Governo centrale e dall'Unione europea;

a questa sistematica distrazione di fondi, si è aggiunta una miope politica di tagli per gli imprenditori meridionali. In una fase congiunturale così difficile, invece di supportare le imprese del Sud, il Governo, a giudizio dei firmatari del presente atto di indirizzo, ha di fatto annullato l'operatività del credito d'imposta per i nuovi investimenti, lasciando le aziende del Sud senza alcuna fiscalità di sviluppo e deprimendo ancora di più le prospettive di crescita delle zone sottosviluppate;

i tagli imposti dal Governo al sistema scolastico colpiscono quasi esclusivamente il Sud. Più di 14 mila supplenze sulle 19 mila che scompariranno quest'anno (il 71 per cento) sono localizzate nelle otto regioni meridionali;

il progresso nei livelli di scolarizzazione delle nuove generazioni meridionali è riconosciuto da tutti i più importanti osservatori. La Svimez rileva come, in media, non ci sia più una differenza apprezzabile tra i livelli qualitativi della didattica negli istituti meridionali e quelli del Centro-Nord. Il divario aumenta però in termini di opportunità di impiego. Occorre dunque dare risposte concrete attivando un confronto con le parti sociali e i rappresentanti istituzionali dei territori del Mezzogiorno, al fine di mettere in campo un programma di interventi anticiclici per favorire l'ingresso delle nuove generazioni meridionali nel mercato del lavoro meridionale;

come rilevato dalla Banca d'Italia nel rapporto di fine anno 2008 e ribadito recentemente dal governatore Mario Draghi, il sistema vigente di ammortizzatori sociali esclude una fascia molto ampia di lavoratori atipici e parasubordinati. L'analisi della Banca d'Italia mette in evidenza che 1,6

milioni di lavoratori non godono attualmente di alcuna forma di copertura e rischiano, dunque, di rimanere a zero euro in caso di licenziamento o scadenza dei termini di contratto;

intorno alla risorsa che rappresentano le giovani generazioni meridionali vanno costruiti progetti di intervento in grado di aumentare la qualità dell'istruzione e di accompagnare i ragazzi nella difficile fase di accesso al lavoro, di offrire loro adeguati sistemi di formazione fuori e dentro le aziende, anche per impedire che continui l'esodo verso il Nord dei giovani diplomati e laureati del Mezzogiorno,

impegna il Governo:

a finanziare in piano volto a inserire nel mercato del lavoro almeno 100 mila giovani diplomati e laureati delle otto regioni del Mezzogiorno mediante stage presso imprese private, a tal fine prevedendo un compenso mensile a carico dello Stato per un periodo non inferiore a sei mesi, cui aggiungere un incentivo di 3.000 euro a favore dell'azienda in caso di assunzione a tempo indeterminato;

a reintegrare le risorse impegnate del Fondo per le aree sottoutilizzate per destinarle a un programma mirato al rilancio del tessuto produttivo meridionale e, conseguentemente, dei livelli occupazionali del Mezzogiorno, ripristinando a tal fine un meccanismo di fiscalità di sviluppo concreto ed efficace quale è l'automatismo del credito d'imposta per i nuovi investimenti nel Mezzogiorno;

a predisporre in tempi rapidi un piano organico di riforma degli ammortizzatori sociali, che includa lavoratori a progetto, parasubordinati, lavoratori atipici e le altre categorie contrattuali attualmente escluse da ogni copertura, garantendo almeno il 60 per cento del reddito percepito nell'ultimo anno.

(1-00300)

«D'Antoni, Boccia, Maran, Villecco Calipari, Baretta, Fluvi, Lulli, Damiano, Bellanova, Berretta, Boffa, Bonavitacola, Bordo, Bossa, Burtone, Calvisi, Capano, Capodicasa, Cardinale, Enzo Carra, Causi, Ciriello, Concia, Cuomo, D'Alema, D'Antona, D'Incecco, Fadda, Genovese, Ginefra, Ginoble, Grassi, Graziano, Iannuzzi, Laganà Fortugno, Laratta, Levi, Lo Moro, Lolli, Losacco, Luongo, Margiotta, Cesare Marini, Marrocu, Pierdomenico Martino, Mastromauro, Mazzarella, Melis, Minniti, Nicolais, Oliverio, Arturo Mario Luigi Parisi, Pedoto, Mario Pepe (PD), Pes, Piccolo, Picierno, Antonino Russo, Samperi, Santagata, Sarubbi, Schirru, Servodio, Siragusa, Tenaglia, Livia Turco, Vaccaro, Vico».

Atto Camera

Mozione 1-00114 presentata da ANGELO CAPODICASA testo di lunedì 9 febbraio 2009, seduta n.128

La Camera,

premessi che:

l'articolo 37 dello Statuto della Regione siciliana dispone che: «Per le imprese industriali e commerciali, che hanno la sede centrale fuori del territorio della Regione, ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti, nell'accertamento dei redditi viene determinata la quota del reddito da attribuire agli stabilimenti ed impianti medesimi. L'imposta relativa a detta quota compete alla Regione ed è riscossa dagli organi di riscossione della medesima»;

il decreto legislativo 3 novembre 2005, n. 241 («Norme di attuazione dello Statuto speciale della Regione siciliana, recanti attuazione dell'articolo 37 dello Statuto e simmetrico trasferimento di competenze») ha stabilito che: «In base all'articolo 37 dello Statuto della Regione siciliana, le relative quote di competenza fiscale dello Stato sono trasferite alla Regione. Simmetricamente sono trasferite alla Regione competenze previste dallo Statuto fino ad ora esercitate dallo Stato», e che: «Con decreto dirigenziale del ministero dell'economia e delle finanze, d'intesa con l'assessorato regionale del bilancio e delle finanze, si provvede alla definizione delle modalità applicative»;

la Corte costituzionale, con sentenza 16 maggio 2008, n. 145, nel giudizio di legittimità costituzionale relativo all'articolo 1, comma 661, della legge finanziaria per il 2007 (legge 27 dicembre 2006, n. 296), nel giudicare infondata la questione sollevata dalla Regione siciliana, chiarisce tuttavia che le «competenze previste dallo Statuto sino ad ora esercitate dallo Stato» da trasferire «simmetricamente» alla Regione siciliana, quale condizione per la piena attuazione dell'articolo 37 dello Statuto, come previsto dal decreto legislativo 3 novembre 2005, n. 241, siano da intendersi esclusivamente «le competenze in ordine alla riscossione di tale imposta» e non altre competenze relative ad altre materie;

l'interpretazione contenuta nella citata sentenza, sia pure incidentalmente, fa giustizia di un tentativo perpetrato attraverso l'articolo 1 del decreto legislativo 3 novembre 2005, n. 241, volto ad annullare, attraverso una sorta di partita di giro, un diritto della Regione siciliana sancito dallo Statuto e più volte riconosciuto con sentenze della Corte costituzionale;

la conseguente controversia in merito all'interpretazione della disposizione contenuta nel citato decreto legislativo è stata la causa del ritardo nel dare piena attuazione all'articolo 37 dello Statuto;

è necessario, pertanto, procedere alla definizione delle modalità applicative del citato decreto legislativo, mediante l'emanazione del decreto dirigenziale del ministero dell'economia e delle finanze ivi previsto,

impegna il Governo

a completare, in tempi brevi, la definizione delle modalità applicative in relazione a quanto disposto dal decreto legislativo 3 novembre 2005, n. 241.

(1-00114)

«Capodicasa, Berretta, Burtone, Cardinale, Enzo Carra, Causi, D'Antoni, Genovese, Levi, Pierdomenico Martino, Antonino Russo, Samperi, Siragusa».

Atto Camera

Mozione 1-00399 presentata da DARIO FRANCESCHINI testo di mercoledì 30 giugno 2010, seduta n.345

La Camera,

premessi che:

il giorno 18 giugno 2010 l'onorevole Aldo Brancher è stato nominato ministro senza portafoglio;

il comunicato del consiglio dei ministri dello stesso giorno rende noto che «il Presidente Berlusconi ha informato il Consiglio delle sue intenzioni di conferire al neoministro Brancher la delega per tutti gli adempimenti relativi alla pratica e concreta attuazione del Federalismo amministrativo e fiscale. Il Consiglio ha condiviso l'iniziativa e gli ha espresso le più vive felicitazioni ed auguri»;

per lo svolgimento di questa delega sono già in carica il Ministro delle Riforme per il federalismo Bossi, il Ministro per la semplificazione normativa Calderoli, il Ministro per i rapporti con le Regioni Fitto;

sul sito internet del Governo italiano il Ministro Brancher è diventato Ministro della Sussidiarietà e del Decentramento ma a dieci giorni dalla nomina del ministro non è ancora noto il Dpcm con cui allo stesso sono attribuite funzioni specifiche;

pur in carenza di attribuzione specifica di deleghe, l'onorevole Brancher ha chiesto, salva successiva rinuncia, di far valere l'esercizio della sua attività di Ministro, ai sensi della legge n. 51 del 2010, come legittimo impedimento a comparire fino al mese di ottobre alle udienze di un processo che lo vede imputato, con l'esplicita motivazione di dover procedere ad organizzare un nuovo ministero;

pur avendo il Ministro rinunciato ad avvalersi del legittimo impedimento a partecipare al processo in cui è imputato resta intatto lo scandalo di una nomina che risulta in tutta evidenza inutile ed inopportuna;

a fronte della nomina di un ministro inutile desta stupore e preoccupazione il fatto che il Ministero dello Sviluppo Economico, a quasi due mesi dalle dimissioni dell'onorevole Scajola, sia ancora privo di un Ministro pienamente responsabile del dicastero,

per tali motivi:

visto l'articolo 94 della Costituzione;

visto l'articolo 115 del Regolamento della Camera dei deputati,

esprime la propria sfiducia al Ministro senza portafoglio, onorevole Aldo Brancher, e lo impegna a rassegnare le proprie dimissioni.

(1-00399)

«Franceschini, Donadi, Agostini, Albonetti, Amici, Argentin, Bachelet, Barbato, Barbi, Baretta, Bellanova, Benamati, Berretta, Bersani, Bindi, Bobba, Bocci, Boccia, Boccuzzi, Boffa, Bonavita, Bordo, Borghesi, Bossa, Braga, Brandolini, Bratti, Bressa, Bucchino, Burtone, Calvisi, Cambursano, Capano, Capodicasa, Cardinale, Carella, Marco Carra, Castagnetti, Causi,

Cavallaro, Ceccuzzi, Cenni, Cimadoro, Ciriello, Codurelli, Colaninno, Colombo, Concia, Corsini, Coscia, Cuomo, Cuperlo, Dal Moro, D'Alema, Damiano, D'Antona, D'Antoni, De Biasi, De Micheli, De Pasquale, De Torre, Di Giuseppe, Di Pietro, Di Stanislao, D'Incecco, Esposito, Evangelisti, Fadda, Gianni Farina, Farinone, Fassino, Favia, Fedi, Ferranti, Ferrari, Fiano, Fiorio, Fioroni, Fluvi, Fogliardi, Fontanelli, Aniello Formisano, Froner, Garavini, Garofani, Gasbarra, Gatti, Genovese, Gentiloni Silveri, Ghizzoni, Giachetti, Giacomelli, Ginefra, Ginoble, Giovanelli, Gnecci, Gozi, Grassi, Graziano, Iannuzzi, La Forgia, Laganà Fortugno, Laratta, Lenzi, Letta, Levi, Lo Moro, Lolli, Losacco, Lovelli, Lucà, Lulli, Luongo, Madia, Maran, Marantelli, Marchi, Marchignoli, Marchioni, Margiotta, Mariani, Cesare Marini, Marrocu, Martella, Pierdomenico Martino, Mastromauro, Mattesini, Mazzarella, Melandri, Melis, Giorgio Merlo, Merloni, Messina, Meta, Migliavacca, Miglioli, Minniti, Miotto, Misiani, Mogherini Rebesani, Monai, Morassut, Mosca, Motta, Mura, Murer, Naccarato, Nannicini, Narducci, Nicolais, Oliverio, Andrea Orlando, Leoluca Orlando, Paladini, Palagiano, Palomba, Arturo Mario Luigi Parisi, Pedoto, Peluffo, Mario Pepe (PD), Pes, Piccolo, Picierno, Piffari, Pistelli, Pizzetti, Pollastrini, Pompili, Porcino, Porta, Portas, Quartiani, Rampi, Razzi, Realacci, Recchia, Rigoni, Rosato, Rossa, Rossomando, Rota, Rubinato, Ruggia, Antonino Russo, Samperi, Sanga, Sani, Santagata, Sarubbi, Sbrillini, Scarpetti, Schirru, Scilipoti, Sereni, Servodio, Siragusa, Soro, Strizzolo, Tempestini, Tenaglia, Federico Testa, Tidei, Tocci, Touadi, Trappolino, Tullo, Livia Turco, Vaccaro, Vannucci, Vassallo, Velo, Veltroni, Ventura, Verini, Vico, Villecco Calipari, Viola, Zaccaria, Zampa, Zazzera, Zucchi, Zunino».

La Camera,

premessi che:

in data 13 luglio 2011 la procura di Palermo, ottemperando all'ordine di imputazione coatta del competente giudice per le indagini preliminari, ha depositato la richiesta di rinvio a giudizio del Ministro Francesco Saverio Romano, imputato, quindi, formalmente di concorso in associazione mafiosa;

considerato che:

il Ministro ha manifestato la volontà di non dimettersi volontariamente, come sarebbe auspicabile per la credibilità dell'azione di governo;

per tali motivi:

visto l'articolo 94 della Costituzione;

visto l'articolo 115 del regolamento della Camera dei deputati;

esprime la propria sfiducia al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali Francesco Saverio Romano.

(1-00694)

«Franceschini, Bersani, Ventura, Madia, Ghizzoni, Damiano, Giovanelli, Capodicasa, Lenzi, Maran, Gentiloni Silveri, Quartiani, Veltroni, Lo Moro, Berretta, Gatti, Miotto, Calvisi, Rossa, Zunino, Pes, Mattesini, Trappolino, Gozi, Melis, Soro, D'Antoni, Froner, Oliverio, Lovelli, Zucchi, Vassallo, Brandolini, Miglioli, De Torre, Nannicini, Marantelli, Picierno, Bucchino, D'Antona, D'Alema, Rosato, Pierdomenico Martino, Levi, Capano, Federico Testa, Bachelet, Gianni Farina, Concia, Margiotta, Iannuzzi, Realacci, Servodio, Benamati, Meta, Colombo, Rampi, Ginoble, Sbrollini, Fiano, Giacomelli, Villecco Calipari, Coscia, Bobba, Strizzolo, Schirru, Motta, Sarubbi, De Micheli, Arturo Mario Luigi Parisi, Pizzetti, Vico, Verini, Carella, Touadi, De Biasi, Mario Pepe (PD), Cuperlo, Mosca, Cavallaro, Bellanova, Sereni, Codurelli, Pedoto, Pistelli, Letta, Vannucci, Marchi, Mogherini Rebesani, Marchioni, Marchignoli, Albini, Murer, Sani, Fontanelli, Agostini, Gnecci, Morassut, Lucà, Baretta, Velo, Cenni, Mazzarella, Mariani, Boffa, Antonino Russo, Lulli, Fadda, Pompili, Garofani, Sposetti, Scarpetti, Ruggia, Amici, Fluvi, Dal Moro, Losacco, Fassino, Fiorio, Bindi, Marco Carra, Corsini, Braga, Siragusa, Tocci».

La Camera,
premessi che:

in data 15 aprile 2011 si è concluso il processo di primo grado svolto in corte d'assise, per il rogo accaduto il 6 dicembre 2007, presso gli stabilimenti torinesi della società TyssenKrupp, nel quale persero la vita sette lavoratori, mentre è di questi giorni la conclusione del processo di primo grado sul dramma per le morti da amianto con la condanna dei dirigenti e proprietari della società Eternit;

i processi in questione hanno avuto tempi contenuti rispetto alla complessità delle vicende, nonostante l'intero corso dei procedimenti sia stato caratterizzato dall'intreccio

delle elevate competenze della magistratura, di corpi specializzati e di ricercatori universitari; l'importante lavoro svolto dalla procura di Torino sui temi della sicurezza sul lavoro è universalmente riconosciuto come un solido e fondamentale punto di riferimento per chi opera nel settore della prevenzione e del contrasto agli infortuni e alle morti sul lavoro;

la crisi che ha colpito il Paese ha influito sulla riduzione degli infortuni che si è verificata, in ragione dell'elevato numero di lavoratori posti in cassa integrazione o che hanno perso il lavoro, ma ora si sta verificando una preoccupante inversione di tendenza, con un sensibile incremento del numero sia delle morti che degli infortuni;

intervenendo sul tema degli infortuni, il procuratore Guariniello ha più volte sottolineato l'importanza dei risultati raggiunti, subordinando la stessa ad un'attività meticolosa e puntuale che si può svolgere solo con un gruppo di lavoro preparato, a tal fine proponendo l'istituzione di una «procura nazionale sugli infortuni», la creazione di nuclei specializzati di magistrati ed investigatori che sanno come lavorare ed intervenire appena accade un infortunio e di task force organizzate che abbiano rapporti con tecnici universitari competenti;

l'articolo 19 del decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160, come modificato dal comma 5 dell'articolo 12, della legge 30 luglio 2007, n. 111, impone la rotazione decennale ai magistrati che esercitano funzioni giudicanti e requirenti di primo e secondo grado;

in pratica con l'applicazione di questa normativa, nella sola procura di Torino, dovrebbero essere trasferiti ben 13 magistrati specializzati in materia di lavoro, e gli stessi dovrebbero essere sostituiti da colleghi provenienti da altri incarichi, che non hanno mai avuto esperienza specifica nel settore di indagine del pool;

smembrare il gruppo di lavoro significherebbe nei fatti indebolire l'azione di indagine e colpire l'organizzazione del lavoro che ha permesso di celebrare processi in tempi celeri, indagini accurate e in definitiva di assicurare giustizia alle vittime di omicidi plurimi sul lavoro;

il tema è stato anche oggetto di un pronunciamento del Consiglio superiore della magistratura che, nella seduta del 14 dicembre 2011, ha affrontato la questione riconoscendo l'importanza dell'obiettivo di garantire la continuità dell'esperienza investigativa e dell'apporto di conoscenza all'interno dei singoli gruppi di lavoro;

l'appello del procuratore di Torino era stato fatto proprio anche dall'Anmil nel secondo rapporto sulla tutela delle vittime del lavoro, presentato nell'anno 2008;

anche in procure di grandi dimensioni la materia della sicurezza sul lavoro viene posta in secondo ordine rispetto ad altri temi, con il rischio che le pene previste dall'ordinamento non vengano applicate anche in caso di soggetti (imprenditori e dirigenti aziendali preposti alla sicurezza) che abitualmente non osservano gli obblighi di legge;

in altri Paesi, quali la Francia, si è prevista l'istituzione di un pool di pubblici ministeri che hanno una competenza su quasi tutto il territorio nazionale sui reati di maggiore rilevanza che attengono alla salute dei lavoratori,

impegna il Governo:

a promuovere, nei limiti delle proprie competenze, la modifica della citata norma sulla rotazione decennale, prevedendo specifiche deroghe per i magistrati (giudicanti e requirenti) addetti alle sezioni e ai gruppi di lavoro specializzati nella trattazione dei procedimenti aventi ad oggetto reati connessi con la violazione delle norme a tutela della salute e della sicurezza sul lavoro;

a promuovere l'istituzione di una procura nazionale per la sicurezza sui luoghi di lavoro, o quanto meno la realizzazione di forme di forte coordinamento specialistico a livello distrettuale sui temi relativi alla sicurezza sui luoghi di lavoro.

(1-00868)

«Boccuzzi, Giulietti, Damiano, Miglioli, Causi, Vico, Marchioni, Concia, Naccarato, Strizzolo, Trappolino, Cardinale, Gatti, Rampi, Melandri, Touadi, Mazzuca, Cazzola, Malgieri, Angela Napoli, Zazzera, Enzo Carra, Grassi, Iannuzzi, Mosca, Lucà, Motta, De Pasquale, Bellanova, Benamati, Picierno, Losacco, Verini, Bocci, Arturo Mario Luigi Parisi, Cambursano, Mattesini, Gneccchi, Nicco, Versace, Scanderebech, Barbato, Berretta, D'Incecco, Marco Carra, Froner, Codurelli, Lovelli, Schirru».

Atto Camera

Mozione 1-00337 presentata da GIORGIO JANNONE testo di giovedì 4 marzo 2010, seduta n.294

La Camera,

premesso che:

il sistema pensionistico italiano nel suo complesso, continuando a persistere la confusione contabile tra previdenza e assistenza, dovrà continuare ad essere gestito a «ripartizione assistita», cioè con rilevanti interventi da parte dello Stato, non sembrando realistico pensare di ridurre nel futuro tali interventi pubblici, data l'entità dello squilibrio previdenziale e assistenziale che comunque permarrà nel sistema;

le riforme finora attuate mirano ad evitare ulteriori e non sopportabili disavanzi del sistema pensionistico e la progressiva entrata a regime del sistema di calcolo contributivo introdotto con la riforma Dini del 1995 determinerà un consistente ridimensionamento delle pensioni, seppur attenuato dall'introduzione del sistema previdenziale complementare e dagli effetti dell'innalzamento dell'età pensionabile a decorrere dal 2015, ai sensi della legge n. 102 del 2009;

l'attuale tasso di variazione del prodotto interno lordo, di segno largamente negativo, incide pesantemente sui montanti contributivi al pensionamento e quindi sulle future pensioni contributive e tale effetto si accompagna a quello della riduzione dei coefficienti di trasformazione a partire dal 2010, riduzione derivante dall'allungamento dell'aspettativa di vita;

il rapporto tra la spesa pensionistica italiana e il prodotto interno lordo, in base al documento di programmazione economica e finanziaria 2010-2013, scontandosi i rilevanti effetti negativi registratisi nell'economia mondiale e le conseguenti ricadute sullo sviluppo e l'occupazione, raggiungerà il valore del 15,5 per cento già nel 2010, con diversi decenni d'anticipo rispetto a quanto previsto nel precedente documento di programmazione economica e finanziaria 2009-2013;

per quanto concerne gli enti di previdenza privati, per le «casse ex decreto legislativo n. 509 del 1994» il problema principale è rappresentato dalla sostenibilità, che comunque tenderà certamente a migliorare a seguito delle modifiche normative recentemente approvate da molte casse professionali in materia di prestazioni e contribuzione;

per le «casse ex decreto legislativo n. 103 del 1996» il problema principale è altresì rappresentato dall'adeguatezza delle prestazioni, che potrebbe trovare almeno in parte soluzione consentendo l'aumento del contributo integrativo fino al 5 per cento contributo da destinare all'incremento dei montanti individuali degli iscritti,

impegna il Governo:

ad attivare politiche volte a promuovere ed incentivare il ritardato pensionamento di lavoratori e lavoratrici, a rendere più flessibile il pensionamento in corrispondenza con le aspettative delle

persone e a sviluppare la previdenza complementare;

ad intensificare i controlli dei singoli regimi assicurativi, degli andamenti economico-finanziari del sistema previdenziale obbligatorio, delle dinamiche di correlazione tra attivi e pensionati e dei flussi di finanziamento e di spesa, oltre che a perseguire la trasparenza tra quanto della spesa previdenziale è coperto da contributi e quanto abbia caratteristiche prevalentemente di matrice assistenziale;

a ricercare, con riguardo agli enti previdenziali privatizzati, soluzioni praticabili al fine di rendere più redditizi gli investimenti immobiliari e la relativa gestione nonché a fornire indicazioni sui criteri di investimento mobiliare, che siano il più possibile omogenei per le diverse casse, in modo da incentivare l'efficienza delle gestioni e garantire la protezione del risparmio previdenziale;

ad assumere ogni iniziativa utile a garantire che l'incremento del contributo integrativo risulti allineato tra le varie casse, con utilizzo sia per le prestazioni, sia per la copertura di spese, sia per la copertura di eventuali rendimenti garantiti;

a riesaminare in materia di bilanci tecnici gli indicatori richiesti dal decreto ministeriale del 29 novembre 2007, integrandoli eventualmente con ulteriori parametri necessari per l'analisi e il confronto tra le varie casse;

a prevedere criteri il più possibile omogenei e trasparenti per la contabilizzazione delle voci di bilancio e per la determinazione dei rendimenti dei patrimoni e a definire in maniera chiara, esplicita ed obiettiva il parametro di riferimento per la sostenibilità delle gestioni previdenziali, tenuto conto che i patrimoni immobiliari di alcune casse risultano sottovalutati, oltre che a verificare gli effetti sui bilanci degli enti previdenziali pubblici delle operazioni di cartolarizzazione a partire dall'invenduto restituito agli enti stessi;

a stimolare il coordinamento e le sinergie di alcuni servizi comuni ai vari enti, sia nel settore pubblico che nel settore privato, al fine di contenerne le spese generali.

(1-00337)

«Jannone, Lo Presti, Poli, Cazzola, Franzoso, Fedriga, Motta, Santagata, Berretta, Bernardo»

Atto Camera

Mozione 1-00299 presentata da ALESSANDRA SIRAGUSA testo di martedì 22 dicembre 2009, seduta n.261

La Camera,

premessi che:

la città di Palermo vive una situazione di drammatica crisi politica, finanziaria e amministrativa;

tale situazione ha fatto sì che l'amministrazione comunale di Palermo abbia via via drasticamente ridotto i servizi, dal sociale alle scuole, dallo sport alla cultura;

le condizioni di vita della popolazione, pongono la città di Palermo al terzultimo posto tra i 103 capoluoghi di provincia, riconoscendole il peggiore tenore di vita degli abitanti;

alcune inchieste giornalistiche hanno portato alla luce gli sprechi dell'amministrazione comunale, come l'acquisto alcuni anni fa per 22 milioni di euro di locali di proprietà delle Poste italiane da destinare a sede degli uffici tecnici dell'amministrazione comunale e fin qui mai utilizzati e l'affidamento a privati della manutenzione degli impianti sportivi senza la pubblicazione di un bando di gara;

particolarmente drammatica è la situazione di Amia, società in house del comune di Palermo incaricata della raccolta e gestione dei rifiuti, per la quale sono stati chiesti ed ottenuti dal Governo nazionale 80 milioni di euro per il risanamento del debito del comune nei confronti della sua azienda;

Amia ha bruciato negli anni, e speso in maniera impropria e improvvida, un'enorme quantità di risorse finanziarie pubbliche senza che l'amministrazione comunale di Palermo abbia mai vigilato sull'uso di tali risorse rendendosi in tal modo secondo i sottoscrittori del presente atto corresponsabile del dissesto finanziario dell'azienda e mettendo a rischio di dissesto lo stesso bilancio del comune;

come riportato dagli organi di stampa gli sprechi della ex municipalizzata ormai non si contano più: operazioni finanziarie spericolate, viaggi a Dubai e scalate in Tunisia, affitti da 12.800 euro al mese pagati dagli ex amministratori per locali mai utilizzati;

nel 2003, sotto la guida di Vincenzo Galioto, l'ex municipalizzata ha bandito una gara per la locazione e la manutenzione di nuovi cestini che dovevano sostituire quelli vecchi piazzati in città. La gara venne vinta da un raggruppamento temporaneo d'impresе (Ati), di cui fanno parte la siracusana Tech servizi srl e la spagnola Plastic omnium lander, che incassano 1,5 milioni di euro all'anno per l'affitto e la pulizia dei gettacarte in plastica. Il nuovo presidente Gaetano Lo Cicero, ha deciso di revocare il contratto, perché sarebbero state riscontrate diverse irregolarità: in particolare l'Ati non avrebbe mai comunicato dove e quanti cestini sono stati realmente piazzati (sulla carta dovevano essere 12.285);

il risultato è che Amia ha speso per ognuno dei 12 mila gettacarte, forse addirittura mai posizionati, 620 euro;

sulla vicenda sono intervenuti nell'agosto 2009 i magistrati contabili della procura regionale che hanno aperto un'istruttoria per verificare un eventuale danno erariale, scaturito da quell'appalto

milionario. Un appalto che è già costato molto all'ex municipalizzata, e che è destinato a produrre un contenzioso scaturito dalla revoca decisa dal consiglio d'amministrazione guidato da Gaetano Lo Cicero: l'Ati che ha vinto la gara, guidata dalla Tech servizi e da una società spagnola, ha già presentato un decreto ingiuntivo da 2,3 milioni di euro per fatture degli anni precedenti;

come denunciato da La Repubblica il 13 giugno 2009, in un articolo dal titolo «Premi di risultato agli amministratori nell'Amia con i bilanci in perdita», «in base ai periti della Procura che sta indagando gli ex vertici dell'azienda per falso in bilancio, nel crac dell'Amia ci sono anche scambi di partecipazioni azionarie fatte tra l'Amia e la Emit di Giuseppe Pisante, ma soprattutto i premi incassati dai consiglieri di amministrazione guidati dal presidente Vincenzo Galioto»;

in sostanza, mentre l'azienda colava a picco, gli amministratori - sempre in base a quanto riportato dal quotidiano - premiavano i dirigenti (360 mila euro erogati e 28 capi struttura) ma si attribuivano loro Stessi dei bonus per il buon andamento dei bilanci;

sui dirigenti dell'azienda sono state aperte due inchieste una per truffa, l'altra per due ipotesi di falso in bilancio per quasi 61 milioni di euro. Per quest'ultima i pubblici ministeri hanno chiesto il rinvio a giudizio dell'ex presidente e senatore del Pdl, Enzo Galioto, dell'ex direttore generale Orazio Colimberti e di altri undici amministratori. Avrebbero attestato plusvalenze inesistenti per gonfiare il bilancio e avere diritto a compensi più alti. Indagini sono in corso anche su un terzo filone di indagine: quello sugli appalti irregolari;

un esposto presentato alla Corte dei conti sulla gestione dell'Amia dagli eletti del partito democratico in consiglio comunale, all'Assemblea regionale e al Parlamento nazionale, ha evidenziato una gestione fatta di sprechi di mancata raccolta differenziata, di scarsa produttività;

intanto Palermo continua ad essere sommersa di rifiuti e il 16 dicembre 2009 La Repubblica riporta la notizia dell'apertura di un fascicolo da parte della procura di Palermo volto «ad accertare che vi siano elementi di reato nella mancata raccolta dell'immondizia dei giorni scorsi, perché, oltre allo sciopero dei dipendenti Amia, in servizio nella ex municipalizzata è andato a rilento a causa dei pochi mezzi a disposizione degli operatori»;

a fronte di ciò l'amministrazione comunale ha aumentato nel 2007 la Tarsu del 75 per cento;

tale aumento è stato annullato con sentenza del Tar;

a seguito di tale sentenza le associazioni dei consumatori, sindacati e artigiani si sono mobilitati contro il comune per avere il rimborso della Tarsu non solo per il 2006 ma anche per gli anni successivi come stabilito dalla Commissione tributaria;

nonostante ciò il 18 novembre 2009 la giunta palermitana ha approvato la riadozione del provvedimento azzerato dai giudici amministrativi scegliendo di non ricorrere in appello contro la sentenza ma di adottare una delibera bis rendendo di fatto inutile il piano dei rimborsi che era stato deciso attraverso il conguaglio delle prossime cartelle Tarsu;

la società dei trasporti urbani Amat ha avuto un crollo di passeggeri da 24 a 19 milioni, utilizza solo 235 autobus avendone a disposizione 598, copre con gli incassi dei biglietti solo il 18 per cento delle spese (e per di più ha assunto alla vigilia delle elezioni 110 LSU come autisti d'autobus senza la patente per guidarli ed impegnandosi a pagar loro la scuola guida per far loro prendere la patente);

Amat si avvia a chiudere per il 2009 con un pesante passivo, vicino ai 10 milioni di euro al quale contribuisce soprattutto il taglio di quasi 7 milioni di trasferimenti dal comune per le agevolazioni alle categorie protette;

lo scotto di tale situazione rischia di essere pagato ancora una volta dai cittadini in termini di qualità del servizio;

il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, con D.D. n. 331 (EX TIF)/211 PA del 15 marzo 2005 ha approvato in linea tecnica il progetto definitivo per la realizzazione di tre linee tram per la città di Palermo, per un importo complessivo di spesa pari ad euro 216.772.099,93, di cui euro 128.974.434,90 finanziati dallo Stato e euro 87.797.665,03 a carico del comune di Palermo;

in data 6 giugno 2006, è stato stipulato il contratto di appalto con il quale Amat Palermo SpA ed il comune di Palermo hanno affidato la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori per la realizzazione del sistema tram città di Palermo all'ATI composta da SIS s.c.p.a. (capogruppo e mandataria) Ali Bombardier - Edilseavi (Mandante), V. Mosco & associati (mandante), SEIB Ingenieur (mandante);

i lavori delle tre linee tram dovevano essere completati entro il giugno 2010;

in data 18 novembre 2009 il quotidiano La Repubblica pubblica un articolo dal titolo «I consulenti d'oro del tram fantasma»;

nello stesso si legge che «Hanno speso quasi 2 milioni di euro in consulenze, per pagare comitati tecnici scientifici che hanno garantito parcelle d'oro a professionisti vicini al sindaco Diego Cammarata, da Nino Bevilacqua a Lorenzo Ceraulo. Tutto con i soldi del tram, opera faraonica che doveva essere pronta entro il 2010 e che ad oggi non vede un solo metro di linea ferrata piazzato in città. Di certo c'è però che ancora prima di vedere in funzione almeno la prima linea funzionante, si sa già che il tram per essere completato costerà di più dei 235 milioni di euro previsti. L'Amat ha appena presentato un conto da 24 milioni di euro aggiuntivi necessari per ultimare l'opera, dopo che appena aperto il primo cantiere a Brancaccio si è scoperto che la progettazione del tracciato era carente e non aveva considerato, ad esempio, cavi ad alta tensione, sottoreti e ponti pericolanti. Sul fronte delle consulenze, dal fondo del tram sono stati spesi 950 mila euro per il mantenimento dell'Ufficio emergenza traffico nato come supporto all'attività commissariale del sindaco Cammarata: ben 591 mila euro sono serviti a pagare le parcelle dei componenti del comitato tecnico della struttura stessa, composto da Lorenzo Ceraulo (36.923 euro il suo compenso), Nino Bevilacqua (parcella da 130.200 euro), il professore Vito Candia (148.200 euro), il provveditore Opere pubbliche Aldo Mancurti (112 mila euro), l'avvocato dello Stato Gianfranco Pignatone (36.923 euro), l'ingegnere capo del Genio civile Pietro Lo Monaco (112 mila euro) e l'ex assessore all'Urbanistica Mario Milone (13 mila euro). Cosa ha fatto questo comitato? In funzione dal 2003 al 2006, ha dato pareri non solo sui problemi inerenti alla progettazione del tram, ma anche su altre opere pubbliche in città. In un anno non si è riunito più di 17 volte, con il record del 2005 dove le sedute sono state appena 10 e hanno garantito comunque un compenso da 50 mila euro, ad esempio, a Bevilacqua (5 mila euro a seduta). Sempre sul fronte incarichi affidati con i soldi del tram, c'è anche la parcella da 250 mila euro presentata all'Amat dal dirigente Domenico Caminiti come Rup, sulla quale però il cda attuale ha aperto un contenzioso»;

come rilevato dalla Corte dei conti il comune ha residui attivi per circa 400 milioni di euro ma la riscossione dei crediti è andata progressivamente scemando negli ultimi cinque anni, contribuendo non poco all'attuale situazione di dissesto del comune;

il comune presenta un bilancio formalmente in attivo ma, se si guarda al complesso delle attività ad esso riconducibili ed in particolare alla situazione patrimoniale, emerge una situazione di gravissima difficoltà finanziaria. In particolare il bilancio dell'Amia, nonostante il contributo statale, presenta debiti per 150 milioni, mentre l'Amat vanta un credito di circa 100 milioni nei confronti del comune e la Gesip di 60 milioni mentre continua a perdere 700 mila euro al mese e non meno gravi sono le situazioni delle altre partecipate;

il comune spende per la manutenzione di poco più di 2 mila ettari di verde urbano 27 milioni di euro l'anno, Torino per una quota simile di verde urbano spende 12 milioni di euro;

l'amministrazione, fra dipendenti diretti, delle aziende partecipate e precari, paga circa 21.895 stipendi e il 72 per cento delle spese è rappresentato da spese correnti mentre non riesce a far fronte alla manutenzione ordinaria della città: recentemente sono stati addirittura affidati degli incarichi esterni per la lettura dei contatori dell'acqua per una spesa di circa 90 mila euro;

il 21 settembre 2009 la trasmissione televisiva Striscia la Notizia ha svelato come un dipendente della Gesip (società che raggruppa duemila ex precari e che si occupa di vari servizi in città) Franco Alioto, non si sarebbe mai presentato al lavoro, prestando invece servizio come marinaio sulla barca dei figli del sindaco, utilizzata dallo stesso primo cittadino di Palermo;

la squadra mobile di Palermo presenta la propria informativa, inserita nel fascicolo aperto dalla Procura, e denuncia il primo cittadino con le ipotesi di truffa, falso e abuso d'ufficio in concorso con due dirigenti della Gesip e con lo stesso Alioto;

la procura di Palermo, che già da tempo aveva avviato indagini su presunti casi di abuso d'ufficio e assenteismo alla Gesip, ha deciso di fare piena luce sulla vicenda, iscrivendo nel registro degli indagati il sindaco Diego Cammarata con l'accusa di abuso d'ufficio e concorso in truffa;

a conti fatti il Governo nazionale ha stanziato, solo nell'ultimo anno, 230 milioni di euro a favore del comune di Palermo per appianare i debiti della sua (Azienda partecipata di igiene ambientale (AMIA): 80 milioni di contributo in favore dei comuni delle aree rientranti nell'obiettivo «Convergenza», aventi popolazione superiore a 500.000 abitanti e che abbiano rilevanti passività nei confronti delle società affidatarie del servizio di gestione rifiuti ed igiene ambientale nel territorio comunale; 150 milioni di euro al comune di Palermo per investimenti di miglioramento del tessuto urbano, anche nel settore dell'igiene ambientale con Delibera CIPE 4/2009, impegna il Governo:

a verificare l'utilizzo dei fondi assegnati al comune di Palermo con le disposizioni citate in premessa;

a valutare i presupposti per l'estensione della dichiarazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti urbani nel territorio della provincia di Palermo di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 gennaio 2009, anche alla raccolta - ivi compresa la raccolta differenziata - e allo smaltimento dei rifiuti di ogni tipo al fine di evitare l'aggravarsi dei problemi igienico-sanitari già in essere;

a valutare se sia il caso di assumere elementi informativi, anche per il tramite dei servizi ispettivi di finanza pubblica, sulla complessiva situazione di bilancio del comune di Palermo.

(1-00299)

«Siragusa, Antonino Russo, Mariani, Bratti, Maran, Lenzi, Berretta, Bocci, Braga, Burtone, Capodicasa, Cardinale, Causi, Cavallaro, D'Antoni, Enzo Carra, Esposito, Genovese, Ginoble,

Graziano, Iannuzzi, Levi, Marantelli, Margiotta, Martella, Pierdomenico Martino, Morassut, Motta, Realacci, Ruggia, Samperi, Viola».

Atto Camera

Mozione 1-00302 presentata da DARIO FRANCESCHINI testo di lunedì 11 gennaio 2010, seduta n.263

La Camera,

premessi che:

i detenuti ospitati nelle strutture carcerarie italiane sono circa 66.000, una cifra che è destinata ad aumentare nei prossimi mesi,

si tratta di un «primato» mai raggiunto nella storia repubblicana che pone problemi molto rilevanti. I 206 istituti di pena possono, infatti, «tollerare» 64.237 detenuti nonostante, da regolamento, non potrebbero ospitarne più di 43.087, come del resto confermano le dichiarazioni del direttore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Franco Ionta, che, in una recente audizione presso la Commissione Giustizia della Camera dei deputati, ha parlato di situazione in grado di compromettere la sicurezza del Paese;

siamo, dunque, ampiamente oltre la soglia massima di tolleranza, in una situazione di emergenza che investe l'intero territorio nazionale, come evidenziato di recente nelle più alte sedi, ricordando la situazione dei detenuti in carceri terribilmente sovraffollate, nelle quali non si vive decentemente, si è esposti ad abusi e rischi e di certo non ci si rieduca,

di fronte a una tanto grave situazione, anche nella recente audizione davanti alla Commissione giustizia, il dottor Ionta, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, non ha saputo rispondere esaurientemente su tempi effettivi e fonti di finanziamento, limitandosi a ripetere (come del resto aveva già detto il Ministro sin dal mese di agosto 2009) che il piano carceri «costerà» circa 1 miliardo e 600 milioni di euro, dei quali sarebbero disponibili solo 250 milioni, ai quali la legge finanziaria per il 2010 ha aggiunto un finanziamento di soli 500 milioni di euro, per un importo complessivo che, quindi, non raggiunge la metà delle ipotizzate necessità di investimento. Peraltro, i tagli alle risorse destinate alla giustizia conseguenti alla cosiddetta finanziaria triennale dell'estate 2008 (decreto legge n. 112 del 2008, convertito con modificazioni dalla legge n. 133 del 2008), stanno causando, invece, quelle che ai firmatari del presente atto di indirizzo appaiono come esiziali difficoltà di gestione ed efficienza amministrativa in tutti gli istituti penitenziari, difficoltà che, in taluni casi, raggiungono punte di vera e propria «emergenza umanitaria», in palese contraddizione con i diritti costituzionalmente garantiti;

diverse associazioni hanno lanciato l'allarme sulle condizioni delle carceri: dall'Unione delle camere penali, all'Associazione dei dirigenti dell'amministrazione carceraria, dal Sappe (sindacato della polizia penitenziaria), da Cgil, Cisl e Uil al Garante dei detenuti della regione Lazio, tutti concordi nell'affermare che le condizioni attuali di vita carceraria sono spesso lontane dai normali livelli di civiltà e di rispetto della dignità del detenuto;

il drammatico sovraffollamento degli istituti di pena è all'ordine del giorno in tutto il Paese, con punte molto preoccupanti in alcune realtà regionali (Campania, Emilia Romagna, Lombardia, Puglia, Sicilia, Toscana e Veneto);

è evidente che il sovraffollamento sarà destinato ad aumentare sempre più se le carceri continueranno ad essere considerate il luogo in cui riversare tutti gli esclusi sociali e i soggetti deboli della società, in un regime che per nulla garantisce il rispetto del dettato costituzionale;

ulteriori dati preoccupanti derivano dall'analisi dello status della popolazione detenuta. Il 50 per cento del totale dei detenuti sono imputati in attesa di giudizio, costretti per periodi di tempo troppo lunghi a convivere fianco a fianco con i già condannati. Assolutamente insufficiente appare il ricorso alle misure alternative alla detenzione. Va ancora rilevato, più in generale, che accanto ad un sovraffollamento che è definibile come quantitativo, esiste anche un affollamento di carattere qualitativo. Esso si può ricondurre alle diverse tipologie di popolazione detenuta, ciascuna di essa portatrice di diverse istanze ed esigenze. La forzata convivenza in pochi metri quadri, per mancanza di idonee strutture, di detenuti giovani e adulti, imputati e condannati, di diverse razze e religioni, soggetti sani e con problemi psichiatrici e/o di tossicodipendenza, quando non addirittura di sieropositività (i dati più recenti dimostrano, infatti, che solo un terzo dei nuovi giunti in carcere si sottopone a screening volontario per l'accertamento del virus Hiv), crea notevoli problemi di promiscuità e di tensione anche in situazioni dove l'affollamento non è particolarmente rilevante;

relativamente al programma per le carceri, riguardante sia i nuovi interventi edilizi che la ristrutturazione degli edifici esistenti, si deve prendere atto dei ritardi di tale programma e del progressivo degrado di molti degli istituti penitenziari. Oltre all'assoluta inosservanza degli standard europei sulla dimensione e gli spazi delle celle, sono da rilevare carenze gravi nell'igiene, nell'illuminazione, nel decoro e nel clima delle celle (riscaldamento e refrigerazione) nonché nella presenza difettosa dei presidi sanitari (infermerie, centri clinici, numero di medici), il che aggrava a sua volta le patologie più frequenti. Sono da registrare inoltre carenze negli spazi destinati alla socialità e all'attività di studio e di lavoro dei detenuti, cui si deve aggiungere l'effetto deleterio dei recenti ulteriori tagli anche sulle mercedi e il lavoro dei custoditi nonché la patente violazione, in particolare, del principio della territorializzazione della pena, così come garantito dall'inapplicata legge n. 354 del 1975 e successive modifiche, laddove all'articolo 4 stabilisce che «nel disporre i trasferimenti deve essere favorito il criterio di destinare i soggetti in istituti prossimi alla residenza delle famiglie»;

preoccupano poi le frequenti segnalazioni di maltrattamenti e violenze, i casi di morte in carcere (da ultimi i casi di Stefano Cucchi e Uzoma Umeka) e quelli di suicidio. D'altronde, il citato aumento esponenziale delle aggressioni ad agenti di polizia penitenziaria, la paventata rivolta carceraria dell'estate 2009, le reiterate proteste delle associazioni sindacali del personale carcerario, sono tutti segnali di un malessere ormai ad un punto di non ritorno;

d'altra parte l'aumento della popolazione carceraria risulta essere inversamente proporzionale alla presenza del personale di polizia penitenziaria. Nel 2001 erano presenti 41.608 agenti penitenziari a fronte di 53.165 detenuti, nel 2009 gli agenti sono stati 39.000 e i detenuti 64.859. La pianta organica della polizia penitenziaria è fissata per legge in 45.121 unità. Ci si trova, pertanto, con circa 6.000 unità in meno, per di più rispetto ad un organico ormai certamente di per sé inadeguato. A ciò si devono sommare le carenze di personale amministrativo e l'assoluta inadeguatezza delle presenze degli assistenti sociali, degli psicologi e degli educatori. Senza parlare degli effetti negativi di una transizione senza fine dalla sanità penitenziaria alle aziende sanitarie locali, il che si riverbera in una drastica riduzione dei servizi di cura e recupero per i detenuti, impegna il Governo:

ad affrontare concretamente, mediante una mirata e lungimirante programmazione, la grave emergenza del sovraffollamento degli istituti di pena, ponendo particolare attenzione alle condizioni di vita dei detenuti, allo stato dell'edilizia penitenziaria, agli spazi detentivi e a quelli comuni, in relazione anche al profilo specifico dei detenuti medesimi (tossicodipendenti e affetti da malattie psichiatriche) e la cui pericolosità sociale è ridotta ab origine, dovendosi ritenere superata l'attuale unicità del modello strutturale e organizzativo del carcere;

a disporre in tempi brevi un monitoraggio delle strutture penitenziarie esistenti al fine di

individuare quelle che in una prima fase sperimentale possano prestarsi all'attivazione ed espansione delle esperienze di trattamento avanzato, quali quelle realizzate nell'istituto penitenziario di Milano Bollate, anche con il supporto di sistemi di controllo a distanza (cosiddetto braccialetto elettronico), opportunamente tarati per i soggetti, condannati o in misura cautelare, anche nuovi giunti, ai quali non siano attribuiti fatti-reato caratterizzati da abituale violenza;

ad ampliare la tipologia delle misure alternative in favore di quelle specificamente supportate da progetti professionalmente strutturati volti al reinserimento sociale, quali l'istituto della messa alla prova, positivamente sperimentato nel campo del trattamento dei minori, ovvero da patti per il reinserimento e la sicurezza sociale fondati su attività di giustizia riparativa a favore delle vittime dei reati o da programmi di istruzione, di attività sociali e culturali, di formazione professionale e di inserimento lavorativo;

a sostenere il sistema delle misure alternative alla pena detentiva mediante un sistema di cofinanziamento dei progetti finalizzati al reinserimento sociale dei detenuti e degli internati, garantito da una parte dai fondi della Cassa delle ammende e dall'altra dalle reti integrate degli interventi e dei servizi sociali territoriali previste dalla legge n. 328 del 2000, anche mediante l'istituzione di centri di accoglienza per le pene alternative per i condannati che non dispongano di supporto socio familiare;

ad evitare il susseguirsi di iniziative normative settoriali in campo penale, volte al mero inasprimento delle pene, all'irrigidimento degli strumenti processuali che non realizzano un'efficace e coordinata azione di contrasto alla criminalità, ma acuiscono le problematiche connesse al sovraffollamento carcerario;

a promuovere una riforma di sistema che preveda la riduzione dell'area dell'illecito penale laddove riferito a comportamenti di scarso disvalore sociale con un ampliamento ed una differenziazione delle tipologie sanzionatorie, con l'affiancamento alla pena detentiva di altre pene interdittive, ma non privative delle libertà personali, irrogabili dal giudice penale di cognizione allo scopo di ridurre il ricorso alla pena detentiva, laddove non necessaria, e nel contempo di rendere più efficace il sistema sanzionatorio nel suo insieme, soprattutto con riferimento ai reati non gravi;

ad intensificare l'azione diplomatica per concludere accordi finalizzati a far scontare ai detenuti stranieri, per quanto possibile, la detenzione nei Paesi d'origine, nella garanzia del rispetto dei diritti fondamentali della persona;

a vigilare sull'applicazione della normativa in materia di edilizia carceraria al fine di superare l'attuale modello di istituto penitenziario per affrontare le nuove esigenze e i nuovi bisogni dei detenuti, anche nell'ambito degli interventi di ristrutturazione in corso, cui dare priorità, e a garantire, nell'ambito dei progetti della nuova edilizia penitenziaria, i criteri di trasparenza delle procedure e l'economicità delle opere fissando regole rigorose per la valutazione del patrimonio dello Stato in relazione al cosiddetto project financing, evitando il ricorso a procedure straordinarie anche se legislativamente previste;

ad accertare la corretta e compiuta attuazione dei regolamenti penitenziari, in particolare per la parte concernente le garanzie dei diritti delle persone detenute nonché a garantire la piena applicazione dell'articolo 4 della legge n. 354 del 1975 concernente il principio della territorializzazione della pena;

a verificare l'adeguatezza, in proporzione alla popolazione carceraria, delle piante organiche riferite non solo al personale di polizia penitenziaria ma anche alle figure degli educatori, degli assistenti

sociali e degli psicologi, avviando un nuovo piano programmato di assunzioni che vada oltre il turnover dovuto ai pensionamenti previsto dalla legge finanziaria per il 2010 e che garantisca le risorse umane e professionali necessarie all'attivazione delle nuove strutture penitenziarie, anche distribuendo meglio il personale sul territorio, concentrandolo nei compiti di istituto, sottraendolo ai servizi estranei, consentendogli un adeguato, costante ed effettivo aggiornamento professionale;

a risolvere le attuali disfunzioni della sanità penitenziaria acuitesi in concomitanza della delicata fase di trasferimento delle funzioni al Sistema sanitario nazionale, sia assicurando adeguate risorse finanziarie alle regioni sia prevedendo l'adozione, da parte delle regioni stesse, di modelli organizzativi adeguati alla specificità del contesto carcerario, che sconta, oltre alla particolarità delle patologie, specifiche ed inderogabili esigenze di sicurezza;

ad affrontare una buona volta le cause dell'elevato numero di morti e di suicidi in carcere ed i fenomeni di autolesionismo e di violenza in genere;

ad affrontare, assumendo a tal fine le necessarie iniziative normative, il problema dei detenuti tossicodipendenti, in particolare valutando la possibilità che l'esecuzione della pena avvenga in istituti a custodia attenuata, idonei all'effettivo svolgimento di programmi terapeutici e socio-riabilitativi;

ad assicurare, con adeguati provvedimenti organizzativi e di finanziamento, l'attuazione del diritto allo studio e al lavoro in carcere;

a garantire l'effettiva destinazione alla realizzazione dei programmi di riabilitazione e di reinserimento sociale dei condannati dei fondi a ciò vincolati della Cassa delle ammende;

a favorire l'approvazione di una legge per l'istituzione a livello nazionale del Garante dei diritti dei detenuti, ossia di un soggetto che possa lavorare in coordinamento con i garanti regionali e comunali e con la magistratura di sorveglianza, in modo da integrare quegli spazi di intervento rispetto alle diffuse situazioni di difficoltà del nostro sistema carcerario, che non possono essere risolte in via giudiziaria;

all'applicazione concreta della legge 22 giugno 2000, n. 193, la cosiddetta legge Smuraglia, al fine di incentivare la trasformazione degli istituti penitenziari da meri luoghi di permanenza di persone in condizioni di prevalente e permanente inerzia di per sé distruttiva, in soggetti economici capaci di svolgere parte attiva e competitiva sul mercato, anche al fine di autoalimentare le risorse economico-finanziarie necessarie per operare, riducendo così gli oneri a carico dello Stato e quindi della collettività;

ad eliminare gli ostacoli che ancora non permettono alle madri e ai loro piccoli, quelli di età compresa tra zero a tre anni, di scontare la pena detentiva in un luogo diverso dal carcere nonché ad istituire le case famiglia protette, al di fuori delle strutture penitenziarie, da considerarsi una forma detentiva privilegiata quando sia indirettamente coinvolto un bambino.

(1-00302)

«Franceschini, Ventura, Maran, Villecco Calipari, Amici, Boccia, Giachetti, Lenzi, Quartiani, Rosato, Ferranti, Andrea Orlando, Melis, Samperi, Tidei, Touadi, Bernardini, Capano, Cavallaro, Ciriello, Concia, Cuperlo, Gianni Farina, Rossomando, Tenaglia, Vaccaro, Bellanova, Boccuzzi, Bossa, Binetti, Braga, Brandolini, Capodicasa, Causi, Cenni, De Biasi, De Pasquale, De Torre, D'Antona, Esposito, Ferrari, Fontanelli, Garavini, Ghizzoni, Gnechi, Lovelli, Lucà, Margiotta, Mattesini, Mazzearella, Murer, Narducci, Rigoni, Ruggia, Schirru, Vannucci, Vassallo, Zucchi,

Bachelet, Berretta, Capano, Carella, Marco Carra, Ciriello, Codurelli, Giovanelli, Fedi, Froner, Marchi, Motta, Oliverio, Arturo Mario Luigi Parisi, Pedoto, Pistelli, Rossomando, Siragusa, Tullo, Velo, Vico».

Atto Camera

Mozione 1-00311 presentata da LUDOVICO VICO testo di mercoledì 13 gennaio 2010, seduta n.265

La Camera,

premessi che:

la crisi economica internazionale ha colpito anche l'industria cantieristica mondiale, un settore che negli anni dal 2003 al 2007 è stato caratterizzato da un ciclo molto favorevole e da una ondata di ordinativi;

già nella prima metà del 2008 il comparto ha risentito del rallentamento della domanda, per poi trasformarsi dal mese di ottobre in una caduta libera tanto prolungata da esaurire i carichi di lavoro delle imprese di costruzione mercantile;

gli effetti della crisi sono evidenti in tutto il mondo, tanto che si moltiplicano gli interventi d'urgenza da parte dei Governi ed in Europa si invocano da più parti selettive misure di supporto a una industria tecnologicamente molto avanzata sia nel settore mercantile, che in quello militare e le cui potenzialità, fin dagli anni '90, si sono adeguate ai fabbisogni quantitativi e qualitativi dei segmenti di mercato prescelti, nel quadro della strategia comunitaria;

a livello mondiale, il boom di domanda degli anni passati, sostenuto da un clima finanziario molto favorevole, ha alimentato un portafoglio ordini che a fine 2008 era di oltre 9.700 navi per 190 milioni di tonnellate di stazza lorda compensata, a fronte di una capacità produttiva della cantieristica salita a circa 50 milioni di tonnellate/anno a seguito dei massicci investimenti effettuati nell'estremo oriente;

nel 2008, la domanda di costruzioni (43,7 milioni di tonnellate) si è dimezzata rispetto al picco del 2007, normalizzandosi in ragione d'anno ma con la particolarità di concentrarsi nei primi 8 mesi; i pochi ordinativi del 2009, pari a tutto settembre a 7,9 milioni di tonnellate, sono il riflesso essenzialmente della domanda interna di Giappone e Cina;

il fenomeno ha colpito pesantemente sia il trasporto standard che quello high tech, così come tutte le tradizionali grandi aree costruttrici, la crisi ha investito la cantieristica navale per un insieme di fattori riconducibili alla stretta creditizia, alla caduta del valore delle navi poste a garanzia dei finanziamenti e al crollo dei noli, seguito al brusco rallentamento del commercio internazionale;

cresce rapidamente il numero delle navi in disarmo, ivi incluse alcune di quelle appena ritirate dal costruttore, nel solo comparto delle portacontainer le unità inattive sono più di 500 ed a peggiorare le condizioni del mercato, anche nel rapporto tra armatore e cantiere, c'è il fenomeno della cancellazione degli ordini: oltre la metà del portafoglio di fine 2008, stimato in 540 miliardi di dollari, non era ancora finanziato, tanto che più aleatori si sono fatti i contratti per navi con consegna dal 2010;

il contesto della crisi coinvolge soprattutto i costruttori dell'estremo oriente, ma non ne è al riparo la stessa Europa, l'associazione dei cantieri tedeschi, in particolare, ha denunciato il venir meno, per questa causa, di oltre un terzo del portafoglio ordini nazionale, stante ancora la massiccia presenza di navi porta contenitori;

il 2008 è stato un anno di difficoltà anche per il settore crocieristico, il più dinamico dell'industria

turistica con una crescita media annua di oltre il 7 per cento dal 1990, dimostrando che nessun comparto è al riparo dalla crisi, la riduzione della capacità di spesa di larghi strati della popolazione USA, massima consumatrice di crociere, ha arrestato la crescita del mercato statunitense, compensata tuttavia dal consistente incremento di quello europeo;

la crisi si può sintetizzare efficacemente con due dati, nel 2008 sono state ordinate in tutto il mondo solo 3 navi da crociera superiori alle 10.000 contro le 16 del 2007 e le 13 del 2006, mentre fino al mese di novembre 2009 non è stato ancora perfezionato alcun ordine;

in questo settore i segnali relativi ad un possibile esaurirsi della crisi sono più incoraggianti, ma in uno scenario di grave difficoltà che coinvolge il settore delle navi da trasporto, mentre i cantieri coreani sono alla disperata ricerca di nuovi sbocchi, si temono nuovi tentativi di entrata nel settore delle navi passeggeri, motivi di preoccupazione desta pertanto l'eventualità di una prolungata stasi negli ordinativi, considerato che soltanto in Europa al settore cruise è riconducibile un valore di 14,2 miliardi di euro in spese dirette ed un'occupazione di 150.000 addetti, tutti europei;

anche nel comparto traghetti sono stati effettuati nel 2008 pochissimi ordini, solo 9 per unità sopra i 150 metri contro i 16 del 2007, preoccupante risulta il rarefarsi delle trattative, all'interno della flotta mondiale, quella dei ferry è l'unica caratterizzata da un'età media elevata (oltre 25 anni), in Europa, 140 unità (il 22 per cento) dei traghetti che operano nel Mare del Nord, Baltico e Mediterraneo ha superato i 30 anni, e gran parte di essi è concentrata proprio nel Mediterraneo;

anche per il comparto dei traghetti la difficoltà di accesso al finanziamento appare il principale ostacolo all'avvio di programmi d'investimento, si può sperare dunque soltanto sulle necessità di svecchiamento e potenziamento della flotta ferry europea che rientra ormai nella politica comunitaria del trasporto, la quale persegue tra l'altro il miglioramento delle prestazioni in fatto di sicurezza e protezione dell'ambiente;

secondo un documento sulle nuove strategie dell'Unione in questo settore, il futuro sarà l'integrazione delle autostrade del mare con i corridoi terrestri, e già sono previsti i primi investimenti in infrastrutture, si tratta di una nuova strategia basata su innovazione tecnologica, tutela ambientale e connessione che necessita di una maggiore attenzione da parte del Governo italiano;

è necessario un maggiore impegno per dare vita a misure di stimolo della domanda, finalizzate all'eliminazione dalle acque europee del naviglio obsoleto con bandiera comunitaria, prevalentemente ferries e Ro-Ro, ed alla sua sostituzione supportata da incentivi nella forma di «eco bonus», con unità avanzate sotto il profilo ambientale e della sicurezza;

per quanto riguarda l'Italia gli straordinari livelli toccati nel 2007 dai principali indici di attività della costruzione mercantile nazionale hanno registrato nel 2008 e nei primi nove mesi del 2009 notevoli contrazioni; se resta significativo il tonnellaggio complessivo delle navi consegnate nel 2008, pari a 684,000 tonnellate e circa 2,4 miliardi di euro, è senza precedenti la caduta dei nuovi ordini, pressoché azzeratisi in questi ultimi 18 mesi, con la conseguente riduzione del 30 per cento del «portafoglio», sceso lo scorso settembre a 1,47 milioni di tonnellate;

le navi da crociera, costruite in pochi grandi cantieri, e i traghetti continuano a qualificare la nostra industria, incidendo sul tonnellaggio per circa l'86 per cento, qualificante è anche la presenza nel settore delle unità di supporto all'offshore, mentre ormai marginale è la produzione di product/chemical tankers; carenza di nuove commesse e alcune cancellazioni di ordini hanno dunque assottigliato i carichi di lavoro al punto da far emergere crescenti periodi di inattività che

rischiano di rendere inevitabile un diffuso ricorso alla cassa integrazione;

la spinta all'internazionalizzazione della nostra industria ha trovato ulteriore conferma in quest'ultimo biennio con l'accesso al mercato USA, Fincantieri ha acquisito la società Manitowoc Marine Group, operazione a cui partecipa la statunitense Lockheed Martin Corporation, impegnata nel programma Littoral Combat Ship (LCS) relativo alla costruzione di 55 navi per la marina statunitense;

le prospettive della cantieristica navale italiana sono legate anche alla seconda tranche (4 unità) del programma italo-francese FREMM e alla seconda coppia di sommergibili tipo U212A nell'ambito del programma di cooperazione con il German submarine consortium e alle significative affermazioni conseguite sul mercato estero ove si segnalano i contratti con l'India per la costruzione di una nave rifornitrice di squadra cui è seguito l'esercizio dell'opzione per un secondo mezzo nel 2009, il refitting di due unità veloci lanciamissili per il Kenya ed infine, il perfezionamento di un contratto per una corvetta per la marina degli Emirati Arabi Uniti;

nel campo della riparazione e trasformazione navale in questi ultimi anni il mercato si è caratterizzato per livelli di domanda soddisfacenti in tutti i comparti, grazie in primo luogo al crescere delle flotte e al relativo fabbisogno di manutenzione, in particolare nel segmento delle navi di grandi dimensioni; significativi sono stati anche gli interventi di manutenzione straordinaria e di refitting di navi passeggeri, attività che dovrebbe essere alimentata nei prossimi anni dalle numerose navi che hanno ormai raggiunto la «mezza vita»;

anche in relazione a tali opportunità, in Italia, il gruppo Fincantieri ha riattivato il polo di riparazioni di Trieste in linea con l'indirizzo volto ad offrire un servizio globale ai suoi clienti durante il lifecycle delle loro navi, di contro, si teme l'impatto sul mercato della minore propensione alla spesa in manutenzione da parte dell'armamento, stante lo stato di crisi del settore;

anche le industrie della difesa non sono rimaste immuni dagli effetti della crisi mondiale, sul mercato della cantieristica militare a livello mondiale, a fronte di un volume di ordini nel 2008 per complessivi 12 miliardi di euro, già in calo di oltre il 25 per cento in termini di valore rispetto al 2007, nei primi sette mesi del 2009 si sono registrate commesse per 4,3 miliardi;

particolarmente colpita risulta la cantieristica europea, stante la sua strutturale esigenza di compensare i contenuti fabbisogni nazionali con l'export, peraltro caratterizzato da una crescente domanda di trasferimenti tecnologici e dalla richiesta di realizzare le unità presso il committente, in tale contesto risulta molto positivo il fatto che nel 2008 la marina militare italiana abbia assegnato importanti ordinativi alla cantieristica nazionale la quale, a sua volta, è stata in grado di acquisire significative commesse all'export;

quanto ai nuovi ordini la drastica riduzione del carico di lavoro e la richiesta di numerosi armatori di posticipare le consegne stanno portando alla mancata saturazione della capacità produttiva; ne escono comunque compromessi i risultati economici delle commesse, quando anche non vengano rimessi in discussione i prezzi contrattuali;

in questa situazione di ridotta redditività e perdurante incertezza nelle previsioni, i grandi operatori del settore hanno optato per una politica attendista quanto ai futuri programmi di investimento in nuove unità di navi da crociera, si aggiunga la crescente debolezza del dollaro, tanto che nel 2008 sono state ordinate al mondo solo 3 navi da crociera superiori alle 10.000 tonnellate contro le 16 del 2007 e le 13 del 2006; e in questi mesi del 2009 non è stato perfezionato alcun ordine;

quanto ai nuovi ordini relativi ai traghetti preoccupa il rarefarsi delle trattative, non solo perché non si concretizzano ordini, ma anche per le conseguenze che ciò comporta sul piano ambientale e della sicurezza dei mezzi, considerando che, all'interno della flotta mondiale, quella dei ferry è l'unica caratterizzata da un'età media elevata (oltre 25 anni);

con l'aggravarsi della crisi, peraltro, risulta oggi di prioritaria importanza, per quanto tocca il sistema cantieri/fornitori, la messa in atto di interventi straordinari che servano ad evitare la scomparsa, o l'ulteriore pesante riduzione, di una buona parte dell'attuale capacità produttiva comunitaria e nazionale;

fino ad oggi il Governo ha sostenuto il settore dell'automobile e non altri settori in difficoltà; la cantieristica è anch'essa un'espressione di elevata tecnologia nel settore manifatturiero con, per di più, un'alta intensità di manodopera, le sue potenzialità, alle quali concorre in misura determinante un intorno di centinaia di qualificate aziende fornitrici, andrebbero quindi salvaguardate, peraltro con un esborso per lo Stato relativamente modesto, specie se comparato al costo, economico oltre che sociale, di una eventuale inazione;

il recente incontro tra Governo, sindacati, aziende e istituzioni locali, che si è tenuto al Ministero dello sviluppo economico, ha deciso di istituire un tavolo permanente sulla cantieristica navale italiana pubblica e privata, l'obiettivo è quello di definire specifiche misure di politica industriale, in termini di commesse pubbliche per superare il momento più acuto della crisi e di sostegno pubblico a piani di investimenti, ricerca e innovazione per rafforzare strategicamente i cantieri navali italiani;

la crisi che sta colpendo il settore navalmeccanico, con molti cantieri scarichi di lavoro e i lavoratori in cassa integrazione, richiede una risposta immediata e concreta, è necessario dare priorità assoluta a un pacchetto straordinario di commesse pubbliche per dare lavoro ai cantieri in difficoltà, prevedendo provvedimenti di politica industriale (investimenti, ricerca, misure antidumping) finalizzate a un rafforzamento strutturale della cantieristica navale italiana;

nei siti Fincantieri in crisi si è diffuso nei mesi scorso uno stato di agitazione sindacale che ha coinvolto prima di tutto gli stabilimenti di Castellammare di Stabia, di Palermo e dei Nuovi Cantieri Apuania di Marina di Carrara;

dal momento che la domanda di nuove costruzioni è prevista ancora a livelli bassissimi per tutto il 2010 e verosimilmente per il 2011, l'apertura di un tavolo permanente per il settore della cantieristica navale, è indifferibile per individuare misure urgenti di intervento, finalizzate ad azioni per l'emergenza e al rafforzamento strutturale della cantieristica navale italiana a partire da misure di stimolo della domanda, per non perdere qualità industriale bisogna investire negli impianti e sulla professionalità dei lavoratori, come altri Paesi hanno fatto, impegna il Governo:

a garantire il pieno rispetto dell'intesa del 16 luglio 2009 che prevede la garanzia di tutti i siti Fincantieri e della loro dimensione occupazionale, puntando su investimenti e qualità del lavoro, essenziali per garantire la qualità del prodotto, e mantenere e rafforzare tutte le capacità professionali esistenti nell'azienda;

ad avviare un piano di commesse pubbliche per far fronte ai periodi di caduta produttiva nei cantieri, sulla scorta di quanto già da tempo avviato soprattutto in Germania e in Francia;

ad aderire concretamente alla proposta di un intervento straordinario, coordinato dall'Unione

europea, per il rinnovo della flotta di traghetti;

ad adottare iniziative per ripristinare contributi pubblici per armatori e cantieri mobilitando risorse in grado di dare sollievo economico/finanziario alle aziende interessate;

a sostenere gli investimenti volti a migliorare la produttività dei cantieri anche fornendo aiuti sistematici alla ricerca e all'innovazione, con particolare riguardo al rifinanziamento della legge 27 dicembre 2006, n. 296, relativa ai contributi all'innovazione industriale, attuando di concerto con le regioni, le azioni connesse con il Programma industria 2015, per rafforzare i distretti tecnologici dedicati all'attività marittima, in particolare in Friuli Venezia-Giulia, in Liguria, in Sicilia e in Campania quali punti di riferimento per gli operatori del settore, in particolare per le PMI,

ad allineare gli strumenti finanziari e assicurativi a quelli vigenti in altri Paesi dell'Unione, per evitare il danno di aziende competitive che non sono sostenute, a livello di sistema Paese, nei mercati di esportazione, considerando che il settore esporta più del 50 per cento del prodotto.

(1-00311)

«Vico, Lulli, Maran, Boccia, Zunino, Tullo, Rossa, Andrea Orlando, Strizzolo, Rosato, Cuperlo, Siragusa, Antonino Russo, Cardinale, Samperi, Capodicasa, D'Antoni, Causi, Berretta, Martella, Federico Testa, Viola, Murer, Bossa, Piccolo, Mazzarella, Ciriello, Nicolais, Velo, Vannucci, Ginefra, Bellanova, Servodio, Grassi, Capano, Bordo, Colaninno, Peluffo, Fadda, Mastromauro».

Atto Camera

Mozione 1-00106 presentata da PAOLA BINETTI testo di mercoledì 4 febbraio 2009, seduta n.126

La Camera,

premessi che:

il Ministro dell'interno ha recentemente affermato che ci sono dei dati molto concreti che evidenziano uno stretto rapporto tra la scomparsa di bambini immigrati dai diversi centri di accoglienza e il traffico d'organi legato alla chirurgia dei trapianti;

la normativa italiana in materia di trapianti è tra le più avanzate e garantiste del mondo e prevede una serie di norme costantemente aggiornate nel tempo, anche per quanto attiene ai trapianti che coinvolgono norme di tipo internazionale;

in Italia dal 1999 è stato attivato il sistema informativo del Centro nazionale trapianti (CNT), che regola la donazione e il trapianto degli organi e ha il compito di armonizzare le attività degli ospedali, l'emissione di regole comuni e condivise, la verifica del processo di donazione e trapianto, il controllo della qualità dei percorsi ospedalieri, il miglioramento della trasparenza e dell'informazione nei confronti del cittadino. Il Centro nazionale trapianti, organo tecnico del Ministero della salute, promuove e coordina e indirizza l'attività di donazione e trapianto di organi e tessuti a livello nazionale attraverso l'emanazione di linee guida e protocolli. Con la consapevolezza che le tecnologie informatiche possono fare molto in un settore in cui la condivisione delle informazioni e soprattutto la velocità della comunicazione sono decisive, il sistema informativo del CNT ha obiettivi molto precisi:

a) registrare e raccogliere le dichiarazioni di volontà di donazione di organi e tessuti da parte dei cittadini;

b) raccogliere in modo automatico tutti i dati sull'attività di prelievo e trapianto svolta dalle strutture distribuite sul territorio (rianimazioni degli ospedali, centri trapianto coordinati a livello regionale e interregionale);

c) mettere in collegamento domanda e disponibilità di organi (raccolta delle liste di attesa standard, gestione liste di attesa delle urgenze, gestione programmi di trapianto a valenza nazionale, gestione del registro trapianti da vivente);

d) permettere la condivisione di informazioni tra tutti i soggetti del «sistema trapianti» e la loro

cooperazione a livello regionale, nazionale e internazionale;

i soggetti attualmente coinvolti nell'utilizzo del Sistema informativo trapianti sono: il Ministero della salute, il Centro nazionale trapianti, 3 centri di coordinamento interregionale, 23 centri di coordinamento regionali, 197 ASL;

in Italia il coordinamento delle attività di donazione, prelievo e trapianto è articolato su quattro livelli: locale (Asl, centri trapianto), regionale, interregionale (centri regionali ed interregionali di riferimento per i trapianti) e nazionale (Centro nazionale trapianti);

il coordinamento locale si avvale di medici esperti nel processo di identificazione del potenziale donatore, con il compito di seguire le fasi del processo di donazione tra cui il rapporto con le famiglie dei donatori, l'espletamento di tutte le procedure connesse al prelievo e la trasmissione al centro regionale dei dati relativi ai potenziali donatori, e di promuovere sul territorio le iniziative di informazione;

il coordinamento regionale trapianti coordina le attività di raccolta e di trasmissione dei dati delle persone in attesa di trapianto, l'attività di prelievo e i rapporti con le rianimazioni del territorio, controlla l'esecuzione dei test immunologici per il trapianto, procede all'assegnazione degli organi, cura i rapporti con il centro interregionale di riferimento, con le autorità sanitarie regionali e con le associazioni di volontariato;

è il coordinamento interregionale che si avvale delle tre organizzazioni interregionali attualmente esistenti, che con la loro attività coprono l'intero territorio nazionale: nitp, airt, ocst;

ogni fase è quindi accompagnata da strutture che fanno capo al Centro Nazionale/trapianti nonché al Ministero della salute;

le attività di prelievo e di trapianto, interessano un grande numero di specialisti che cooperano e formano dando vita ad un processo articolato e complesso nel quale sono coinvolte diverse strutture e competenze. Per cui prima di giungere al trapianto, si passa attraverso fasi diverse, tutte essenziali per il buon esito dell'intervento e tutte controllate dal CNT attraverso le sue articolazioni:

a) diagnosi e cura dei riceventi in attesa;

b) gestione delle liste d'attesa secondo criteri condivisi e trasparenti;

c) diagnosi e cura del futuro donatore in rianimazione e accertamento collegiale della morte;

d) prelievo degli organi nell'ospedale che ha trattato il donatore;

e) individuazione dei riceventi dalla lista d'attesa e loro preparazione al trapianto;

f) analisi, conservazione, trasporto e distribuzione degli organi;

g) trapianto dei singoli organi;

h) cura post-operatoria dei trapiantati e loro riabilitazione;

due sono i soggetti che nel processo di trapianto hanno un ruolo prioritario: il donatore e i riceventi e si procederà al prelievo solo dopo che un'apposita commissione di tre medici, neurologo, rianimatore e medico legale, avrà accertato la morte effettiva. Solo a questo punto il potenziale donatore verrà segnalato al centro di riferimento dei trapianti che si occupa di effettuare ulteriori analisi, dopo avere ricevuto campioni di sangue e tessuto linfatico. Solo dopo aver effettuato i debiti controlli il centro si preoccupa d'informare i vari «trapiantatori» sulla disponibilità degli organi da trapiantare e con loro individua a chi debba essere data la priorità tra i riceventi in lista d'attesa;

per eseguire i trapianti l'ospedale ha bisogno di un'autorizzazione del Ministero della salute sia per effettuare il trapianto sia nella fase operatoria; esso necessita di strutture ben organizzate e all'avanguardia, perché l'intervento va fatto velocemente da parte di un'organizzazione efficiente e preparata, dal momento che gli organi una volta prelevati deperiscono in fretta; e ciò anche nella successiva fase, di riabilitazione che rappresenta un elemento essenziale per la piena riuscita dell'intervento;

nel 2008 sono stati segnalati: 2273 donatori, 2817 trapianti, di cui 129 da vivente, nel 2009 sono stati segnalati: 128 donatori, 111 trapianti di cui 1 da vivente, ad oggi sono 10278 le persone in lista d'attesa e 86279 i cittadini che si sono registrati presso le ASL per dare il loro consenso alla donazione d'organi, impegna il Governo:

ad assumere tutte le misure atte a garantire ai minori presenti nei Centri di accoglienza non solo tutte le condizioni indispensabili alla loro qualità di vita, così come sono previste dalla Carta dei diritti dei minori, ma anche e prima di tutto la sicurezza personale che consenta di escludere a priori che i minori presenti nei centri di accoglienza possano essere sottratti alla necessaria vigilanza per qualsiasi tipo di sfruttamento, tra cui quello denunciato dal Ministro appare come il più disumano e il più indegno della cultura e della tradizione italiana;

ad evitare che questa oggettiva frammentazione della rete di sicurezza che circonda i bambini nei

Centri si risolva in una sorta di schedatura in cui la privacy dei bambini viene violata per coprire una istanza di sicurezza che potrebbe e dovrebbe essere gestita in modo diverso;

a garantire che i Centri di Trapianti operino sempre e solo in conformità della normativa vigente, avendo sempre perfettamente sotto controllo la tracciabilità di tutti gli organi impiantati;

a potenziare la campagna per la donazione degli organi in Italia, chiarendo una volta per tutte che il prelievo degli organi avviene solo in presenza di certa e documentata diagnosi di morte cerebrale, in cui sono coinvolti tutti e solo gli esperti delle diverse aree previste dalla legge, sia a livello medico che a livello di tecnici di neuro-fisio-patologia;

ad adottare iniziative per prevedere che i pazienti che abbiano subito un intervento di trapianto all'estero siano muniti di una documentazione clinica che garantisca che le modalità di intervento sono avvenute nel pieno rispetto dei diritti umani: di quelli del donatore e di quelli del ricevente;

a coinvolgere in occasione del prossimo G8, nella sezione che più specificamente si occuperà dei grandi temi della salute, tutti i Capi di Governo perché si impegnino a stroncare qualsiasi tipo di traffico d'organi, offrendo ai potenziali donatori concrete ed effettive alternative per affrontare la loro povertà e denunciando qualsiasi clinica o ospedale che si presti a questo infame mercato umano.

(1-00106)

«Binetti, Bossa, Grassi, Berretta, Pedoto, Servodio, Mosella, Calgaro, Enzo Carra, Marco Carra, Bobba, Livia Turco, Narducci, Farinone, Corsini, Lenzi, Concia, Cavallaro, Letta, Gasbarra, Gentiloni Silveri, Garofani, Boccuzzi, Causi, Mura, De Pasquale, De Torre, D'Incecco, Mosca, Murer, Migliavacca, Coscia, Sbrollini, Callearo Ciman».

Atto Camera

Mozione 1-00057 presentata da WALTER VELTRONI testo di mercoledì 5 novembre 2008, seduta n.079

La Camera,
premessi che:

si sta vivendo una fase di emergenza che dall'economia finanziaria, data la dimensione e la diffusione dei soggetti coinvolti, si sta rapidamente estendendo all'economia reale, attivando un circolo vizioso dal quale ancora non si vede via d'uscita. La mancanza di fiducia si sta espandendo: le imprese cominciano ad avvertire la stretta creditizia, i piani di investimento sono tagliati, i consumi ristagnano e probabilmente si indeboliranno ulteriormente. Vi sono tutte le premesse per una rapida e consistente caduta della domanda aggregata;

per l'area euro lo scenario è segnato da un azzeramento della crescita nel 2009. In Italia la crescita del PIL nel 2009 sarà probabilmente negativa, per la prima volta da anni, con stime che oscillano tra -0,1 (FMI) e -0,8 (ref), perché il nostro paese si è trovato ad essere travolto dalla bufera finanziaria mondiale mentre già stava sperimentando un rallentamento ciclico: gli indicatori congiunturali riferiti ai periodi precedenti la crisi segnalavano una crescita già compromessa su cui si vanno ad innestare gli effetti dello sfavorevole scenario internazionale;

uno snodo sarà rappresentato dalla modesta, se non negativa, evoluzione del reddito disponibile delle famiglie, influenzata non solo dall'insufficiente dinamica di salari, stipendi e pensioni, ma anche dall'automatico aumento dell'imposta personale connesso al «drenaggio fiscale» e dal rischio che molte persone, nei prossimi mesi, perdano il loro posto di lavoro e non vengano compensate da un'adeguata copertura sociale ed assicurativa, a causa della incompletezza del nostro sistema di welfare nei confronti di alcuni settori produttivi, così come di alcune tipologie di contratto di lavoro;

uno snodo altrettanto importante è il rischio di contrazioni nella disponibilità di credito, soprattutto a carico delle piccole e medie imprese e delle imprese del Mezzogiorno, le quali hanno perduto, con la manovra finanziaria triennale della scorsa estate, lo strumento del credito d'imposta automatico sui nuovi investimenti;

intanto l'inflazione tendenziale è superiore alla media europea: essa non è ascrivibile né alla domanda interna né alle retribuzioni e quindi si scarica sui redditi medi e bassi. L'Istituto nazionale di statistica stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), relativo al mese di ottobre 2008, presenti una variazione di + 3,5 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente;

malgrado il Governo abbia riconosciuto che l'Italia si trova in una fase di emergenza economica (tanto da rivedere al ribasso le stime di crescita del PIL per l'anno in corso e per i prossimi), la Nota di aggiornamento al DPEF mantiene sostanzialmente inalterati gli obiettivi rispetto al DPEF di giugno, fingendo che nulla sia accaduto negli ultimi mesi, ad esempio confermando un obiettivo di inflazione programmata all'1,5 per cento per il 2009 e così scaricando, attraverso i rinnovi contrattuali, soltanto sui lavoratori l'onere degli aggiustamenti;

sempre la Nota di aggiornamento mantiene per tutto il periodo di previsione un livello molto elevato di pressione fiscale, che solo a partire dal 2012 scenderà sotto il 43 per cento, con una ricomposizione del gettito che vede aumentare le entrate da imposte dirette e diminuire quelle da imposte indirette, accentuando così una storica distorsione strutturale del sistema fiscale italiano al confronto con quello degli altri paesi dell'Unione europea. L'aumento del gettito derivante dalle imposte dirette prefigura un ulteriore appesantimento del carico gravante sui redditi da lavoro e da pensione, già duramente colpiti dall'aumento dell'inflazione dei mesi passati, accentuando l'effetto depressivo della strategia economica del Governo;

il disegno di legge finanziaria è coerente con la politica economica sin qui seguita dal Governo e pertanto non contiene misure a sostegno della crescita, mentre sarebbe necessario rivedere la scelta di concentrare tutta l'azione economico-finanziaria nel decreto-legge n. 112, che poggiava su una

dinamica del PIL decisamente migliore, seppur modesta, +0,9 per cento nel 2009 rivisto poi a +0,5 per cento nella Nota di aggiornamento, predisponendo ulteriori interventi legislativi che contrastino la fase di recessione economica in atto;

recentemente le autorità europee hanno annunciato uno sforzo comune per fermare la crisi finanziaria. Nelle circostanze attuali, tuttavia, non è scontato che la politica monetaria da sola riesca a contrastare la caduta della domanda aggregata. Se la stretta creditizia e la mancanza di fiducia riducono la spesa per investimenti e consumi, l'onere di sostenere l'economia dovrà coinvolgere anche la politica fiscale;

in generale, in Europa e negli Stati Uniti si apriranno spazi all'operare degli stabilizzatori automatici o a politiche fiscali di segno espansivo. Tali politiche stanno già tornando in campo, ma in modo ancora non coordinato (si veda la decisione della Francia di rinviare la scadenza per il pareggio di bilancio). È, invece, indispensabile il coordinamento delle politiche di bilancio anticicliche per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie e la crescita. Alcuni spazi si sono aperti già con il Consiglio Ecofin del 7 ottobre 2008, che ha stabilito che l'applicazione del patto di stabilità e crescita debba riflettere le attuali circostanze eccezionali, in conformità alle disposizioni del patto stesso;

a Bruxelles, dati i problemi presenti in tutti i paesi membri, vi sono le condizioni per procedere sul percorso di coordinamento delle politiche di bilancio finalizzato ad un intervento concertato e contestuale di riduzione delle imposte, che darebbe un immediato sostegno alla domanda interna e alla crescita e avrebbe effetti moltiplicativi significativi, considerato il livello di integrazione tra i paesi, poiché ciascuno di essi vende oltre la metà delle proprie esportazioni ad un altro paese membro. L'intervento non comprometterebbe gli obiettivi di bilancio di medio periodo in quanto stimolerebbe crescita e gettito, non sarebbe alternativo ad altre proposte in campo, orientate a sostenere la spesa in conto capitale, ma è l'unico in grado di produrre effetti nel breve periodo;

data la necessità di un intervento diffuso a livello europeo, come esattamente usare la politica fiscale per sostenere la domanda dipende dalle circostanze di ogni paese. È possibile migliorare il rapporto deficit/Pil puntando ad innalzare, con la politica di bilancio, il denominatore (Pil), mentre ostinarsi sul numeratore potrebbe rivelarsi controproducente attraverso un inasprimento degli effetti depressivi. Nel nostro paese occorrerebbe allentare la pressione fiscale, soprattutto sui redditi da lavoro e da pensione medio-bassi, cioè quelli che più subiscono il costo della recessione e, allo stesso tempo, sostenendo i quali la manovra sarebbe più efficace, perché i bassi redditi hanno una propensione al consumo elevata;

sarebbe necessario, inoltre, individuare e attuare subito misure volte a sostenere il reddito degli «incapienti», cioè di coloro che hanno un reddito così basso da non poter beneficiare da una riduzione dell'imposta sul reddito perché sono esenti;

sarebbe necessario, e oltremodo urgente, estendere in modo universale la copertura assicurativa dal rischio di disoccupazione, per evitare che l'incalzare della crisi e l'aumento della disoccupazione si ripercuota in modo drammatico sulle condizioni sociali di vasti strati di famiglie e quindi sulla loro capacità di consumo;

queste misure hanno il vantaggio di agire su entrambi i lati, della domanda e dell'offerta: incrementano la domanda perché sono rivolti alle famiglie con la più alta propensione al consumo e incrementano l'offerta perché inducono le persone a lavorare di più senza aumentare il costo del lavoro per le imprese. E poiché queste misure potrebbero ridurre l'economia sommersa, avrebbero effetti limitati sul bilancio dello Stato;

senza intervenire su tali nodi, le previsioni di pareggio di bilancio pubblico al 2011 rimarranno sulla carta. Anzi, si rischia di innescare un circolo vizioso tra misure depressive e minori entrate per i bilanci pubblici, impegna il Governo: a sollecitare i partner dell'eurogruppo a varare una politica di bilancio coordinata ed adeguata alle condizioni del ciclo finalizzata alla realizzazione di un intervento concertato e contestuale di riduzione della pressione fiscale sulle famiglie in tutti i paesi membri;

coerentemente, a rimodulare il percorso di raggiungimento del pareggio del bilancio delle

pubbliche amministrazioni, destinando le risorse liberate a misure di sostegno della domanda interna;

ad attuare tali misure mediante la riduzione delle imposte gravanti sui redditi da lavoro e da pensione, da realizzarsi innalzando le detrazioni fiscali, un incentivo finanziario riconosciuto in modo automatico in grado di raggiungere una vasta platea di cittadini, per un importo medio di 400 euro annui;

qualora la detrazione sia di ammontare superiore all'imposta dovuta, a riconoscere un credito di ammontare pari alla quota di detrazione che non ha trovato capienza nella imposta stessa;

a riconoscere la detrazione già nel 2008, attraverso la corresponsione dello sgravio in un'unica soluzione in corrispondenza del pagamento della 13a mensilità;

ad utilizzare i margini resi disponibili dalla rimodulazione degli aggregati a medio termine di finanza pubblica per coprire adeguatamente l'estensione, anche soltanto transitoria e straordinaria, della protezione sociale a sostegno delle, persone che perdono il lavoro.

(1-00057)

«Veltroni, Soro, Sereni, Bressa, Baretta, Fluvi, Bersani, Franceschini, Damiano, Letta, Ventura, Giachetti, Quartiani, Agostini, Albonetti, Amici, Argentin, Bachelet, Barbi, Bellanova, Benamati, Berretta, Bindi, Binetti, Bobba, Bocci, Boccia, Boccuzzi, Boffa, Bonavitacola, Bordo, Bossa, Braga, Brandolini, Bratti, Bucchino, Burtone, Calero Ciman, Calgaro, Calvisi, Capano, Capodicasa, Cardinale, Carella, Enzo Carra, Marco Carra, Castagnetti, Causi, Cavallaro, Ceccuzzi, Cenni, Cesario, Ciriello, Codurelli, Colaninno, Colombo, Concia, Corsini, Coscia, Cuomo, Cuperlo, Dal Moro, D'Alema, D'Antona, D'Antoni, De Biasi, De Micheli, De Pasquale, De Torre, D'Incecco, Duilio, Esposito, Fadda, Gianni Farina, Farinone, Fassino, Fedi, Ferranti, Ferrari, Fiano, Fiorio, Fioroni, Fogliardi, Fontanelli, Froner, Gaglione, Garavini, Garofani, Gasbarra, Gatti, Genovese, Gentiloni Silveri, Ghizzoni, Giacomelli, Ginefra, Ginoble, Giovanelli, Gneccchi, Gozi, Grassi, Graziano, Iannuzzi, La Forgia, Laganà Fortugno, Lanzillotta, Laratta, Lenzi, Levi, Lo Moro, Lolli, Losacco, Lovelli, Lucà, Lulli, Luongo, Lusetti, Madia, Mantini, Maran, Marantelli, Marchi, Marchignoli, Marchioni, Margiotta, Mariani, Cesare Marini, Marrocu, Martella, Pierdomenico Martino, Mastromauro, Mattesini, Mazzarella, Melandri, Melis, Giorgio Merlo, Merloni, Meta, Migliavacca, Miglioli, Minniti, Miotto, Misiani, Mogherini Rebesani, Morassut, Mosca, Mosella, Motta, Murer, Naccarato, Nannicini, Narducci, Nicolais, Oliverio, Andrea Orlando, Arturo Mario Luigi Parisi, Pedoto, Peluffo, Mario Pepe (PD), Pes, Piccolo, Picierno, Pistelli, Pizzetti, Pollastrini, Pompili, Porta, Portas, Rampi, Realacci, Recchia, Ria, Rigoni, Rosato, Rossa, Rossomando, Rubinato, Ruggia, Russo Antonino, Samperi, Sanga, Sani, Santagata, Sarubbi, Sbröllini, Scarpetti, Schirru, Servodio, Siragusa, Sposetti, Strizzolo, Tempestini, Tenaglia, Federico Testa, Tidei, Tocci, Touadi, Trappolino, Tullo, Livia Turco, Vaccaro, Vannucci, Vassallo, Velo, Verini, Verneti, Vico, Villecco Calipari, Viola, Zaccaria, Zampa, Zucchi, Zunino».

Atto Camera

Mozione 1-01050 presentata da ANTONINO RUSSO testo di giovedì 24 maggio 2012, seduta n.638

La Camera,

premessi che:

secondo un'indagine condotta da Supermoney, portale per il confronto dei preventivi delle assicurazioni auto, i cittadini del Sud, alla guida, sono più virtuosi dei guidatori del Nord, eppure continuano a pagare tariffe RC Auto ben più salate;

la suddetta indagine rivela come negli ultimi 5 anni i guidatori residenti al Sud abbiano fatto meno incidenti di quelli del Nord e Centro ma, ciononostante, continuano a sostenere costi assicurativi ben più onerosi;

al Sud il prezzo medio di una polizza per chi non ha fatto alcun incidente negli ultimi 5 anni è di 1.456 euro all'anno, al Centro si scende a 1.119 euro e al Nord si arriva a «soli» 920 euro;

secondo lo studio condotto da SuperMoney, tra i guidatori residenti al Sud soltanto l'11 per cento ha fatto un incidente per colpa negli ultimi 5 anni, al Nord questa percentuale è pari al 12,7 per cento, mentre al Centro sale al 15,1 per cento;

da questi dati emerge chiaramente «come gli automobilisti meridionali siano i meno indisciplinati o i più prudenti d'Italia: ciononostante, il prezzo medio di una polizza, nelle regioni del Sud, arriva a essere fino a tre volte superiore rispetto al prezzo assicurativo sostenuto dai cittadini del Nord»;

secondo Andrea Manfredi, amministratore delegato di Supermoney, «il fatto che la localizzazione geografica sia il fattore più semplice da considerare, non è il più corretto». E si spinge ad auspicare «che la Corte di giustizia europea desse uno stimolo nuovo a tutto il settore, non solo impedendo la tariffazione sul sesso dell'assicurato, come ha già fatto, ma anche impedendo le differenziazioni di prezzo sulla semplice variabile geografica»;

dall'indagine, emerge poi un altro aspetto non congruente. Le tariffe Rc Auto, infatti, al sud sono più elevate in partenza. Invece, in caso di sinistro, queste - pur restando ampiamente sopra le medie del resto d'Italia - non subiscono in percentuale rincari elevati quanto nelle altre due macro aree del Paese;

in tal senso, al Sud il prezzo medio di una polizza per chi ha fatto almeno un sinistro negli ultimi 5 anni sale a 1.565 euro (+6,37 per cento rispetto a chi non ha fatto incidenti). Al contrario, al Centro e al Nord i prezzi delle polizze per chi ha fatto incidenti aumentano proporzionalmente molto di più. Al Nord l'automobilista che ha fatto un incidente pagherà il 13,78 per cento in più rispetto all'automobilista virtuoso (la polizza sale da 920 a 1.074 euro) e al Centro pagherà l'11,91 per cento in più (1.282 euro a fronte di 1.119);

appare evidente come rilevato nell'indagine che «al Sud il costo dell'assicurazione non è tanto determinato dalla sinistrosità del singolo guidatore, quanto piuttosto dal luogo della residenza»;

tale situazione, appare ancora più paradossale se si tiene conto di un altro elemento: il problema delle frodi assicurative. Stando così le cose, il meccanismo «premia» chi commette incidenti e magari non perde occasione per frodare. Per converso, danneggia gli automobilisti virtuosi che si

ritrovano un elevatissimo «premio» base iniziale. Ovviamente, l'aspetto più bizzarro consiste nell'aggravante che si paga molto di più dove i redditi medi sono più bassi;

altresi, l'installazione della scatola nera da parte di tutte le compagnie assicurative, di cui tanto si è parlato, avrebbe sicuramente ridotto di molto le frodi e fatto risparmiare gli assicurati che ne avessero chiesto l'installazione;

nell'ottica di superare tali incongruenze, nel pacchetto di emendamenti presentato in commissione Industria del Senato al il testo del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, il cosiddetto decreto liberalizzazioni, ne è stato presentato uno dal senatore Franco Pontone con cui si immaginava di introdurre, proprio nel tentativo di mettere fine alle discriminazioni territoriali che ci sono nel nostro paese in materia di RC Auto, una tariffa unica per gli automobilisti virtuosi;

secondo quanto previsto dall'emendamento, le compagnie assicurative avrebbero dovuto proporre delle offerte di assicurazione auto uguali in tutto il Paese per le classi di massimo sconto. La nuova norma citava, infatti, «per le classi di massimo sconto, a parità di condizioni soggettive e oggettive, ciascuna delle compagnie di assicurazione deve praticare identiche offerte»;

tuttavia l'emendamento - nonostante la sua ragionevolezza - non è stato accolto in sede di conversione in legge;

inoltre, il decreto Bersani (decreto-legge n. 7 del 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 aprile 2007, n. 40) in materia di RC Auto ha introdotto per i nuovi assicurati di nuclei familiari con altre polizze, varie misure di tutela. Tuttavia, anche in questo caso, la buona intenzione e la ratio della norma è stata e viene regolarmente vanificata nei fatti all'atto della stipula della polizza; infatti, la tariffa che viene applicata risulta, quasi sempre, di gran più onerosa rispetto a quella più vantaggiosa che l'articolo 5 della suddetta legge prevederebbe, impegna il Governo:

ad assumere ogni utile iniziativa, per quanto di competenza, che, in tempi rapidi, consenta di proporre, a parità di condizioni soggettive e oggettive, offerte di assicurazione auto uguali in tutto il Paese per le classi di massimo sconto con l'obbligo, per le compagnie assicurative, di evitare ogni valutazione territoriale discriminatoria;

ad assumere ogni iniziativa di competenza per rendere effettive le misure a favore delle famiglie, contenute nel cosiddetto decreto Bersani in materia di RC Auto, evitando che le compagnie assicurative, con l'applicazione di tariffe diversificate e più salate, mantengano elevati al massimo i costi per i nuovi assicurati;

ad assumere iniziative, anche normative, che agevolino l'introduzione della «scatola nera» nelle automobili, al fine di colpire il problema delle frodi e di riflesso favorire la riduzione dei premi assicurativi.

(1-01050)

«Antonino Russo, Berretta, Cardinale, Giammanco, Ginefra, Fontanelli, Paglia, Ruggia, Paolo Russo, Samperi, Sarubbi, Siragusa».

La Camera,
premessi che:

l'obiettivo del superamento di una fase economica caratterizzata da modesti tassi di crescita e le esigenze di risanamento dei conti pubblici impongono ai cittadini e alle imprese enormi sacrifici; per fronteggiare e superare la grave crisi economica e finanziaria è necessario cancellare le numerose forme di iniquità fiscali presenti nel nostro Paese, intervenendo con opportuni provvedimenti su situazioni che nel passato sono state sottratte alla tassazione normalmente applicata sul territorio della Repubblica;
è il caso degli immobili di proprietà dello Stato del Vaticano. I dati disponibili

indicano in 50 mila gli immobili di proprietà della Chiesa cattolica, comprendendo sia i luoghi di culto, sia gli immobili adibiti ad attività imprenditoriali lontane dal puro e semplice esercizio di culto;

non si intende riaprire in questa sede la discussione sulla distinzione tra luoghi di culto e luoghi adibiti ad attività diverse, oggetto peraltro di un lungo contenzioso che ha portato ad una importante sentenza della Corte di cassazione (n. 4645 del 2 ottobre 2004);

va riconosciuta la delicatissima ed importantissima materia del sostegno alle religioni e allo straordinario patrimonio di attività sociali promosse dalle diverse confessioni presenti nel nostro Paese, rispettando profondamente la funzione sociale svolta quotidianamente dalla Chiesa cattolica;

ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo è arrivato il momento di intervenire sulla materia, senza riaprire una inutile e sterile polemica tra laici e cattolici, tenendo conto del recentissimo richiamo della CEI sulla necessità di una maggiore equità;

pur in assenza di un dato certo rispetto al gettito prevedibile dall'eventuale applicazione dell'IMU al patrimonio immobiliare appartenente al Vaticano sul suolo italiano,

impegna il Governo

ad attivare le necessarie iniziative per determinare il gettito che deriverebbe dalla tassazione del patrimonio immobiliare della Chiesa cattolica, richiedendo il pagamento di una quota pari al 30 per cento del totale del gettito stimato.

(1-00782)

«Esposito, Concia, Trappolino, Berretta, Fiorio, Marantelli, Lolli, Giovanelli, Bellanova, Argentin, Calvisi, Miglioli, Fontanelli, Velo, Mattesini, Codurelli, Touadi, Boccuzzi, Pollastrini, Capano».

La Camera,
premessi che:

il 30 luglio 2011 veniva convertito in legge il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, dal titolo «Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica»;

l'articolo 12, dal titolo «Interventi in materia previdenziale», del citato decreto ha introdotto una serie di variazioni in materia pensionistica, modificando tra l'altro, con i commi da 1 a 6, la disciplina relativa ai termini di decorrenza dei trattamenti pensionistici (cosiddette finestre). In particolare, i commi 1 e 2 dispongono per i soggetti che, a decorrere dal 2011, maturino il requisito anagrafico per il diritto, rispettivamente, alla pensione di vecchiaia e alla pensione di anzianità, che il termine di decorrenza della pensione di vecchiaia (compresi i trattamenti liquidati

interamente con il sistema contributivo) sia pari a 12 mesi dalla data di maturazione dei requisiti per i lavoratori dipendenti e 18 mesi per i lavoratori autonomi;

il comma 5 prevede l'applicazione della normativa previgente, a condizione che i lavoratori maturino i requisiti per l'accesso al pensionamento a decorrere dal termine del 1° gennaio 2011, di cui al successivo comma 6, e comunque nei limiti di 10.000 soggetti beneficiari, a favore: 1) dei lavoratori collocati in mobilità ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge n. 223 del 1991, sulla base di accordi sindacali stipulati anteriormente al 30 aprile 2010, e che maturino i requisiti per il pensionamento entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità (articolo 7, comma 2, legge n. 223 del 1991) (lettera a); 2) dei lavoratori collocati in mobilità lunga, ai sensi dell'articolo 7, commi 6 e 7, della legge n. 223 del 1991, per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 30 aprile 2010 (lettera b); 3) dei lavoratori che, all'entrata in vigore del provvedimento in esame, siano titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore di cui all'articolo 2, comma 28, della legge n. 662 del 1996 (lettera c);

il comma 6 prevede un monitoraggio, da parte dell'INPS, sulla base della data di cessazione del rapporto di lavoro, delle domande di pensionamento presentate ai sensi del citato comma 5, che intendano avvalersi, a decorrere dal gennaio 2011, del regime previgente delle decorrenze. Nel caso in cui dal monitoraggio risulti il raggiungimento del limite di 10.000 domande in precedenza richiamato, l'INPS non può prendere in esame ulteriori domande di pensionamento finalizzato alla fruizione dei benefici di cui al precedente comma;

in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 78 del 2010, il Governo ha accolto l'ordine del giorno 9/3638/113, prima firma dell'onorevole Damiano, con il quale si impegnava l'Esecutivo a «monitorare l'attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 12, comma 5, del decreto-legge in esame, al fine di valutare l'opportunità di adottare ulteriori iniziative normative volte a derogare al limite di 10 mila soggetti beneficiari»;

sono migliaia i lavoratori, infatti, che pur potendo giovare della deroga ed avendo presentato regolare domanda non hanno ancora ricevuto una risposta dall'INPS;

con l'interrogazione a risposta immediata in Commissione 5-05343, il gruppo del Partito democratico chiedeva conto del monitoraggio di cui al comma 6 dell'articolo 12 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, ancora non effettuato da parte dell'INPS;

pur non avendo in alcun modo fornito i dati del monitoraggio, il Governo in occasione della risposta alla interrogazione citata ha dichiarato che «l'INPS sta provvedendo a predisporre la graduatoria dei lavoratori potenziali destinatari della salvaguardia prevista dall'articolo 12, comma 5, del citato decreto-legge e che comunque, allo stato, secondo quanto comunicato dal Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, i lavoratori in mobilità ordinaria, lunga ed i lavoratori esondati, potenziali destinatari delle disposizioni innanzi richiamate nell'anno 2011 sono complessivamente 1.200», con ciò a giudizio dei firmatari del presente atto di indirizzo implicitamente ammettendo che, ad oltre un anno dall'approvazione della norma, l'INPS non ha ancora provveduto alla quantificazione dei lavoratori che hanno presentato domanda e che da mesi si trovano ad attendere una risposta dall'Istituto senza percepire alcuna

indennità;

secondo un autorevole quotidiano nazionale: «Il monitoraggio delle domande è ancora aperto, ma alcune fonti consultate dal Sole 24 Ore segnalano che le richieste sarebbero già più di 40 mila. La CGIL parla di almeno 30 mila lavoratori a rischio»; tale rilevazione contrasta fortemente con quanto affermato dal Governo

in sede di replica all'interrogazione a risposta immediata in Commissione 5-05343,

impegna al Governo:

a fornire, quanto prima in sede parlamentare l'esito del monitoraggio di cui al comma 6 dell'articolo 12 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, al fine di stabilire il numero preciso dei lavoratori aventi diritto a quanto stabilito dal comma 5 del medesimo articolo;

ad adottare urgentemente il provvedimento di cui all'articolo 12, comma 5-bis, del citato decreto-legge (comma inserito dall'articolo 1, comma 7, lettera b), della legge n. 220 del 2010), che prevede che in favore dei lavoratori appartenenti alle categorie di cui al comma 5 dell'articolo 12 citato che non dovessero rientrare nel contingente dei 10.000 beneficiari del «congelamento» dei requisiti pensionistici, possa essere disposta, in luogo dell'applicazione della disciplina previgente in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici, la concessione del prolungamento dell'intervento di sostegno al reddito per il periodo intercorrente tra lo scadere del periodo di fruizione dell'ammortizzatore sociale e la finestra per l'accesso al pensionamento.

(1-00745)

«Damiano, Lenzi, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gnechi, Lucà, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru».